ANNO 58 MATTINO — TORINO Venerdì 12 Settembre 1924 — MATTINO NUM. 219

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Con supplementi domenicali	Italia e Colonie	L. 80 —	35,50	18 —
	Estero	» 110 —	57 —	28 —
Senza supplementi domenicali	Italia e Colonie	L. 55 —	27,50	14 —
	Estero	» 100 —	50 —	24 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 2 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 0,50 Finanziari L. 1 Avvisi Commerciali parola di testo L. 0, ultima pagina L. 4 Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Onorificenze L. 10 - Arte cinematografica — Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca — I divertimenti L. 15 per linea scritta. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo - via S. Teresa 1 - sue Succursali

La situazione nazionale e i disegni governativi per la ripresa parlamentare

Si parla di nuovo "rimpasto„ e di riforma elettorale a base di collegio uninominale
L'Opposizione rimane ferma nel suo atteggiamento -- La Camera si riaprirà il 15 Novembre

Roma, 11, notte.

Sebbene la cronaca non abbia oggi da registrare alcun fatto ufficialmente concreto, pure la giornata appare singolarmente importante ed interessante. Infatti, attraverso le informazioni ufficiose, si delinea quale sarebbe l'azione del Governo per trovare lo sbocco dell'attuale situazione. Come abbiamo detto, gli elementi di giudizio sono incerti; comunque, si può ritenere, in base a quanto si sa, che il piano governativo avente l'obbiettivo maggiore e più lontano nella soluzione della situazione per ora inchiodigliata, miri, come primo fine, a rinsaldare e rifare lo forze fiancheggiatrici, che minacciano di sciogliere la compagine della maggioranza.

Colloquio Mussolini-Rocco e Rocco-Tittoni

Intanto la cronaca politica odierna ha una singolare accentuazione parlamentare. Le voci in questi giorni, sempre più insistenti, di ripresa parlamentare, sono oggi accreditate due giornali ministeriali alcuni dei quali accennano, a proposito di nuovi raggruppamenti parlamentari, a rimpasti ministeriali ed a vistosi progetti legislativi.

L'attendibilità di queste notizie, oltre che dalle dichiarazioni del presidente del Consiglio alla Commissione dei deputati pugliesi, si vuole desumere dal lungo colloquio di ieri sera a Palazzo Chigi, durato un'ora e mezza, tra il presidente del Consiglio on. Mussolini ed il presidente della Camera on. Rocco, e quello odierno tra il presidente della Camera e quello del Senato. Col presidente della Camera ha poi conferito stamane il sottosegretario alla presidenza on. Suardi. Questi colloqui, secondo i giornali ministeriali, vanno riferiti alla situazione politica e particolarmente alla ripresa parlamentare. Si sarebbe infatti stabilita la data approssimativa della riapertura della Camera, lasciando al presidente del Consiglio la libertà di fissarla definitivamente. Ci risulta che l'on. Mussolini ha dichiarato ad un membro del Direttorio fascista la sua intenzione di riaprire la Camera il 15 novembre; qualche giorno dopo si riaprirà il Senato. *Il Corriere d'Italia* e *L'Epoca* danno molta importanza al colloquio Mussolini-Rocco, accennando a quello che dovrebbe essere il bagaglio legislativo di questa ripresa che durerebbe fino a metà dicembre. I lavori parlamentari si inizierebbero con la discussione dei bilanci; durante questa discussione, si esaminerebbe tutta la situazione finanziaria del paese: il ministro delle finanze esporrebbe la situazione economica e quello dell'economia nazionale la situazione finanziaria con particolare riferimento alla crisi granaria e sindacale ed alla relativa politica del Governo. A quanto pubblicano dunque i giornali ministeriali, una lunga discussione in materia di bilanci avverrebbe a proposito delle riforme apportate agli ordinamenti burocratici durante i pieni poteri. La discussione successive riguarderebbero il progetto di legge sulla stampa, al quale attendono il ministro Federzoni e il ministro Oviglio, e quello sulla riforma dell'esercito illustrato dal ministro della guerra nel suo recente discorso.

A proposito della legge sulla stampa non Agenzia informa che in questi giorni il ministro dell'interno ed il ministro della giustizia hanno frequentemente conferito per studiare insieme i capisaldi del disegno di legge sulla stampa periodica, che sarà presentato alla riapertura del Parlamento. Questo è il programma dei lavori annunciato, come si vede, a più di due mesi prima della ripresa.

La voce del rimpasto

Un altro giornale ministeriale, *La Tribuna*, accenna alla nuova fisionomia che potrebbe avere la Camera, caratterizzata ora dall'aggruppamento nazionalfascista conservatore: una riaffermazione di principi liberali dei liberali di destra, una alleanza di combattenti, mutilati, democratici della maggioranza, centro cattolico e Lega Italica, darebbero alla Camera una fisionomia di centro. Ma è evidente che le previsioni della *Tribuna* si fondano sulla presunzione dell'accordo di elementi e di forze oggi sensibilmente divise nella valutazione della situazione politica ed in aperto dissenso con quelle correnti del conservatorismo e del clericofascismo che hanno ribadito la loro solidarietà col fascismo nel momento in cui si è formato e manifestato il movimento della Lega Italica e dei liberali fiancheggiatori. Questo organismo di centro, che dovrebbe raccogliere tendenze ormai esplicitamente manifestatesi in dissenso ed anche in antitesi, così come è prospettato dalla *Tribuna*, dovrebbe formare la nuova piattaforma parlamentare della quale l'on. Mussolini si servirebbe per un nuovo rimpasto.

Infatti lo stesso giornale, raccogliendo le voci di un nuovo rimpasto, scrive:

«L'on. Mussolini, dopo l'assassinio Matteotti, fu costretto a procedere ad un rimpasto ministeriale, si può affermare, in pochissime ore. I democratici della maggioranza, che avversarono ogni intesa coi socialisti e contribuirono alla valorizzazione della vittoria, formano un nucleo di oltre una trentina contro poco più di una quindicina di democratici di opposizione, ed indubbiamente costituiscono la rappresentanza democratica più forte in seno alla maggioranza. L'on. Mussolini si servirebbe di elementi tanto della destra quanto di democratici, oltrechè di altri esponenti del Centro, e potrebbe così riprendere, dato che molti deputati sono democratici, ad equilibrare, anche con un'equa rappresentanza del Mezzogiorno, la rappresentanza regionale del Gabinetto. L'on. Mussolini si proporrebbe sostanzialmente di dimostrare, contro i persistenti e unani attacchi delle Opposizioni, rappresentandosi alla Camera con un Gabinetto a larga base liberale-democratica, cementato da rappresentanti fascisti di salda fede e di capace attività, in una reale volontà di normalizzare il paese con quelle forze che egli ha sempre dichiarato di non respingere e che accolse in seno alla maggioranza».

Quanto scrive *La Tribuna* sostanzialmente corrisponde, com'è noto, al punto di vista di alcune frazioni conservatrici e più esplicitamente dei clericofascisti e moderati, fautori dell'insostituibilità del Governo fascista.

Riforma elettorale?

A quanto abbiamo esposto, si deve poi aggiungere l'annuncio di un fatto, che non solo è il più notevole della giornata, ma che dà rilievo a quello che sembra essere il piano governativo. *Il Giornale d'Italia* informa — e l'informazione ci è stata confermata da un autorevole deputato fascista — che si preannunzia da elementi della maggioranza e da personalità elevate del partito fascista, il proposito del Governo di presentare alla Camera un progetto di legge riguardante una nuova riforma elettorale col ritorno al collegio uninominale. *Il Giornale d'Italia*, che dà con cautela la notizia, dati gli umori variabili delle sfere governative, soggiunge che il presunto proposito del Governo spiega l'ottimismo diffuso nelle ultime 24 ore negli ambienti ministeriali. Il Governo spererebbe, infatti che la presentazione di una riforma elettorale farebbe discendere dall'Aventino i deputati dell'opposizione, e continua:

«Secondo quello che si dice a Montecitorio, con tale iniziativa il Governo si proporrebbe di raggiungere i seguenti obbiettivi: A) — eliminare le più profonde ragioni di dissidio tra l'attuale maggioranza e la minoranza parlamentare, chiamando l'una e l'altra a collaborare intorno ad un nuovo sistema elettorale; B) — investire a breve scadenza il Paese di un esame e decisivo giudizio sulla situazione generale; C) — risolvere definitivamente, arrivando alle fonti prime della vita nazionale, la questione della riforma della Costituzione, che formerebbe così l'argomento di una larga piattaforma elettorale nei nuovi comizi elettorali».

"L'Opposizione non scenderà dall'Aventino„

Come abbiamo detto, la notizia, sebbene allo stato di voce, ha senza dubbio un grandissimo fondo di verità ed essa non ha mancato di suscitare subito negli ambienti politici romani vivacissimi commenti. Secondo il parere di vari membri della minoranza, che abbiamo avuto occasione di avvicinare; le Opposizioni non si lascierebbero affatto attirare dallo specchietto di una riforma elettorale. Ci si faceva notare che persistono sempre, anzi più che mai, le ragioni che determinarono le Opposizioni a votare la mozione del 27 giugno: persiste in tutta l'Italia e persino nella capitale la violenza fascista; è soltanto di pochi giorni addietro la famosa frase dello straniero, e d'altra parte, il più fitto mistero continua ad avvolgere il delitto Matteotti. In queste condizioni — hanno concluso i nostri interlocutori — le Opposizioni non potranno muovere dall'Aventino per rientrare alla Camera e dare maggiore solennità alla discussione di una riforma elettorale alla quale, inoltre, non si presta grande fede circa il suo arrivo in porto.

A Montecitorio si faceva anche notare che colla riforma elettorale, e cioè col ritorno al collegio uninominale, il Governo tenda, oltrechè a smuovere le Opposizioni, a riconquistare la benevolenza dei demo-liberali fiancheggiatori, favorevoli, com'è noto, al ritorno al collegio uninominale. Ma si prospettavano altresì le difficoltà del Governo — sempre ammessa tutta la sua buona volontà — di fare accettare dai fascisti l'abolizione dell'attuale legge, così comoda per i candidati senza elettori per affrontare i pericoli del collegio uninominale. Quest'osservazione ci è confermata da qualche conversazione che abbiamo avuto con deputati fascisti.

A proposito del prossimo Congresso liberale, una personalità del partito liberale ha detto alla *Tribuna* che il Congresso non tramuterà certe critiche che i liberali vanno facendo al Governo in un'attitudine di contrasto, soggiungendo: «Noi a Livorno dobbiamo tracciare il cammino che oggi occorre seguire per rinsaldare nella pace e nella tranquillità l'autorità dello Stato».

Il giornale aggiunge che negli ambienti bene informati si dice che, alla riapertura della Camera, elementi in vista del partito liberale svilupperanno, discutendo della situazione politica, le loro idee nei confronti di quelli che sono i propositi del Governo per la normalizzazione del paese. Evidentemente il giornale ministeriale non può che alludere ai liberali di destra, indicati come fiancheggiatori. Ora occorre richiamarsi appena alla campagna condotta nelle ultime settimane dal *Giornale d'Italia*, al riaffermato dissenso dopo la nota intervista col presidente del Consiglio, al fallito tentativo mussoliniano di riavvicinamento coi liberali a cui doveva preludere il colloquio del presidente del *Consiglio* col direttore del *Giornale d'Italia*, nonchè alle polemiche di questi giorni tra l'organo dei fiancheggiatori e quello personale di Mussolini, per avvertire quale distanza separi tuttora i due punti di vista. Si osserva infatti negli ambienti politici non fascisti che l'impostazione che *Il Giornale d'Italia* ha dato alla sua campagna contrasta coi principii fondamentali tuttora propugnati dal fascismo.

"La strana concezione antistatutaria„

Anche stasera, in polemica con *Il Popolo d'Italia*, nel suo editoriale dal titolo: «Dal mito alla realtà», *Il Giornale d'Italia* ribadisce la tesi costituzionale ed il profondo dissenso col fascismo:

«Dal fascismo è stata fatta in questi due anni la cultura intensiva di una strana concezione antistatutaria: per esso il Governo non si chiama più Governo, ma si chiama regime; la permanenza al potere da transitoria, come tutte le cose umane, diventa eterna; il Presidente del Consiglio non si chiama più così, ma si chiama Duce; gli altri partiti sono quantità trascurabili; gli uomini appartenenti ad altri partiti politici si prendono quando fan comodo, ma senza far loro l'onore del riconoscimento della fisionomia loro politica; lo Statuto viene considerato con olimpico disprezzo, come una vecchia pergamena di famiglia rosicchiata dai topi e scritta con caratteri oscuri; la rotazione degli uomini e dei partiti al Governo è considerata come passatismo, dato che il desiderato regime deve vivere cinque moltiplicato dodici, salvo prorogare i dodici lustri di uno spazio di tempo almeno equivalente; chiunque discuta della possibilità di una crisi viene considerato nemico della patria e minacciato di venire incollato al muro con quattro pallottole; la Corona diventa un simbolo, mentre la Costituzione e la volontà degli italiani ne fanno ancora e sempre l'elemento equilibratore delle contese di parte e lo strumento risolutivo delle crisi politiche. A questa coloniale teoria dei fascisti, noi opponiamo, in nome della nostra salda fede costituzionale e del nostro incrollabile principio liberale, la concezione realistica e legalitaria per la quale il Governo non è che il governo contingente che la Corona, nella sua alta prerogativa statutaria, ha il diritto ed il dovere di mutare ove lo creda utile al paese».

L'organo dei liberali di destra afferma di non avere parlato della Corona nel senso attribuitogli dai giornali fascisti, e prosegue:

«Ai fascisti, bisognosi di un po' di educazione politica e di qualche nozione di diritto costituzionale ai ignari dell'esistenza della monarchia parlamentare, ci siamo permessi di ricordare che esiste la Corona e che il potere si può conservare soltanto sinchè alla Corona piaccia di concederlo e non oltre neppure un minuto. Era opportuno, anzi necessario, rinfrescare la memoria dei fascisti per evitare loro amare delusioni».

"Tutto è morale in questa valle di lacrime„

Lo stesso *Giornale d'Italia* nella sua edizione meridiana scrive:

«A coloro che favoleggiano il Governo fascista, e parlano d'impedire per almeno cento anni la caduta di Mussolini, d'infeudarsi di tutto e di tutti, e di ritenere lo Stato come una cosa conquistata e più cedibile, bisogna pur ricordare che vi è uno Statuto nel quale il Re ha una funzione risolutiva e non semplicemente simbolica. Così noi non abbiamo scoperto la Corona, ma abbiamo fatto intendere a chi farneticava che di marce su Roma se ne fa una sola, e che il metodo di conquista e sequestro del Governo non può sempre essere quello adottato nell'ottobre del 1922, ma che quell'eccezione non ha fatto che confermare la regola per la quale i ministri sono nominati e revocati dal Re e non dalla piazza nè, tampoco, dalle fazioni armate. Ecco tutto. E perchè si inquieta la stampa fascista? Non vogliamo sentir parlare di statuto e di Corona? Hanno torto perchè i quintili Sofoni non hanno ancora proposto di abolire nè questa nè quelle. Tutto è morale in questa valle di lagrime, anche il Governo, e bisogna abituarsi anche all'idea della crisi: è il miglior modo per godere di più le gioie del potere finchè il destino e lo Statuto lo consentono».

Una serie di "perchè„

Dal canto suo *Il Popolo*, replicando al *Popolo d'Italia*, scrive:

«Noi consideriamo nefasto il regime fascista perchè ha sovvertito quei valori morali e spirituali che invece fingeva di esaltare; perchè è responsabile dell'immoralità diffusa nella vita pubblica e privata del paese; perchè ha distrutto una parte della gioventù italiana una mentalità di barbari; perchè ha esaltato la fellonia contro la nazione; perchè ha diviso gli italiani in due campi nemici; perchè ai partigiani ha accordato il diritto a qualsiasi arbitrio; perchè ha privato gli avversari di qualsiasi diritto; perchè pretendeva di fare dei fascisti degli eletti e dei non fascisti degli schiavi civili; perchè ha esaltato e premiato la violenza ed ha depresso gli intelligenti; perchè ha ristabilito il sistema medioevale dei bandi; perchè non ha dato la pace al paese; perchè ha costituito una milizia di parte per assicurare al fascismo il governo anche contro la volontà della maggioranza degli italiani; perchè il cosidetto ordine pubblico equivale a quel famoso ordine ristabilito a Varsavia; perchè centinaia e centinaia di responsabili di efferati delitti sono tuttora in circolazione e magari rivestono cariche ed uffici pubblici; perchè nel regime fascista è maturato l'ambiente che ha reso possibile l'assassinio di Giacomo Matteotti».

Quindi il giorno' prosegue dicendo che i risultati che in altri campi il fascismo ha ottenuto sarebbero stati ugualmente conseguiti da qualsiasi altro Ministero: «Tranne che per l'episodio di Corfù la politica estera dell'on. Mussolini non è stata fascista. Essa si è ispirata piuttosto alle direttive del senatore Sforza». Il giornale precisa poi così gli obbiettivi dell'opposizione popolare

«Lo abbiamo detto tante volte: vogliamo ritornare ad un regime normale, dove l'ordine morale e giuridico sia restituito; vogliamo che il Governo sia l'espressione della volontà della maggioranza degli italiani e non di una minoranza, che sinora ha imposto il suo prepotere coll'illegalismo fisico e con l'illegalismo morale; vogliamo che il processo per l'assassinio Matteotti si faccia compiutamente e non ci siano quindi dei veli a velare questa o quella sozzura; vogliamo finalmente che la Milizia partigiana sia abolita. Volete la tragedia? ci si domanda. Ripetiamo che la tragedia può essere provocata e voluta solo dal fascismo. Le opposizioni vogliono combattere coi mezzi che la legge consente, la dominazione del partito che cerca inutilmente di impersonare la nazione».

Domattina si riunisce a Montecitorio la segreteria, ricostituita su più larghe basi, del Comitato delle Opposizioni, allo scopo di preparare la riunione plenaria del Comitato stesso. Per sabato è poi convocata a Roma la Direzione del Partito popolare per esaminare la situazione politica e decidere la condotta del partito nelle elezioni amministrative.

Farinacci

Il ricorso al Direttorio contro l'accusa d'insubordinazione e risposta della commissione.

Roma, 11, notte.

Roberto Farinacci, come tutti sanno, è stato ripetutamente trattato d'imboscato da varii giornali, che lo hanno anche battezzato col nomignolo di «on. Tetioda», perchè egli ha preso parte alla guerra come ufficiale, essendo ferroviere alla stazione di Cremona. Ora egli dirige una lettera di protesta al Direttorio fascista, lettera in cui si compiace che la stampa di opposizione si occupi tanto di lui, perchè così porta alla diffusione di *Cremona Nuova*. Inoltre, assicura che la sua salute non è danneggiata, essendo egli aumentato di peso di tre chilogrammi. Dichiara infine di ridere quando si rilevano le sue sgrammaticature, e conclude:

«Il pubblico, che è al disopra della mischia, seguendo la campagna degli avversari, sentenzia: «Si vede che contro Farinacci non hanno null'altro da dire se si ricorre all'arma dell'ilarità!». È questo potrebbe a me personalmente bastare. Ma come uno dei dirigenti del partito, non mi è possibile rimanere indifferente di fronte all'accusa di esermi imboscato durante la guerra, accusa che l'Opposizione va generalmente ripetendo. Voi avete il dovere di salvaguardare il mio decoro ed avete l'obbligo di intervenire a denunciare, come l'direttorio del partito, la malafede dei miei denigratori. Ma, per fare questo, voi avete diritto e dovere di compiere la più minuziosa indagine sul mio operato durante la guerra, e stabilire se, come interventista e come ufficiale, io abbia fatto il mio dovere o più del dovere. Non mi preme questo, vi prego. Voi mi vorrete a dare maggior forza per proseguire la mia energica azione in difesa del fascismo e mi darete il pretesto di rinfuzzare le calunnie dei miei avversari».

Il commento dell'"Osservatore Romano„ al discorso del Papa

Roma, 11, notte.

L'*Osservatore Romano* ha un articolo dal titolo: «La parola paterna del Papa», nel quale, a proposito del discorso che il Pontefice tenne giorni sono agli universitari cattolici, dice che la parola del Papa forma sovrattutto necessaria per i cattolici italiani, per l'azione e per il giornalismo cattolico, per tutti quanti operano e combattono strettamente uniti alla Chiesa per l'avvento del regno di Cristo e per tutte quelle grandi forze che si preparano alle manifestazioni e alle istituzioni civili secondo quei principi e dei suoi apostoli. Il giornale così conclude: «Il Papa parlò; parlò ad una privilegiata schiera di giovani, ed una parte di quella gioventù cattolica che, aggregata alla nostra azione religiosa e morale, non può confondersi con nessuna azione politica; parlò risalendo dai fatti e dalle contingenze ai principii fermi ed immutabili per tutti; parlò rilevando ancora una volta che gli insegnamenti religiosi e morali non poggiano che su una base: che ovunque e e potrà essere l'errore e il male ivi si afferma indiscutibile la loro imparziale condanna. In questa luminosa atmosfera di pace sollecitudine per la sicurezza morale e sociale della vita col cattivo si rivolge la parola del Papa. Noi che l'udimmo sereni, sicuri di, confidenti, come parola di padre ai figli prediletti, nel sentirne tutto l'amore che la dettava, tutta l'umanezza che l'ispirava, e la speranza insieme, la certezza di saperla ben tosto obbedita. Poichè ci detto ben alto: tanta serenità, tanta confidenza paterna non rendeva la parola meno nobile e meno grave, meno solenne quel mondo, giacchè rivolgendole a tutti i cattolici italiani il Santo Padre non le investe d'intorno dell'autorità propria del maestro e del pastore, ma d'la veneranda maestà del padre che rende ai figli indiscutibile, sacro, inviolabile il dovere di accoglierlo. Noi non dicevamo, risalendo negli anni, che l'azione cattolica italiana sia stata altra volta così duramente provata; sappiamo per questo che ogni volta che parla il Santo Padre, i cattolici italiani obbediranno come un solo uomo; ogni sacrificio di persone i opinioni, ogni esercizio di individuali interessi parrà loro ricompensato ad usura nel sentirsi in tutti ed in tutto sul cuore solo col Papa. Ed oggi, come ieri, non potrà essere altrimenti».

Scandalo borsistico a Roma

Una perquisizione alla Banca Max Bondi - Il suo direttore a Regina Coeli - Le imputazioni: aggiotaggio e propalazione di notizie false - L'ex-amministratore della "Idea Nazionale„ interrogato - Il Sindacato di Borsa convocato.

Roma, 11, notte.

Sensazionali arresti sono avvenuti oggi di personalità notevolmente appartenenti al mondo finanziario. Verso mezzogiorno è cominciato a circolare negli ambienti giornalistici la voce di un grosso scandalo borsistico. Si parlava di arresti, di fermi già avvenuti per opera dell'autorità giudiziaria, la quale aveva raggiunto la prova di losche manovre compiute da gruppi di affaristi per compiere illecite grosse manovre di Borsa, con danno per l'erario di parecchi milioni.

Febbrile attività della Polizia

Nonostante il riserbo dell'autorità giudiziaria, l'inchiesta giornalistica ha potuto stabilire che, durante la scorsa notte, il capo della polizia giudiziaria, cav. Pennetta, rimase sino all'alba nel proprio ufficio, compiendo un intenso lavoro. Una squadra di agenti specializzati fu messa agli ordini del commissario, che durante la notte procedette a rintracciare parecchi individui e, a quanto sembra, anche ad operare alcune perquisizioni, una delle quali al domicilio privato di un individuo universalmente noto negli ambienti borsistici romani. Stamane l'attività della polizia giudiziaria è continuata quasi febbrile. Furono interrogati parecchi agenti di cambio e taluno personalità note nel Sindacato di Borsa.

Si apprendeva intanto che ieri nel pomeriggio il cav. Pennetta, per ordine del Questore di Roma, si era recato alla sede della Banca Max Bondi, in piazza del Foro Traiano. Si. Essendo assente il comm. Max Bondi i funzionari furono ricevuti dal direttore della Banca stessa, dottor Olinto Fontani. Mostrato un ordine di perquisizione del Procuratore del Re, i funzionari eseguirono una minuziosa perquisizione sui registri e sulla contabilità della Banca, facendosi anche consegnare le chiavi della cassaforte. I due funzionari sequestrarono un ampio materiale che, con un'automobile, trasportarono negli uffici della Questura centrale. In seguito ai risultati della perquisizione — a quanto si afferma — il Procuratore del Re deliberava di procedere all'arresto del comm. Olinto Fontani assai noto negli ambienti bancari e borsistici della capitale. Egli è stato arrestato al suo domicilio in via Po, 8. Al momento dell'arresto, il Fontani si dimostrava assai sorpreso del mandato giudiziario e ripeteva al funzionario incaricato di eseguirlo le più vive proteste d'innocenza. Comunque, egli venne poi un'automobile della Questura internato a Regina Coeli dove è stato posto in una camera a pagamento. Nella serata fu interrogato dal giudice istruttore.

A quanto riferisce *La Tribuna*, le imputazioni sono di aggiotaggio e di diffusione di false notizie (attentato al Presidente del Consiglio, falsa voce del fallimento della Banca Agricola) e speculazioni borsistiche di varto genere. *La Tribuna* aggiunge che il giorno del colloquio del Re coll'on. Mussolini il Fontani avrebbe telefonato ad un noto finanziere fuori di Roma che il Sovrano si sarebbe mostrato molto malcontento della situazione. La telefonata fu raccolta dalla P. S., e da questo fatto ha avuto inizio l'inchiesta.

Nella mattinata di oggi, poi, il Questore ha fatto chiamare nel suo ufficio il comm. Marco Limentani, ex-amministratore dell'*Idea Nazionale* ed attualmente amministratore di un giornale romano finanziato dal Bondi e persona intima del Bondi stesso. Il comm. Limentani venne condotto dal proprio domicilio alla Questura centrale, dove ha subito lunghi e ripetuti interrogatori condotti personalmente dal questore Petrilli. Questi interrogatori, interrotti da varie pause necessarie per le indagini, sono durati dalle 10 alle 17, ora in cui al comm. Limentani fu permesso di allontanarsi dalla Questura. Il suo rilascio sta ad indicare che nessuna prova certa di colpabilità è stata ancora confermata a suo riguardo.

Lo scandalo si allargherà?

Intanto, continua ad essere segnalata una grande attività negli uffici della polizia giudiziaria. Agenti specializzati sono stati smistagliati in parecchie direzioni. Alcune indagini ed una perquisizione pare siano state eseguite anche al domicilio privato del comm. Max Bondi, nel suo palazzo di via dell'Ara Coeli. Ma il comm. Max Bondi è assente da Roma, nè i familiari conoscono di preciso il suo indirizzo. Mentre alcuni amici credono che si trovi a Villa d'Este — dove risiede abitualmente la sua signora, molto nota negli ambienti romani — altri ritengono che egli viaggi all'estero. Comunque, risulta che l'autorità giudiziaria ha emanato disposizioni perchè il Bondi sia interrogato.

L'impressione negli ambienti di Borsa è che lo scandalo si allargherà. Pare che l'imputazione di aggiotaggio contro gli indiziati sia consolidata da una larga documentazione. Tra i principali capi di accusa, come abbiamo detto, vi è quello di avere provocato un panico in Borsa con una serie di notizie allarmistiche, attraverso la cui propalazione avrebbero compiuto larghe manovre di aggiotaggio, realizzando ingentissimi guadagni. Stasera tardi, in una stanza della seconda divisione della Questura centrale, sono stati esaminati i documenti contenuti in una grossa busta, di cuoio sequestrati dal cav. Pennetta al Fontani. Sui risultati di tale esame la polizia mantiene il più assoluto riserbo.

È facile immaginare quale emozione e quanti commenti abbiano suscitato negli ambienti borsistici e bancari della capitale le notizie di questi fatti e la diceria di un inevitabile allargamento dello scandalo. Le figure dei personaggi ai quali si fa cenno in questi ambienti sono di tale notorietà, da giustificare questa curiosità e questa emozione, indice delle quali è stata la convocazione d'urgenza dei sindaci di Borsa, stasera alle 21, del Sindacato della Borsa di Roma.

Movimento d'origine torinese?

Maggiori particolari sulle ragioni delle misure prese reca *La Tribuna* e le riferiamo a titolo di cronaca e con ogni riserva. *La Tribuna* rileva che la settimana scorsa la Borsa è stata profondamente turbata da tentativi di ribasso su vasta scala, che si preparavano e si avviluppavano sulla base di notizie false di ordine politico e finanziario. Indi il giornale prosegue:

«Il movimento è cominciato martedì 2 settembre alla prima notizia posta in circolazione che una Banca di Torino, a cui fa capo un grosso speculatore industriale, si trovava in necessità di moratoria per cui la Banca Commerciale aveva dovuto intervenire. La notizia era falsa ed è stata immediatamente smentita; ma ciò nonostante ha cominciato a produrre un effetto. Lo stesso giorno, crediamo, si diffondeva la voce di un attentato all'on. Mussolini, voce che fu pure smentita, ma intanto anche su questo i titoli calavano. Mentre si determinava così uno stato d'incertezza generale tra gli operatori di Borsa e i risparmiatori, ecco il furto della carta filigranata di Torino. Essa fu data in condizioni molto più gravi. Si disse prima che era stato rubato un miliardo di biglietti da mille già numerati e pronti ad essere spediti alla Banca d'Italia. Si può immaginare il panico che ha determinato la notizia di questo miliardo di subdola circolazione. Ed ecco che subito dopo l'oggetto del furto si trasformava in un pacco di titoli di rendita, del Consolidato, sempre per il valore di mezzo miliardo e la Borsa continuava ad andare giù. Evidentemente un accordo tra astuti ed abili speculatori delle diverse piazze, che continuavano a bullare (lividi sul mercato; e lo sfrano sì è che tra essi si trovava un grande speculatore, di cui poco tempo prima si era detto che ne era straordinariamente carico e non aveva quindi interesse a deprimere la Borsa, poichè le conseguenze, in riflesso, avrebbero colpito anche i titoli di cui lo si riteneva possessore».

Quindi *La Tribuna* accenna anche al contributo portato al tracollo dal pubblico che, spaventato, vendette i titoli in suo possesso; e prosegue:

«Si sa quello che avviene in Borsa. Gli operatori presenti al mercato sono in numero limitato e di poca importanza. I grossi ordini vengono agli agenti di cambio per lettera, per telegrafo o per telefono, e sono determinati appunto dalle notizie che pervengono e che sono messe in circolazione senza che vi sia modo di controllarle. Nel caso specifico le notizie provenivano anche da fonti giornalistiche, che di solito sono accreditate perchè dispongono di grossi mezzi di informazione. Si può dire che qualche volta gli ordini di vendita sembravano precedere le notizie stesse. Comunque, le notizie erano riferite in modo da aumentare gradatamente l'importanza di esse, sì da giustificare il panico e l'insolito precipitare di tutta la quota. Fu notato allora che gli ordini venivano soprattutto da Torino, tanto che si può ancora vedere, confrontando i listini, che i prezzi di Torino erano sempre inferiori a quelli di Roma. Ciò nonostante, pare che anche a Roma vi fosse chi teneva le fila della manovra, o qualcuno che fosse informato del piano e che si adoperava a forte ribasso a proprio profitto. Siccome il Consolidato e la Rendita, il Governo aveva aperto un'inchiesta che ha condotto ai risultati già noti. Naturalmente, sull'esito degli interrogatori si mantiene il maggiore segreto. Si assicura che le indagini si estendono anche fuori di Roma. La difficoltà maggiore consiste nel ricercare l'origine degli ordini di vendita, data la grande riserva abituale degli agenti di cambio».

Smentita dell'"Epoca„

Riferiamo, sempre a puro titolo di cronaca, quanto pubblica *L'Epoca* di cui è amministratore il comm. Limentani.

«I giornali del pomeriggio pubblicano diffuse notizie sull'inchiesta che il Governo starebbe facendo per scoprire i colpevoli di una presunta manovra di aggiotaggio. Sebbene i particolari che questi giornali danno sui ribassi di Borsa di questi giorni possano fare scrivere che colpevoli di un fatto reato siano coloro ai quali si fa allusione, e sebbene le notizie affrettatamente raccolte ci permettano di affermare che il Banco Bondi non abbia fatto nessuna delle operazioni di cui oggi si è pubblicata la notizia, ci riserviamo di encogliere altre informazioni che daremo domani. Si vede da tutte le notizie che corrono che oggi vi è un solo fermo, ed è quello di un impiegato del banco Bondi».

L'ordine pubblico

Nuovi episodi di violenza a Roma — Il nuovo intervento della polizia — Constatazioni e deplorazioni anche dall'organo clerico-fascista.

Roma, 11, notte.

Nuovi episodi di violenza — dopo quelli dei giorni scorsi in Porta Metronia, del quartiere Trionfale e del rione Borgo — si hanno a deplorare fra ieri e stamane in varii quartieri della capitale.

L'episodio che ha carattere di maggiore gravità è una selvaggia irruzione compiuta stanotte da un manipolo di fascisti in una casetta abitata da operai in vicolo del Campanile, e la gravità del fatto è aumentata dall'indifferentismo che, in un primo tempo, manifestarono le autorità cui sarebbe delegata la tutela dell'ordine pubblico: esse, benchè invocate, si mantennero inesplicabilmente assenti. Anche il *Popolo*, stasera, come oggi il *Giornale d'Italia*, afferma che «la Questura, benchè chiamata, non ha creduto disturbare l'opera vandalica dei manganellisti».

Ma procediamo per ordine nella esposizione dei varii fatti, riservandoci di far seguire alla cronaca un cenno dei commenti cui essi sono accolti dai giornali.

Il fuoco di due possidenti fascisti Incendiato

Il primo incidente che, secondo la versione più comunemente accolta, costituisce una vendetta politica, è l'incendio di un deposito di fieno di proprietà dei fratelli Piero e Gaetano Iacobini, in via Portuense, 129. I fratelli Iacobini sono ricchissimi possidenti e fascisti. Come tali hanno suscitato ostilità nella popolazione, la quale non può dimenticare i torti d'ogni genere e le violenze replicatamente subite da parte, appunto, dei fascisti del rione. Ecco la cronaca del fatto, quale la pubblica *Il Piccolo*:

«I fratelli Iacobini ebbero un primo avviso che qualcuno preparava una vendetta ai loro danni. Un capo da guardia fu trovato avvelenato ed un cane ucciso. Qualche giorno dopo, i Iacobini, a quanto si dice, ricevettero una lettera anonima, contenente minacce di varia genere, ma soprattutto di danni alla proprietà. Ieri sera, alle 21, il fienile sulla via Portuense bruciava. L'incendiario agì con molta tranquillità, poichè, malgrado il fienile fosse sorvegliato, egli seppe rendersi invisibile nel primo momento dell'atto criminoso. Solo quando le prime fiamme cominciarono a guizzare, dalle vicine case si vide uscire fuori lieve e veloce quasi un fantasma, ma non fu riconosciuto. Frattanto le fiamme che avevano circondato la mole enorme del fieno, circa tre mila quintali, arrecavano di luce sanguigna gli alberi e i casali vicini. Nei pressi sorgono numerose baracche di legno, sia abitano famiglie di contadini. Vi era, per conseguenza, pericolo che l'incendio si comunicasse alle modeste abitazioni. Subito è stato però telefonato al comando dei vigili in via Genova, e poco dopo sul luogo giungevano i pompieri con una moto-pompa agli ordini dell'ing. Testa. La moto-pompa fu immediatamente messa in azione, e copiose d'acqua furono rovesciate sul fuoco. Fino alle 4 di stamane l'opera dei pompieri continuava ancora. L'unico risultato ottenuto è stato quello di aver circoscritto l'incendio, evitando così maggiori disastri. I danni sono ingenti, infatti è no andate distrutte 100 mila lire di fieno che però era assicurato. I pompieri sono rimasti sul posto fino alle 12 di oggi. Il commissario di Trastevere e i locali carabinieri si sono recati sul posto due o tre volte da questa notte. Essi hanno disposto un servizio per cercare di identificare ed arrestare l'incendiario e i suoi probabili complici».

L'irruzione nella casa di un infermiere

E veniamo al fatto peggiore: l'invasione fascista nella casa operaia al Vicolo del Campanile, riferiamo, anche per questo, la cronaca del *Giornale d'Italia*:

«Grave è la nuova selvaggia impresa, quale ha impressionato profondamente l'intera popolazione di tutti i borghi. Nel vicolo del Campanile, che ha inizio a Borgo Vecchio, viene a sboccare a Borgo Pio, a pochi passi dalla caserma dei carabinieri, il cui comandante, maresciallo Siruce, pur sentendo le grida dei fascisti che irrompevano nella casa e le grida e richieste di aiuto dei disgraziati che dovevano subire le violenze fasciste, non ha voluto accorrere con tutti i mezzi a ristabilire l'ordine. L'assoluta immobilità del maresciallo, che è alla testa della stazione dei carabinieri istituita nella città leonina, desta sorpresa in tutto il vicinato. Poco è mancato stanotte che non si avesse a deplorare qualche vittima.

«I fascisti saranno stati circa una trentina: erano tutti armati di rivoltella. Non sono intervenuti i carabinieri e neanche i funzionari del commissariato di pubblica sicurezza i cui uffici sono in piazza Scossacavalli. La disposizione più opportuna, era quella, mediante una rigorosa vigilanza in tutto il Borgo, di impedire ogni passeggiata a gruppi, tanto più a quell'ora (poteva essere quasi la mezzanotte). Invece, fascisti in camicia nera, manichi rimboccati e manganello in mano, hanno potuto entrare (loro lini) e minacciare di morte l'umanità intera senza che intervenisse alcuno della polizia».

Quindi il giornale descrive così la scena:

«Al Vicolo del Campanile, N. 10, sorge una casa della quale è propriet

fremito convulso e col cuore oppresso. Qualche fanciullino cercava di persuadere i fascisti ad andarsene e gli invasori si allontanavano dopo le ultime intimidazioni e minaccie. L'infermiere Bonnarumi, vestitosi, riteneva opportuno correre alla caserma dei Carabinieri, dove, come abbiamo detto più sopra, gli si fece comprendere che non consideravano indispensabile il loro intervento. Il gruppo dei fascisti, non contenti della bravata compiuta, ripassavano per il vicolo poco dopo, limitandosi, questa volta, ai soliti schiamazzi e agli epiteti poco cortesi rivolti ai presunti oppositori. Si telefonò alla questura centrale ed il commissario Cerosa ne informò il commissario di Borgo.

« Stamane ci siamo recati nella casa assalita dai fascisti per raccogliere più esatti particolari. Abbiamo saputo i segni dell'indegna impresa compiuta dai fascisti. Nella prima camera dell'appartamento dell'infermiere Bonnarumi abbiamo osservato le traccie del manganello fatto la spaccatura e la pietra della bicicletta, danneggiato il credenzone. Il Nardecchia ci ha descritto la scena di terrore, della quale porterà un ricordo per tutta la vita: « Fermi tutti, vigliacchi! », urlavano i fascisti. Alle sue deplorazioni si sono unite quelle del Bonnarumi e della famiglia di un altro operaio che alloggia al quarto piano ».

Il Giornale d'Italia conclude così questa triste cronaca:

« I colpevoli adesso sono ricercati? E' una domanda che va rivolta al questore di Roma. E poichè si parla di una prossima spedizione punitiva in un quartiere eccentrico, ne si qualche cosa il Questore? Auguriamoci che si prendano i provvedimenti del caso ».

Gli altri episodi

A Porta Trionfale, ove nei giorni scorsi avvennero gli incidenti che vi ho segnalato, la notte è trascorsa tranquilla. Le pattuglie organizzate dal questore hanno curato ininterrottamente la sorveglianza di tutte le vie del centro e della periferia, fino alla Valle dell'Inferno e a Monte Mario. Sono state fermate alcune persone sospette. Verso le 2, nel quartiere, si è notato il passaggio di alcune squadre di fascisti. Il commissario locale si è proposto di assicurare ad ogni costo la pace e la tranquillità in tutto il quartiere.

Il Quartiere del Testaccio che finora si era mantenuto tranquillo, comincia a dar segni di agitazione, « causa — scrive il *Piccolo* — l'eccesso delle provocazioni ». La notte passata, in una osteria in piazza Mastro Giorgio, ferveva una discussione fra operai antifascisti. I fascisti locali, avuta notizia di ciò, si accingevano ad intervenire, quando furono prevenuti dalla polizia e dai carabinieri, i quali con maniere... persuasive ma energiche, fecero cessare la discussione, obbligando ciascuno a tornare a casa propria. Alla notizia il *Piccolo* aggiunge:

« Se invece la cosa fosse stata risolta diversamente, le conseguenze sarebbero state anche diverse. Ecco perchè in tutto e per tutto, in queste contingenze, dovrebbe agire unicamente l'autorità di pubblica sicurezza ».

Da alcuni giovani, la notte scorsa, in piazza Campo de' Fiori, accanto all'insegna di un negozio, è stato affisso un ritratto di Matteotti, sormontato da un drappo rosso. Una squadra di fascisti, venutane a conoscenza, si è recata subito sul posto. Il ritratto è stato staccato e, insieme col drappo rosso, lacerato. Alcuni fascisti si davano poi alla ricerca di coloro che avevano messo il ritratto per punirli. Infatti, nelle vie adiacenti, avvennero piccoli scontri, con relative bastonate da una parte e dall'altra; intervennero poi i carabinieri, agli ordini di un funzionario della polizia, i contendenti furono allontanati; così ferma la calma.

"Voi mutilati siete dei vigliacchi e dei mascalzoni!,,

Il *Mondo* fa luogo alla seguente lettera del volontario e mutilato di guerra Luigi Sentinelli, il quale narra particolarmente la aggressione di cui lui e i suoi compagni furono oggetto, come vi ho informato, la sera di domenica scorsa, in un'osteria « Gloria Furba »:

« La sera del 7 settembre eravamo convenuti ad una piccola cena di famiglia nell'osteria gestita da Bianchi, sita in via Centrale, a Porta Furba: il sottoscritto, ex ufficiale di fanteria, mutilato di guerra, unitamente alla moglie ed un bambino; Corradini Cordano, volontario e mutilato di guerra; Arcieri Ulderico, mutilato di guerra e invalido; Corradini Mario, ex ufficiale di guerra e invalido; Corradini Paolo, mutilato di guerra. Improvvisamente nel locale, in quell'ora abitualmente causa la giornata domenicale, veniva invaso da circa 25 fascisti, capitanati da certo Vitale Arcangeli, abitante a Porta Furba, al bar « Sivoli », i quali cominciarono ad insultare e provocare con scene a noi perfettamente ignote. Il sottoscritto si interpose per calmare gli animi, ma fu apostrofato con le seguenti parole:

« — Voi mutilati siete dei vigliacchi e dei mascalzoni! Che cosa credete di comandare con quella pinacchietta che portate all'occhiello? (alludendo al distintivo d'onore dei mutilati di guerra). Siamo noi che comandiamo!

« A queste parole fecero seguire i fatti. Il sottoscritto venne ripetutamente colpito di bastone, tanto da riportare una lesione lacero-contusa alla regione parietale sinistra, guaribile in 20 giorni, salvo complicazioni, e una più grave lesione al medio della mano sinistra, e... frattura per ferita di arma da fuoco riportata in guerra. Un fascista disse: « Vedi Franchi Giovanni, in seguito a bastonatura fascista, riportava quasi la frattura [illegible] del cranio. Una donna presente al fatto [illegible] interessante è stato trasportato a ospedale ed è accertato che abbia abortito. Altri tre o quattro mutilati, leggermente feriti, non credettero opportuno recarsi all'ospedale per non avere grattacapi. Tutto questo avvenne alla presenza di donne e di un brigadiere di polizia, il quale era a cena nello stesso locale, poco distante da noi, e che corse in ogni maniera di calmare gli animi, ma inutilmente. Accuso precisamente, essendo in grado di provarlo, quali miei feritori: Vitale Arcangeli, Lonzo, Giuliva Dino (da non confondersi questo con Giuliva Guido), e fra gli aggressori noti: Papaleo, Cavoni, Proietti, ecc. Sicuro d'interpretare l'espressione del luogo, tutti denunciò come fautori di continui disordini sorti alla loro tracotanza, forti dell'appoggio continuato delle autorità locali. Ad avvalorare i fatti faccio noto che l'accennato brigadiere ha già deposto quanto sopra al commissario di P. S. di Porta Maggiore, che si è recato sul posto per un'ampia inchiesta, ricevendo le rivelazioni da una turba di donne del popolo, concernenti fatti gli uni e precedenti. — F.to: *Sentinelli Luigi*, volontario di guerra e mutilato ».

La sparatoria nottarna attorno a piazza Farnese

Possono anche rientrare in questa gravezza di perturbamento dell'ordine pubblico e di gesta violente le rivoltellate che quasi ogni notte rintronano in una zona centralissima di Roma, cioè in quel dedalo di vie e vicoli che si stende intorno a piazza Cancelleria e piazza Farnese e per cui *Il Corriere d'Italia*, filofascista, eleva oggi una vibrata protesta scrivendo:

« Anche prima che ci fosse la deplorevole effervescenza di animi che ci deliziа in questi giorni, gruppi di sconosciuti si divertivano a sparare rivoltellate in aria senza che mai sia intervenuto qualche agente dell'ordine a mettere fine alla gazzarra. Le proteste che abbiamo ricevuto al riguardo sono molte e accompagnate [illegible] caratteristici particolari. La sparatoria comincia con commovente puntualità verso mezzanotte quando le ultime pattuglie sono rientrate e non vi è possibilità di seccature. Cessate squadre di sorveglianza notturna sono ancora lontane dalle loro necessarie efficienza e [illegible] soprattutto regolate con quella precisione e quella puntualità burocratiche che, se è lodevole in altri rami della pubblica amministrazione, non lo è sempre in fatto di polizia. Quando infatti una ronda passa regolarmente alla stessa ora per la stessa strada tutte le notti, è facile conoscerne l'orario, l'itinerario, eluderne ogni eventuale azione repressiva. Dopo mezzanotte, poi, è ben difficile incontrare la lucerna di un carabiniere, ed i pochi pattuglioni destinati all'epurazione hanno un compito loro ben definito che osservano rigidamente non occupandosi di altro. Non si insegna forse ai militari di rispettare la consegna? Ora, a parte la tutela dell'incolumità dei cittadini, che rientra nelle attribuzioni notturne della P. S., vi sono anche altri motivi di ordine più delicati i quali dovrebbero consigliare una maggiore vigilanza in quella zona. In piazza Farnese vi è l'Ambasciata di Francia, poco lontana vi è la Legazione di Romania, non molto discosto sta un Collegio inglese. Nei dintorni abitano non soltanto i funzionari delle rappresentanze estere, ma molti stranieri. Quale concetto essi possono farsi dell'ordine e della tranquillità della nostra città, quando [illegible] costretti ogni notte a ascoltare quel concerto di nuovo genere? E si badi che caso avviene — [illegible] già abbiamo rilevato — ira la mezzanotte e l'una, in un'ora cioè in cui non occorre essere impenitenti nottambuli per trovarsi ancora in strada, rincasando da uno spettacolo, da un ricevimento o magari da un prolungato lavoro. Abbiamo atteso parecchio tempo prima di rendere pubblica questa nostra informazione, perchè abbiamo sempre sperato che a ricondurre al dovere quattro incoscienti [illegible] ci fosse bisogno nè di una grande fatica, nè di un nugolo di agenti. Ma poichè gli spari continuano e nessuno se ne dà per inteso, accenniamo a chi di dovere il deplorevole fatto ».

Dichiarazioni fasciste

Il segretario del fascio di combattimento, rispondendo ai fatti di questi giorni e riferendosi specialmente all'accenno del *Piccolo* (« Il Giornale d'Italia »), riguardo alle voci che corrono di prossime spedizioni punitive, diramа il seguente comunicato:

« Da parte di agenti provocatori si vanno spargendo voci allarmistiche di prossime spedizioni punitive contro quartieri periferici, che sarebbero organizzate dal fascio [illegible] di combattimento. La segreteria politica denunzia alla cittadinanza la tendenziosità di tali voci, sulle quali gli avversari vogliono tentare la solita speculazione partigiana. E, nel richiamare l'attenzione della P. S. sulla necessità d'identificare e punire i propalatori di false notizie, fa presente che il Fascio romano, che ha dato in questi ultimi tempi esempi magnifici di disciplina e di compostezza, ha sempre esplicato un'azione di pacificazione, anche nei confronti di avversari irriducibili, com'è avvenuto recentemente nel quartiere di Porta Metronia, dove da vari giorni non si verificano incidenti di sorta ».

Per debito di cronaca obbiettiva riferiamo anche alcune dichiarazioni raccolte dalla Tribuna dal segretario politico del Fascio romano, comm. Italo Foschi, che, però — giova ricordare — è quegli stesso della circolare di sabato scorso ai fascisti romani, circolare che tanti commenti ha suscitato per il tono violento e per le espressioni minacciose in essa contenute. La *Tribuna* dunque scrive:

« Abbiamo stamane incontrato il segretario politico del Fascio romano, comm. Italo Foschi, cui abbiamo chiesto qualche notizia sugli incidenti che si ripetono ormai tutte le notti nei quartieri popolari. Il comm. Foschi ha tenuto subito a dichiararci che il direttorio del Fascio è completamente estraneo alle azioni fasciste isolate di cui si deplorano in modo assoluto le intemperanze. Il segretario politico ci ha anche detto che egli è deciso, per la parte che lo riguarda, a fare tornare l'ordine e la calma, continuando con ogni mezzo a sua disposizione l'opera della Questura. A lui abbiamo voluto accennare alle voci che corrono insistenti nel quartiere Trionfale su di una spedizione da parte dei fascisti. Il comm. Foschi ci ha smentito recisamente che simile organizzazione si stia compiendo nella sede della sezione romana di via Sangiuno che si sarebbe subito recato nel popoloso quartiere per fare ritornare la calma negli spiriti. Ad ogni modo il nostro cortese interlocutore ha soggiunto: « — Noi siamo decisi ad impedire ogni altra violenza, ma siamo parimenti decisi a contribuire alla identificazione di coloro che propagano notizie allarmanti, che non sono certo create perchè la calma e la tranquillità tornino a regnare nei quartieri periferici ».

Bastonature e violenze fasciste nell'Udinese

Udine, 11, notte.

Verso le 18 di ieri sera, tre giovanotti, due dei quali di Udine, dopo aver visitato i loro parenti in frazione Laipacco, tranquillamente se ne tornavano in città. Avvicinatisi a loro un fascista, questi chiese ai giovanotti il perchè cantavano l'« Internazionale ». I giovanotti meravigliati risposero che essi non avevano cantato affatto, al che lo sconosciuto intimò loro di stare in guardia, altrimenti avrebbero passato un brutto quarto d'ora. Detto ciò, egli ritornò verso Udine, mentre i tre pensarono bene, trovandosi vicino all'osteria « Alla Campagnola » di entrarvi. Poco dopo però, comparvero tre altri fascisti sconosciuti, i quali invitarono i tre giovanotti ad uscire dal locale. Uno di questi rispose, visto la mala parata, a fuggire, mentre gli altri due e precisamente i fratelli Guido e Pietro Modelli di Udine, furono costretti a uscire sulla via. Una gragnuola di pugni e bastonate accolse i malcapitati, i quali cercarono scampo correndo via per la strada verso Udine; ma raggiunti nuovamente dai fascisti furono ancora malmenati in modo da farli cadere a terra privi di sensi, dopo di ciò i fascisti sparirono, dirigendosi verso Udine, mentre i due disgraziati fratelli in condizioni pietosissime, furono soccorsi da alcuni accorsi.

Verso le ore 21,30 altri sconosciuti ritornarono a Laipacco in numero di sei e si recarono direttamente all'osteria Marioni, situata in fondo al paese. Appena dentro (il locale era pieno di gente) i fascisti chiesero ai presenti, spaventati, chi fosse l'autore di certe frasi, ad esempio, « Viva Matteotti », « Abbasso il fascio », ecc. scritte sui muri di varie abitazioni. Alla risposta negativa i fascisti cominciarono a menare colpi da orbo con un coltello a serramanico, ed il carabiniere Pasquale Caporali è stato ferito da una bastonata alla spalla destra. I fascisti si sono quindi recati alla Prefettura, dove hanno protestato clamorosamente contro [illegible] ma [illegible] altre ma stesse [illegible] nel centro della città, si sono scissi.

Il processo Matteotti

Dai milioni di Marinelli ai dubbi su Caratelli

Roma, 11, notte.

Al Lungo Tevere Arnaldo da Brescia, stamane alle 8,30 la signorina Marion Cave ha deposto un grande mazzo di fiori sul posto dove fu ucciso l'on. Matteotti. I fiori erano legati da un nastro colla scritta: « A Giacomo Matteotti, un tributo inglese ». I fiori sono stati inviati dal personale dell'Istituto Britannico di Firenze. I carabinieri non hanno permesso che il nastro restasse unito ai fiori. La signorina Cave l'ha portato alla vedova Matteotti che ha mostrato di gradire vivamente il gentile omaggio.

Come abbiamo già detto, i magistrati inquirenti nell'istruttoria Matteotti hanno creduto di sospendere le gite a Regina Coeli e gli interrogatori degli imputati saranno ripresi un qualche giorno, quando cioè saranno state raccolte le deposizioni degli ultimi testimoni. Forse si procederà allora a qualche confronto. Si spera che le lacune lasciate nell'istruttoria da testimoni compiacenti saranno colmate dai risultati delle varie perizie ordinate dall'autorità giudiziaria.

Deposizioni di testimoni

Questa mattina è stato interrogato a lungo dal comm. Del Giudice il pubblicista Giuseppe Rebon che si trova presente all'arresto di Filippo Naldi. Il Rebon, già dipendente del Naldi quando questi era direttore del *Tempo* ed amico di lui, che accompagnò alla stazione di Termini la sera di sabato 14 giugno, diede schiarimenti anche sulla sua amicizia coll'avv. Filippelli, direttore del *Corriere Italiano*. In merito, il *Giornale d'Italia* crede di sapere che il pubblicista Rebon avrebbe dichiarato di avere inviato i suoi rapporti di conoscenza col Filippelli all'epoca in cui ebbe a telegrafare al *Corriere Italiano* dalla Russia notizie particolari sulla morte di Lenin. Pure il Rebon, hanno deposto altri due testimoni. E' atteso a Roma l'arrivo di Gennaro Abbatemaggio, già citato dalla azione di accusa, per essere inteso interno ai preparativi del ratto dell'on. Matteotti.

Il *Giornale d'Italia* dà notizia che la azione di accusa ha inteso in questi giorni anche lo sgombro del compianto professore Treviseno, che da circa 6 anni ospita e sublitta la sua casa in via Palestro 3 al prof. Morel, fratello dell'avv. Tullio Morel, giudice residente a Castelnuovo di Porto. I magistrati inquirenti avrebbero cercato di conoscere dalla vecchia signora particolari intorno ad una visita fatta verso mezzanotte di un mese fa in casa sua da due sconosciuti, uno dei quali era vestito semplicemente con un pigiama. Costoro sembra avessero insistentemente espresso il desiderio di parlare col giudice per delle cose urgentissime. Il giudice essendo assente, i due si rifiutarono recisamente di parlare col prof. Tullio. Ma per questa circostanza nulla può narrare la sorella del prof. Treviseno, avendo quella sera aperta la porta di casa e parlato coi due misteriosi individui la di lei figlia, vedova del professore, che trovasi attualmente fuori di Roma e che di questa circostanza nulla disse alla madre.

La Sezione di accusa, in seguito ad istanza presentata dall'avv. Girelli, ha ordinato la restituzione degli indumenti e degli oggetti sequestrati al gen. Galassi, che, come è noto, è imputato di avere favorita la fuga dell'avv. Filippelli. Il Galassi fu arrestato e poi ottenne la libertà provvisoria. L'arresto, come i lettori ricorderanno, avvenne insieme al Filippelli a bordo del motoscafo con cui quest'ultimo tentava di fuggire nelle acque liguri, e nella circostanza furono sequestrate due valigie, che la Questura di Genova in un primo momento attribuì erroneamente al Filippelli. Rivendicata la proprietà da parte del Galassi, prima di restituirle, le valigie furono sottoposte ad una diligente perquisizione per accertare il loro contenuto.

Subito dopo l'arresto degli imputati, l'autorità giudiziaria, come a suo tempo vi avevamo informati, aveva ordinato il sequestro dei beni mobili ed immobili dei detenuti. Al Filippelli furono sequestrate tre automobili di sua proprietà e 70 mila lire che egli teneva depositate in una Banca di Milano. Al comm. Marinelli furono fermate presso vari istituti di credito della nostra città cinque milioni e mezzo che figuravano depositati in suo nome. Il Partito fascista, a mezzo dell'avv. Segneri, chiese alla Sezione di accusa lo svincolo di tutta la somma sequestrata al Marinelli, sostenendo che i cinque milioni e mezzo non appartenevano all'imputato ma alla Direzione del Fascio.

Il sostituto procuratore generale, comm. Tancredi, senza entrare in merito dell'istanza presentata dall'avvocato Segneri, concluse perchè la somma sequestrata fosse in parte svincolata, giudicando che un milione e mezzo fosse sufficiente per ricoprire le spese, non indifferenti, del processo e quelle da liquidarsi alla famiglia del defunto. I patroni della parte civile non credettero di interloquire. La sezione d'accusa ha ordinato di mantenere il sequestro soltanto su due milioni. Questi i termini precisi della questione che avrà certamente un seguito innanzi al magistrato civile.

Il mistero della Quartarella

Il Popolo dichiara di essere a conoscenza di un nuovo episodio intorno al mistero della Quartarella:

« Pochi giorni prima della scoperta del cadavere un cacciatore di Roma, persona molto nota e degna di fede, si recava per una battuta di caccia in località circostanti la macchia della Quartarella. Nei pressi di detta località, si incontrò con un giovane alto, il quale qualificandosi come uno dei figli del guardiano della tenuta, si offrì di fargli da guida nella tenuta, entro la macchia, mostrando nell'offerta soggiungendo che l'avrebbe fatto gratuitamente. Il cacciatore accettò. La battuta si protrasse per varie ore in luogo e in largo nella macchia, senza però avvicinarsi mai a una certa zona sospettante il punto in cui sarebbe più stato trovato il cadavere dell'on. Matteotti. Appena approssi a Roma la notizia della scoperta del cadavere alla Quartarella, il cacciatore, in compagnia di un ingegnere, persona anche essa nota, si recava in automobile sul luogo, [illegible] arrivò appena due ore dopo il rinvenimento.

Fra la discrezione folta che si era andata raccogliendo nelle adiacenze della Quartarella il cacciatore scorse subito il giovane che pochi giorni prima gli aveva fatto da guida nella macchia. Si trattenne con lui, lo invitò a pranzo in una vicina trattoria. Questo giovane, che era il Caratelli, accettò, rifiutandosi però dim angiare, perchè diceva di non aver appetito. Parlando della scoperta, confermò i particolari della time intorno alle custodie del cadavere. Le stesse persone sentirono inoltre il Caratelli, parlando con dei contadini del luogo, uscire in questa frase: « Va a finire o che mi mettano, e che vado in galera ».

Il *Popolo* si occupa poi dei vari « si dice » che di tanto in tanto si intensificano, e si ferma sull'affermazione fatta dalla madre del bambino della iniezione che suo figlio era costretto a praticarsi, e sui relativi timori espressi dalla madre che si volesse sopprimere il figlio perchè non parlasse. Ottiene, si domanda il *Popolo*, le iniezioni di guaiacolo continuano. Per quali ragioni?

Infine, lo stesso giornale riporta stasera una lettera in cui un « Non fascista » (rispondendo ad altra lettera pubblicata dallo stesso giornale, firmata da « Un fascista » e nella quale costui chiedeva perchè non si interrogasse l'on. Mussolini) chiede invece che si interroghi la madre dei bambini, la quale nell'intervista col *Sereno* ebbe ad esclamare: « Non sono questi i patti. Io attenderò ancora un poco, poi parlerò alto e forte ». L'autore della lettera conclude: « Sembra impossibile che quelli che potrebbero far la luce sul delitto, come Abbatemaggio, debbano aspettare di essere gentilmente invitati o altrimenti alla giustizia ».

L'autore della lettera suddetta pubblicata dal *Popolo*, mette in rilievo il fatto « che l'on. Oviglio, ministro di Grazia e Giustizia, ha preso parte ad un banchetto dato in onore di quei ragazzi di Molinella sui quale pesa un mandato di cattura, in occasione della medaglia d'oro offertagli per meriti fascisti. Al banchetto presero parte anche l'on. Dino Grandi, oggi sottosegretario agli Interni ».

Riguardo alle istruttorie minori, il *Giornale d'Italia* dice che sembra imminente la rimessione, da parte del giudice istruttore, di due interessanti testimoni, per uno dei quali si crede anzi verrà spiccato mandato di comparizione, essendo [illegible] l'aggressione Amendola considerato, più che teste, implicato nell'aggressione stessa.

L'istruttoria per il processo del sequestro dell'on. Mazzolani sta per chiudersi. Entro il mese corrente gli atti saranno trasmessi al P. M. per le richieste. Gli imputati finora sono due, ma, a quanto si dice, vo no sarebbe un terzo e non fra i detenuti di Regina Coeli.

Brutali atti di un padre fascista

per due armi sequestrate al figlio "balilla,,

Brescia, 11 notte.

Per futili motivi di giuoco, ieri il tredicenne Maifredi Alfredo « balilla » rincorreva con una rivoltella e con un coltello l'undicenne Cumino Virginio che impaurito corse alla propria casa. La madre del minacciato ragazzo intervenne allarmata del fatto e disarmò il piccolo balilla rimproverandolo e riuscendo a togliergli anche il coltello che gettò in terra. Ciò, colla rivoltella, lo questura consegnandoli ad un commissario a cui espose il fatto per giustificare la provenienza delle armi. In conseguenza di ciò, nel pomeriggio il padre del « balilla » che si chiama Aristodemo, ex-socialista che ora fa professione di ultra fascismo, abitante in frazione Volta afferrò il padre del fanciullo Cumino, Pietro, di anni 42, muratore, per reclamare le armi tolte al figlio. Avendo risposto il Cumino che le armi erano state consegnate in questura, il Maifredi lo investì con minaccie dicendo che avrebbe avuto a fare con lui. La sera dello stesso giorno infatti, il Maifredi si recò in casa Cumino armato di fucile minacciando di morte tutti i componenti la famiglia. Percossa la moglie ed una figlia del Cumino colpendo quest'ultimo con un calcio al ventre. Non contento di ciò, uscì in strada e cominciò una sassaiuola contro la casa del Cumino mandando in frantumi tutti i vetri. E' indicibile lo spavento provato dalla povera famiglia, che ricorse all'autorità, la quale sta facendo indagini. Ma il Maifredi si è dato alla latitanza.

Fascista arrestato per ferimento e misfatto

Udine, 11, notte.

Dietro mandato di cattura è stato arrestato dai Reali Carabinieri il noto fascista Giuseppe Pischiutta, addetto al Comando della Legione Tagliamento per i seguenti motivi. Tempo addietro, alcuni fascisti, per fare azione di rappresaglia contro elementi che essi affermavano sovversivi, si recarono a Cologno. Nel ritorno essi si imbatterono in un giovane attualmente soldato di artiglieria, il quale pur non essendo nella lista dei sovversivi, fu picchiato e colpito da due pugnalate: una al una spalla e l'altra al una natica. Il giovane accusò poi come suo feritore il fascista Pischiutta verso cui fu aperto un procedimento giudiziario. Convenuti nell'ufficio del giudice istruttore per un confronto il Pischiutta e la parte lesa, quest'ultima riconosceva lesto nel Pischiutta il proprio pugnalatore. Quando il solitario uscì dall'ufficio, avendo esaurito l'interrogatorio, il Pischiutta lo minacciò di finirlo, causa la deposizione da lui fatta il riconoscimento. Il soldato, in seguito a ciò, sporse nuova denuncia, la quale portò all'immediato arresto del Pischiutta.

Parroco percosso da due militi fascisti

Novara, 11, notte.

Il giornale « La voce dei Liberi » pubblica che i militi fascisti Resiglli e Pisani hanno violentemente percosso il rev. don Bassi, parroco di Ameno, che aveva rivolto loro rimostranze perchè, mentre transitava per il passaggio a livello di S. Martino, era stato da costoro schernito ed ingiuriato. Il fatto venne denunciato all'autorità giudiziaria.

Il sequestro di un giornale sloveno

Gorizia, 11, notte.

Il sottoprefetto di Gorizia per delega del [illegible] di Udine, ha sequestrato oggi il giornale « Goriska Straza » per un articolo [illegible] « Che cosa succede al mondo » contenente [illegible] atte a turbare l'ordine pubblico.

Deliberazioni e voti dell'Associazione Combattenti

"La patria di Vittorio Veneto,,

Roma, 11, notte.

Il Comitato nazionale dell'Associazione Nazionale Combattenti, riunitosi a palazzo Venezia ha esaminato le varie salute tutte le questioni segnate all'ordine del giorno, prendendo deliberazioni di carattere assistenziale. In merito alla partecipazione al una rappresentanza dell'Associazione al convegno della F. I. D. A. C. che si svolgerà a Londra dal 15 al 21 corrente ha ratificato la deliberazione che aveva stabilito che la rappresentanza fosse composta dagli on. Viola e Rossini, del prof. Giocchi Cacciò, dell'avv. D'Angeli Carnevo, del marchese Malcavari, dott. Rampagni di Londra, conte Rinaldini Cardelli, avv. Del l'Acqua di Parigi, dott. Pio Del Prato di Glascow. Ha deciso inoltre che, in occasione della partecipazione della già a Londra, in rappresentanza, gli alcuni dei suoi membri, vadano ad ispezionare tutte le sezioni combattenti esistenti in Francia, Belgio, Inghilterra, Svizzera, per rendersi conto dello sviluppo delle organizzazioni e dell'opera di italianità che i nostri connazionali vanno esplicando.

Circa la questione dei gruppi autonomi di ex-combattenti già formati o in via di formazione in alcune regioni, il Comitato ha deciso di lanciare a tutti gli ex-combattenti un appello con cui si invitano tutti gli associati ad uscire da tutti i gruppi più o meno autonomi ai quali si fossero eventualmente iscritti, per entrare nelle file dell'Associazione nazionale col fiero e diritto animo di tutti gli uscili ma grandi articoli della grande italianità, i quali soprattutto e innanzi tutto, nella fede alla patria di Vittorio Veneto sentono e ritrovano le origini e i fini supremi della loro attività di combattenti e di italiani.

Le Opposizioni a Novara

Il "caso,, dei popolari

Novara, 11, notte.

Convocati dal gruppo « Italia Libera G. Miranoli » si sono riuniti i delegati dei partiti di opposizione di Novara: socialista unitario, massimalista, repubblicano, contadini, gruppi democratici e gollardici della Libertà. L'assemblea ha preso atto con incondizionato ed unanime consenso della rinnovata affermazione di fede e di coesione espressa nell'ordine del giorno approvato dal Comitato parlamentare delle Opposizioni. Passando poi all'esame delle particolari situazioni locali, ha avvisato ai mezzi più idonei per coordinare l'azione dei singoli partiti e gruppi aderenti ed imprimere ad essa unità di direttiva e maggiore intensità di movimento nell'ambito delle leggi.

Venne infine discusso l'atteggiamento della sezione locale del partito popolare ispirato da taluni suoi maggiori esponenti, atteggiamento che verrà segnalato agli organi centrali del partito stesso, per gli opportuni provvedimenti. Aderirono al Comitato diverse personalità cittadine.

I combattenti novaresi a D'Annunzio

Novara, 11, notte.

A Gabriele D'Annunzio è stato spedito il seguente telegramma:

« Nella ricorrenza del giorno nel quale salvasti il confine giulio e la dignità degli italiani, i combattenti della provincia di Novara inchinano gli animi e le bandiere al bianco lanciere di Novara che issò sulla sua lancia il gagliardetto di Ronchi. Firmato: Aldo Rossini ».

DA SPEZIA

Perchè addetto da mercantile l'operaio Pellegri Mario, di anni 35, si sparava un colpo di rivoltella in direzione del cuore, mentre dai compagni di lavoro veniva giudicato [illegible] sanitari in pericolo di vita. Infatti pochi minuti dopo egli spirava.

Il riscatto dell'Ungheria

Calorose dichiarazioni del delegato italiano

(Servizio speciale della « Stampa »)

Ginevra, 11, notte.

Stamane è venuta in discussione all'assemblea la relazione della seconda Commissione, relativa al risanetto dell'Ungheria. Assisto anche il presidente del Consiglio ungherese, conte Bethen. L'on. Cavazzoni, relatore, riassume le discussioni avvenute in seno alla Commissione e conclude presentando il suo ordine del giorno già approvato dalla Commissione stessa.

Il presidente Bethen

Il conte Bethen ringraziando a nome della Ungheria e del popolo ungherese la Società delle Nazioni per l'opera di pace da essa compiuta in favore del suo paese sottolinea l'importanza di questo avvenimento che ha determinato soprattutto il disarmo morale non soltanto in Ungheria, ma in tutta l'Europa centrale. Egli cita, a sostegno della sua tesi, la facilità relativa con cui il Parlamento ungherese ha votato le leggi speciali per la sua ricostruzione, sebbene il sistema istituito in Ungheria un controllo severo da parte della Società delle Nazioni, ciò che determina una diminuzione temporanea dell'effettività sovranità dello Stato, invoca inoltre la testimonianza dei rappresentanti degli Stati limitrofi dell'Ungheria, proseguendo:

« Vi erano almeno un centinaio di argomenti pendenti tra noi, e non esagero affermando che sussistevano quasi altrettante vertenze, la maggior parte delle quali sono state regolate ed appianate. Si sarebbe pervenuti a questo risultato senza l'azione moderatrice della Società delle Nazioni? Non lo credo ».

Concludo quindi sottolineando come l'intervento della Società delle Nazioni sia stato per l'Ungheria un fatto di altissima importanza politica.

Segue alla tribuna sir Enrico Strakosch, delegato dell'Africa del Sud, che fu uno dei commissari inviati dalla Società delle nazioni in Ungheria per gli studi preliminari. Nell'ifà la storia ironica del provvedimenti che sono stati applicati in Ungheria e dimostra come essi poterono benissimo servire di base anche ad altre nazioni che non hanno bisogno del concorso della Società delle nazioni per poter ristabilire la loro prosperità economica.

Il Conte Bonin Longare

Parla poi il conte Bonin Longare, delegato italiano, il quale, dopo essersi felicitato dei risultati ottenuti dall'Ufficio Ungheria, ed avere ricordato la parte personale da lui avuta per la compilazione del programma da applicarsi alla repubblica magiara, aggiunge:

« L'Italia e l'Ungheria hanno lealmente incrociato il ferro in una lotta lunga ed accanita, ma la pace non è stata segnata soltanto da parte nostra in calce ad un documento diplomatico. Essa è penetrata nell'animo del nostro popolo, ed è profondamente penetrata cancellando tutti i cattivi ricordi. L'Italia si compiace di ricordare [illegible] i grandi patrioti ungheresi che un tempo hanno parteggiato per essa nelle ore difficili della sua lotta per l'indipendenza nazionale. L'Italia ha dato con l'esempio la sua collaborazione all'opera di ricostruzione, ciò che ha determinato grandi sacrifici da parte sua. Essa ha dato d'altra parte un contributo notevole al prestito unchecrese, contributo tanto più apprezzabile in quanto il risparmio italiano era stato dopo la guerra fortemente impegnato nella ricostruzione della nostra propria economia nazionale ».

E il conte Bonin Longare conclude tra gli applausi:

« L'Italia augura che il lavoro di ricostruzione così felicemente incominciato in Ungheria, sia coronato dal successo più completo. Essa formula il voto più sincero perchè ben presto l'Ungheria ridivenga apprezzabile e migliori i suoi rapporti col popoli vicini, col quali l'Italia ha da parte sua la volontà di mantenere i più cordiali rapporti. Inoltre l'Italia fa voti perchè l'Ungheria divenga al più presto nell'Europa centrale, un prezioso elemento di questa pace duratura ed universale che noi italiani collochiamo alla testa dei nostri pensieri ».

Dopo brevi parole del presidente della seconda Commissione, on. Garay, delegato del Paraguay, l'ordine del giorno Cavazzoni è approvato all'unanimità tra nuovi applausi.

Gli avvenimenti della Georgia

Prima di sciogliere la seduta, il presidente comunica un progetto di ordine del giorno presentato dai delegati di Francia, d'Inghilterra e Belgio, così concepito:

« L'assemblea, rinnovando la decisione votata il 22 settembre 1922 dalla terza assemblea relativamente alla Georgia, invita il Consiglio a seguire con attenzione gli avvenimenti in quella parte del mondo, in modo da cogliere l'occasione che potrà presentarsi per aiutare con mezzi pacifici e conformi al diritto internazionale il ritorno di quel paese ad una situazione normale ».

La prima Commissione ha iniziato nel pomeriggio la discussione generale sull'ordine del giorno Herriot-MacDonald, per la parte relativa alle modificazioni eventuali da introdursi nel patto, e alla eventuale interpretazione degli articoli che disciplinano la pacifica soluzione dei conflitti internazionali. Hanno partecipato alla discussione il delegato del Brasile, quello britannico, il delegato francese Loucheur, il delegato belga Rolin, l'on. Limbourg, delegato dei Paesi Bassi, il delegato svedese Unden. Per il momento non si può ancora dire a quale risultato tenda il complesso di questa discussione, perchè i vari oratori si sono limitati ad esporre le loro idee rispettive. Notiamo che per quanto concerne i due principali fra essi, il britannico Sir Cecil Hurst ed il delegato francese, hanno mantenuto le loro rispettive già esposte dai due primi ministri in assemblea, spiegando tuttavia un linguaggio molto temperato che lascia sperare legittimamente prossimo il tentativo di conciliazione.

La partecipazione dell'Italia e della Svizzera al prestito internazionale tedesco

(Servizio speciale della « Stampa »)

Basilea, 11, notte.

Il direttore della Reichsbank proveniente dall'Italia, transitando per la Svizzera, ha fatto al corrispondente del « Berliner Boersen Courier » alcune dichiarazioni sulle conversazioni che egli ha avuto a Roma con alcune personalità ufficiali a proposito del prestito internazionale e del futuro trattato italo-tedesco. Il banchiere è riuscito a persuadere i circoli italiani dei bisogni vitali della esportazione tedesca. Egli crede di poter dire che le rivendicazioni della giovane industria di esportazione italiana, non compromettevano l'esistenza dell'accordo che si sta concludendo, e spera che sarà possibile di convincere l'Italia di partecipare al prestito internazionale. Il direttore della Reichsbank spera di riunire in Svizzera sottoscrizioni considerevoli in rapporto all'importanza del paese. Il giornalista avendo chiesto se sarà possibile sottoscrivere in Svizzera la somma di 75 milioni di marchi, cioè 100 milioni di franchi svizzeri, il direttore della Reichsbank non ha voluto nè confermare nè smentire questa cifra. Egli ha risposto:

« Spetta al Sindacato del prestito di suddividere gli 800 milioni di marchi tra i vari paesi. Ma la Svizzera, non avendo alcun interesse di diventare la riserva d'oro di tutto il mondo, e di compromettere le sue possibilità di esportazione, vorrà sottoscrivere una parte notevole del prestito. Il mio compito consiste nel decidere le banche italiane e svizzere e degli altri paesi a impegnarsi fermamente a sottoscrivere una parte determinata del prestito. Io sono riuscito a questo scopo ».

La prima ambasciatrice che presenta le sue credenziali

Cristiania, 11 notte.

Per la prima volta nella storia diplomatica del mondo civilizzato una ambasciatrice ha presentato ad un capo di Stato le sue credenziali. Si tratta della ministressa di Russia, la signora Cristina Collontai, che era da qualche tempo incaricata di affari per la Repubblica russa, e che è stata nominata ora rappresentante ufficiale del suo paese. La signora

Pirandello mistico

Quale l'atteggiamento di Luigi Pirandello di fronte al problema religioso?

La risposta sembra non poter essere che una: nella visione che Pirandello si fa della vita e dell'uomo, per la religione non c'è posto. Non ci può essere posto per la religione in una intuizione della vita che risolutamente nega ogni oggettività e validità alla conoscenza, che adegua l'essere al parere (*Così è, se vi pare*), che fra le opinioni contrastanti abolisce ogni differenza di valore (*Ciascuno a suo modo*), che preclude all'individuo la possibilità di uscire da sè e di attingere le cose e gli altri individui nella realtà loro, che nei valori umani, tutti, senza eccezione alcuna, non vede se non illusioni vitali effimere e transeunti, vero finchè c'è qualcuno che ci crede, e che cessano d'esser vere appena non ci si crede più; in un'intuizione della vita, insomma, che al fondo di tutto e matrice di tutto pone uno slancio vitale privo di ogni razionalità e finalità, senza lume d'intelligenza, e che ciecamente procede, tutto travolgendo nella sua rapina. Nell'intuizione della vita di Luigi Pirandello il Dio più o meno personale, l'anima individuale e la sua immortalità, la retribuzione nell'al di là delle azioni commesse nell'al di qua sono fantasmi e chimere. Luigi Pirandello, si conclude, è, forse, oggi lo scrittore più nettamente irreligioso d'Italia.

Conclusione giusta quando alla parola religione si dia il significato stretto che ordinariamente si dà. Ma che appare totalmente falsa se, invece che di religione, si parli di religiosità, e se alla parola religiosità si dia, come si deve dare, il senso che dà Otto nel celebre libro *Il Sacro*, il senso di percezione ed esperienza sentimentale del tremendo mistero che è al fondo di tutte le cose, e che come principio vivo ed energico le genera incessantemente da sè e in sè le riassorbe e contiene.

Al di sotto di tutte le norme leggi tradizioni costumi abitudini, al di sotto di tutte le distinzioni e limitazioni che il pensiero pone fra le cose e gl'individui e fra gli stessi stati d'animo di un medesimo individuo, Pirandello avverte lo scorrere di una fiumana immensa e sotterranea, che quelle distinzioni e limitazioni possono, sì, provvisoriamente incanalare e arginare, ma che non si lascia mai da esse definitivamente imprigionare, e sempre minacciosamente frema nei limiti in cui è costretta finchè, presto o tardi, un giorno viene che le sue onde si gonfiano e irresistibilmente travolgono argini e ponti e infuriano in tutta la selvaggia libertà della loro natura. Al di là della superficiale distinzione delle cose degl'individui degli stati d'animo l'occhio di Pirandello avverte il rombo ininterrotto di uno slancio vitale, di cui cose individui stati d'animo non sono che limitazioni e distinzioni, e che tutte le distinzioni supera e trascende, contenendole e riassorbendole tutte nell'immensità del suo seno: slancio vitale che procede innanzi a sè senza fine nè mèta prestabiliti, trascendendo ogni umana ragione, e che perciò a questa appare irrazionale e pazzo, cieco interiore e ubriaco, come direbbe Andreieff. Quando Pirandello si sporge a origliare sull'abisso in fondo al quale quel cieco fiume scorre e gorgoglia nelle tenebre del mistero, un brivido lo coglie: quel vivente mistero lo impaura e lo affascina, insieme, lo attira a sè e lo respinge da sè.

Di contro a quel vivente mistero, a quella misteriosa attiva unità che nel suo notturno seno avvolge tutte le cose, la coscienza la ragione il pensiero appaiono potenze di negazione e di morte. Sono esse che proiettando dinanzi a noi come cose obbiettivamente esistenti i fenomeni e la apparenze del nostro spirito creano in noi l'illusione di un mondo distinto da noi, di un non io opposto all'io, è da esse che si genera in noi l'apparenza di una vita astratta da quella del tutto e ad esso opposta. Ma chi superi l'illusione individualista che in noi crea la coscienza e il pensiero, vedrà crollare innanzi a sè tutte le apparenti distinzioni; vedrà ondeggiare e svanire l'ingannevole velo di Maya. Innanzi a lui non vivrà più che il Tutto-Uno, la Vita pura informe illimitata, al di là di tutte le Forme, di tutte le Limitazioni, di tutte le Negazioni dell'intelletto astratto.

Chi sappia guardare, oltre le superficiali apparenze, al fondo delle cose, troverà che l'intuizione di Pirandello è nettamente religiosa. Più che religiosa, mistica addirittura, di un misticismo di marca evidentemente schopenhaueriana. Solo che esso è assai ben dissimulato sotto l'ironia amara, con la quale alla luce di quella intuizione l'Autore sgretola e dissolve a una a una tutte le povere ridicole costruzioni con cui gli uomini s'illudono di avere per sempre costretto in limiti precisi il fiume di vita che scorre in loro. Verso l'abisso immenso sul cui fondo di tenebre uniforme e indistinto si gioca la illusoria fantasmagoria della vita finita e formata Pirandello prova volta a volta quelle stesse alternative di ripugnanza e di attrazione, di orrore e di amore, di trasporto e di aborrimento che il mistico prova dinanzi all'abisso della divinità in cui si sente precipitare.

Dell'insauribile forza che è al fondo di tutte le cose l'individuo non è che un limite un arresto una pausa. In quanto limitazione e negazione, egli non può non desiderare di annullarsi nel seno del Tutto-Uno, di restaurarsi come Tutto-Uno. Ma, insieme, non può non repugnare a questo annullamento, perchè il limite la negazione l'arresto abolisce ciò che lo costituisce come individuo finito e particolare. L'uomo che, superando l'illusione individualista, sperimenta la sua identità con la Vita universale, per ciò stesso rinuncerà a perseguire fini individuali e vivrà della vita del Tutto-Uno, morrà a sè e vivrà degli altri e per gli altri, annullerà in sè la Forma finita e limitata della sua vita e vivrà come Vita pura e infinita. Tale la signora Ponza che, alla fine di *Così è, se vi pare* si presenta velata, e alla gente pettegola e meschina che vuol sapere chi ella veramente sia, se la prima o la seconda moglie del signor Ponza, risponde: — Io sono quella che mi si crede, e per me, nessuna. — Ella è velata, è al di là di ogni forma distinta e determinata, ha negato in sè l'illusione individualista generatrice delle Forme, vive degli altri e per gli altri, soffrendo dei dolori e delle sfrone del Tutto-Uno.

Sotto la fredda e corrosiva prosa dell'umorista siciliano un occhio attento non può non avvertire il segreto palpito mistico di una infinita pietà per la Vita che entrata nel cieco circolo del *samsara* percorre innumerevoli volte la via che attraverso un mare di pianto dalla nascita conduce alla morte, dalla morte alla nascita, in una vicenda incessante che mai ebbe principio e mai avrà fine.

ADRIANO TILGHER.

Due Esposizioni e due Imperi

(Dal nostro corrispondente Vaticano)

Roma, 11, mattino.

(ff). — Quando or sono quasi due anni Pio XI, da pochi mesi assunto al supremo pontificato, ebbe per la prima volta l'idea di far coincidere la celebrazione dell'Anno Santo con una grandiosa e disciplinata mostra missionaria che offrisse alle centinaia di migliaia di pellegrini accorrenti ai piedi di Pietro, il quadro eloquente della forza di proselitismo e di espansione della loro fede, egli non pensò di certo che l'attuazione di un tale programma avrebbe potuto dar luogo a confronti istruttivi e a riflessioni critiche.

Ecco, ad esempio. Chi abbia visitato a Londra quest'anno la mostra imperiale, con la quale l'Inghilterra ha voluto possere in vetrina gli usi e i costumi dei suoi immensi domini, è riesce oggi qui a Roma a studiare da vicino l'organizzazione dei padiglioni della mostra, già molto avanzata, e la raccolta della suppellettile che vi dovrà figurare, anch'essa molto avanti, non potrà sottrarsi alla spontaneità del parallelismo. Quel che Albione ha fatto per dare ai suoi sudditi e al mondo una idea augusta della vastità dei territori che inalberano il suo vessillo e della varietà di costumi che li contrassegnano, Roma sta per fare, onde istituire il bilancio delle sue spirituali conquiste nel mondo non credente. La mostra missionaria appare già fin d'ora incommensurabilmente più ricca e più ampia. Nessuna delle regioni che ne mandato a Londra alcuni dei saggi più tipici della propria organizzazione e delle proprie consuetudini mancherà di figurare nella mostra Vaticana. Ma qui figureranno molte altre regioni che sono fuori della potestà inglese, e sulle quali invece Roma ha distesa la rete della sua penetrazione spirituale.

I preparativi della mostra son già tali da dare un'idea veramente imponente della forza unitaria della propaganda cattolica, che fra le popolazioni più varie, distribuite su una gradazione di livelli civili quanto mai complessa, svolge un identico piano di azione di educazione e di riscatto. Il programma della mostra, genialmente concepito dal pontefice, al quale l'intelligenza, la cultura, i viaggi hanno dato una nozione precisa all'opera immensa di civiltà spiegata dal cattolicismo attraverso i suoi ordini missionari, promette di riuscire una formidabile documentazione apologetica.

Sembra che la spesa preventivata sarà di gran lunga superata. Si era fatto un calcolo preventivo per una spesa di sei milioni. Oggi la somma pare dovrà essere raddoppiata. Ma per quanto l'amministrazione vaticana segua sotto il nuovo pontificato criteri della più rigida ed oculata parsimonia, la prospettiva di una spesa così ingente non preoccupa. A parte la grandiosa efficacia dell'impresa che, si è sicuri, compenserà ad usura ogni sacrificio, si sa che l'obolo americano è già impegnato a fronteggiare, integralmente, un qualsiasi sopreggio nell'organizzazione della grande mostra.

Quanti siano riusciti ad essere informati dell'andamento dei lavori di allestimento e di preparazione, hanno potuto agevolmente convincersi che la mostra riuscirà, oltrechè una manifestazione colossale della efficacia veramente cattolica della propaganda cristiana che si fa nel mondo sotto l'egida di Roma, anche un contributo preziosissimo allo sviluppo e al progresso degli studi etnografici.

La sezione che, sotto la sagace ed esperta direzione del p. Schmidt, viennese, della Congregazione del Verbo divino, sta raccogliendo il materiale ricchissimo proveniente dalle missioni piantate fra le popolazioni non incivilite, offrirà elementi in gran copia allo studio dei loro costumi, dalle loro credenze, delle loro embrionali forme sociali. Com'è noto, lo Schmidt, insigne studioso di storia delle religioni fra i primitivi, è un maestro riconosciuto in fatto di etnografia. La sua scelta a capo di questa sezione, che promette di riuscire la più seducente e la più interessante dal punto di vista strettamente scientifico, è stata felicissima. Può darsi che i criteri con i quali egli sta accumulando e disponendo il materiale che affluisce per la sua sezione riescta alquanto delle sue particolari concezioni sullo sviluppo del fatto religioso fra i non incivilti; concezioni che, non da tutti condivise, hanno a volte sollevato qualche aperta discussione. Ma il materiale raccolto nella mostra è tutto così ricco e così istruttivo per se stesso, che i visitatori intelligenti sapranno agevolmente ricavarne le linee più sicure.

Pio XI segue personalmente con vivissimo interesse i lavori preparatori della mostra, a cui tiene come ad una delle sue idee più care. Egli viene quotidianamente informato dell'allestimento dei padiglioni come della raccolta della suppellettile. E' prossima la convocazione di tutte le Commissioni per una rassegna del lavoro già compiuto, e una determinazione concorde e pratica del lavoro ulteriore di distribuzione e di collocamento.

Cronache parigine

PARIGI, settembre.

Correndo la stagione della villeggiatura e la graziosa cittadina di Dinard, sulla Manica, rigurgitando, nonostante la persistente depressione atlantica, di bagnanti disoccupati, il signor Giuseppe Bourdais, possessore di un piccolo Museo di antichità al numero 5 della via del Casino, lancia al mondo la notizia che nella sua collezione di cimeli si trova, deposta sopra un cuscino di velluto pavonazzo e custodita da una campana di vetro, la vera e propria testa di Enrico IV. Dopo il rumore sollevato dalla scoperta del Tito Livio di Napoli e del *Tacito* di non so più quale altra città d'Italia, la scoperta di Dinard non può più sorprendere nessuno. Ecco perchè l'affermazione del collezionista ha già trovato nelle stazioni balneari della costa tanta gente disposta a prenderla sul serio e a partire immantinenti alla volta del suo Museo per rendere omaggio alla reliquia del gran Re.

La testa di Enrico IV

Ai visitatori, il signor Bourdais racconta come nel 1900, trovandosi un giorno al Palazzo delle Vendite della via Lavoisi, venissero messi all'asta per cinque franchi tre crani umani e un gruppo di maschere mortuarie in gesso. Il carattere macabro degli oggetti avendo poco allettato gli antiquari presenti, il Bourdais potè, incuriosito, ottenerli per la tenue somma chiesta dal banditore. Dagli atti di vendita appreso poi che i crani provenivano da un sedente di suppellettili depositate molti anni prima in un magazzino dalla pittrice Emma Poussin. Esaminandoli, il Bourdais notò che l'uno di essi proveniva da un corpo imbalsamato. Ancora ricoperto, infatti, dell'epidermide inaridita e accorciata, esso mostrava le palpebre chiuse, la bocca aperta priva di denti, un naso di profilo borbonico e senza l'uno del lobi forato, l'altra orecchia mancante come la guancia, come i capelli e la barba, e il collo nettamente segato alla radice. Il processo di imbalsamazione, che il collezionista credette poter fare risalire al secolo decimosettimo, lo persuase trattarsi della testa di Enrico IV.

E' noto infatti che nel 1793 l'abbazia di San Dionigi, dove trovavansi le tombe della famiglia reale, venne saccheggiata e gli avelli scoperchiati e profanati, dai rivoluzionari. All'apertura del sarcofago dove riposavano i resti di Enrico IV assistevano l'organista Gautier, il benedettino Druon, un altro religioso, tal Laforcade, e gran folla di cittadini. Secondo le testimonianze di costoro, il corpo del Re apparve benissimo conservato, coi lineamenti a mala pena alterati e la bianca barba in perfetto stato. Un soldato fece saltar via con un colpo di spada l'uno dei baffi; un prete, per ricordo, strappò un ciuffo di barba. Tali frammenti del sistema pilifero del Re furono ritrovati molti anni dopo in occasione di vendite analoghe a quella del 1900. Il Lenoir, che prese cura della conservazione del monumento funerario e potè osservare a tutto agio la salma del Re, rizzata nella sua cassa di piombo contro un pilastro del tempio, riferisce però un particolare che per l'identificazione dovrebb'essere decisivo: il cranio, quando l'artista chiamato *ad hoc* dalla Comune ne prese la znacherra in gesso, apparve segato e riempito di stoppa imbevuta di un liquido aromatico che ancora conservava fortissimo odore. Il teschio ritrovato, dal Bourdais presentia esso questa particolarità? Pare di no, poichè all'obbiezione il collezionista non ha risposto verbo.

Certo, in linea di principio, il ritrovamento non presenterebbe nulla di assurdo. Estratti dal mausoleo di San Dionigi, i corpi dei re di Francia vennero gettati alla rinfusa nella fossa comune, e nulla autorizza ad escludere che qualche pio cittadino abbia potuto staccare e trafugare per materia in suivo la testa della vittima di Ravaillac. Un archivista di provincia, il signor Montmorillon, di passaggio l'altro giorno da Parigi, avendo letto sui giornali della scoperta di Dinard, dichiarò pubblicamente di aver conosciuto Emma Poussin, morta poco dopo il Settanta, e di avere veduta più volte la testa in questione nel salotto della pittrice, sotto una campana di vetro, nella parte posteriore della quale vedevasi appiccicato un foglietto con sopra disegnato lo stemma dei Templari. La Poussin, che aveva ricevuto la reliquia in eredità da un membro della propria famiglia, discendeva da antenati stabiliti in Angoulême, patria di Ravaillac. Molte coincidenze singolari potrebbero dunque accreditare la versione del bourdais, senza la circostanza sopra indicata della segatura della calotta cranica e per di più quella che molti eruditi parigini non trovano nessuna somiglianza fra la testa di Dinard e la maschera in gesso del 1793.

Ma la testa di Dinard non è la prima che viene attribuita a Enrico IV. Un gentiluomo proprietario del castello di Erbach, nell'Odenwald, ne mostrava, al principio dell'Ottocento, un'altra, che diceva di aver acquistata personalmente da un becchino di San Dionigi e su cui aveva applicato il proprio stemma... La contessa promette di prolungarsi. Vedremo quali argomenti il signor Bourdais addurrà per sostenere il proprio assunto, che fino a questo momento seguita a proclamare incontrovertibile.

Un patrizio accademico

A proposito di morti illustri, conviene dire una parola della scomparsa di un prototipo di madame di Staël, il conte di Haussonville, spentosi l'altro giorno a Parigi all'età di ottantun'anno. Un particolare di natura araldica-genitilizia lo riavvicina d'altronde a Enrico IV. Quando un avo del defunto accademico impalmò, nel 1780, una d'Harcourt, per consolarsi della *mésalliance* che lo metteva nella condizione di non avere più i sessantaquattro quarti di nobiltà necessari per mettere le proprie figliuole nel convento di Remiremont enleva dire che anche i Borboni si trovavano nello stesso suo caso e proprio per colpa di Enrico IV e del suo matrimonio con Maria de' Medici, di piccola nobiltà... di provincia. Di questo stato di inferiorità il conte Gabriele Paolo Bernardo di Haussonville non ebbe tuttavia l'aria di allungarsi mai sovverchiamente. Nel patriziato francese il suo nome rappresenta, al contrario, un liberalismo che seppe affiatto dalla cornice delle ordinarie tradizioni del sobborgo di San Germano. Liberale, a un certo momento il d'Haussonville si trovò in urto con Paolo Bourget, strenuo paladino dell'antico regime e partigiano del duca d'Orleans e della sua politica antidemocratica e antisemita, e pubblicò contro di lui non pochi articoli polemici. Verso il 1880 disimpegnò l'ufficio di rappresentante dei conti di Parigi e ottenne successi parlamentari notevoli, ma che appunto pel liberalismo cui erano dovuti analogamente a quelli di un'altra simpatica figura del tempo, il conte Alberto de Mun, lo resero inviso al duca d'Orleans il quale alla morte del predecessore rifiutò di valersi più oltre dei suoi servigi.

Imparziale, onesto, convinto della necessità di andare incontro al popolo e di innalzarne il livello culturale, il d'Haussonville agì quasi costantemente in opposizione con le tendenze della sua classe e del suo ambiente, e perfino all'Accademia fu sempre con la sinistra, contro il cosidetto partito dei duchi. La conversione del socialismo e delle aspirazioni democratiche in Europa, fra l'Ottanta e la fine del secolo, accaparrò la sua attenzione e trovò il suo favore e il suo appoggio, così nel campo dell'azione che in quello della propaganda scritta, sempreché beninteso, entro i limiti di un liberalismo moderato. Le sue pubblicazioni sui *Soiurs e miserie delle donne*, su *Socialismo e carità*, sugli *Stabilimenti penitenziari*, sull'*Infanzia a Parigi*, sono scritti che possono giustamente venir ricordati a suo onore. Egli lasciò, in un altro ordine di idee, un volume di grande interesse sul *Salotto di Madama Necker*, compilato sul ricco archivio di Coppet, la villa della sua celebre trisavola, da lui ricevuta in eredità e dove egli recavasi spesso a passare la stagione estiva. L'Accademia di Francia lo elesse nel 1886, in sostituzione del filosofo Caro. L'Accademia delle Scienze Morali e Politiche nel 1904.

Uomo o donna?

Un'altra piccola contesa mette alle prese antiquari ed artisti: l'attribuzione di una figura di una tavola italiana della scuola di Lorenzo Monaco, situata al Louvre sulla parete sinistra entrando nella sala dei Sette Metri, dedicata ai primitivi. Il quadro comprende tre figure, rappresentanti, secondo il cartiglio apposto dalla Direzione del Museo, Santa Agnese, San Lorenzo e Santa Margherita. Invece di Santa Agnese si tratterebbe di San Sano, patrono di Siena, conformemente a quanto sia scritto sulla antica cornice. La figura è visibilmente quella di un uomo, dai capelli lunghi ma tagliati, dal petto assolutamente scevro di prominenze e dalla cintola bassa anzichè all'altezza dei sensi, come a quel tempo usava dipingere nel ritrarre le donne. La differenza di sesso risulta evidente soprattutto dal confronto con la figura di Santa Margherita. Ma l'equivoco è dovuto all'artificio di un sedice restauratore, il quale, in obbedienza forse al desiderio di un Capitolo o di un onesto curato, preferì trasformare il santo ignoto in una santa di conoscenza, anche per fare da riscontro all'altra figura femminile che trovasi nella parte opposta del quadro; e sotto i piedi di San Sanno dipinse un'agnellatta, attributo dovuto, se non erro, a Sant'Agnese. La Direzione abbocca e mantiene la versione spuria. Gli artisti ora si agitano perchè l'errore sia corretto e l'agnellatta cancellata.

Da un po' di tempo, del resto, di questi errori nell'ordinamento del Louvre se ne scoprono sovente. L'Amministrazione delle Belle Arti, in Francia abbandonata da un pezzo all'autorità di un ministro che è quasi sempre un incompetente, lascia a desiderare. Come una grande prova di attività dei conservatori viene salutata in questi giorni una mostra di fotografie di castelli francesi del Seicento raccolta nel padiglione Marsan. L'iniziativa si riallaccia a un risveglio dell'interesse pel barocco e il Rinascimento italianizzante, di cui sino a qualche anno fa non esisteva traccia in un paese ancora esclusivamente dominato dalla passione medievale del Viollet-le-Duc e dove si lasciavano andare in rovina senza il menomo rimorso meraviglie architettoniche degli ultimi tre secoli. Speriamo che l'epoca delle intelligenti resurrezioni sia incominciata anche per la Francia. Questo paese avrebbe bisogno di avere al Ministero delle Belle Arti un antiquario di slancio e di fantasia come il signor Giuseppe Bourdais di Dinard, scopritore della seconda testa di Enrico IV...

NOMENCLATOR.

Colossale furto di gioielli a Long-Island

Parigi, 11 mattino.

Si annunzia che i ladri sono penetrati, durante la notte, nella proprietà di Y. E. Cossem, a Long-Island, Essi hanno rubato gioielli valutati parecchie centinaia di migliaia di dollari, appartenenti alla signora Cossem, a Lady Mountbatten e ad altri invitati. La polizia cerca attivamente i malfattori. E' la personalità di lady Mountbatten che rende più interessante questo furto e che intensificherà lo zelo dei poliziotti americani. Lady Mountbatten, moglie del principe Louis Mountbatten, è una delle più ricche ereditiere d'Inghilterra. Nata Edwina Ashley, infatti, essa ebbe in eredità la maggior parte della immensa fortuna di sir Ernest Cassel, il ricchissimo finanziere inglese, amico e confidente di Re Edoardo VII. Lord Louis Mountbatten è cugino e compagno abituale del principe di Galles. Egli lo ha accompagnato nel suo viaggio di New York, e lo aveva già accompagnato nel suo viaggio intorno al mondo.

Fratellanza d'armi italo-polacca

Varsavia, 11 mattino.

In occasione della consegna dello stendardo regolamentare al reggimento 22.o fanteria polacco, che fu costituito in Italia, ha avuto luogo a Zlocrow, presso Leopoli, una simpatica manifestazione di fratellanza d'armi italo-polacca. Il colonnello Ivaldi nostro addetto militare rappresentava la regia legazione. Venne inaugurato all'esercito italiano ed alle comuni idealità dei due popoli. Il primo stendardo fu donato da Torino e verrà conservato nel museo nazionale di Varsavia.

(*Stefani*).

— LIBRI —

Medaglioni caterinianì

Intorno alla figura di Santa Caterina da Siena abbiamo una letteratura critica ed apologetica abbondantissima. Eppure non si legge non con interesse e compiacimento i *Medaglioni caterinianì* (Torino, Società Editrice Internazionale, ed. — 1924 — L. 3) di Vittoria Gazzei Barbetti, scrittrice ancor nuova alle lettere, ma che per le doti di gentile spigliatezza dello stile e il garbo della fantasia, costituisce una singolare promessa. In queste pagine di evocazioni cateriniane, la trama del bozzetto è talora assai tenue e trasparente, e qua e là sovverchia, la disinvoltura del disegno. Ma a ravvivare il soggetto e a far dimenticare il genere del libro, intervengono le pennellate di color locale, assai fresche, come là dove tracciano a la primavera che fa di Siena una festa di giuoine adolescente un poco l'aspra severità dei palazzi gotici».

E la descrizione seguente indica con la maggior evidenza quanto di sano, di nuovo, direi quasi di fruttile, c'è nella maniera di Vittoria Gazzei Barbetti: « La campagna, nelle squallore improvviso, mostrava tutto il male che il bacio violento del solleone aveva operato in lei. L'ultima ginestra, stanchè di aver inaridito la loro lagrima d'oro schietto al color sangue aggrumato della terra sensa — ferita enorme offrente tra gli ulivi, in ogni solco, una inutilmente tormentosa — aveva no piegate le punte sottili sul cespuglio sterile. Il frumento, tagliato, aveva sottili agli perdili e giallicci, e fiori non ve ne erano più. Ciò che il sole non aveva abbruciato, la pioggia aveva abbattuto. I pioppi soltanto cercavano ghermire, con le cime argentate, le ultime nuvole bianche, simili a straci di vele di una gran nave inabissata nell'azzurro. E, poichè i fiocchetti multiformi sapevano sfuggire per volteggiar più lontano, i pioppi avidi ne tremavano un poco ».

Ci piace, ancora, riportare la pagina sulle fontane: « Fonte Gaia, tutta un trillar di pietruzze verdastre, una galezza di frammenti d'opale, che sprizzano e mutano sulle pareti di marmo magnifiche da uno scalpello divino; Fonte Nuova schiuma e si frange, quasi l'agonia di un moribondo si dibattesse nella sua insidia; Fonte Ovile trema e s'increspa, quasi un brivido d'amore la facesse soffrire e vibrare; Fonte Branda soltanto, senza luci, senza riflessi, buia come una notte che non abbia promessa di domani, scevra e paurosa nei suoi archi fondi, nella sua cornice di belve che si tendono a minacciare, romba sinistra, senza spezzature di ritmo, mormorando solo, a tratti, qualche vano spasimo di singhiozzo».

Tale sciolezza di penna non va tuttavia esente da pericoli, ed eccone un esempio: « La città si offrì ad un tratto, occhieggiando fra gli ulivi e le cerle, e i viaggiatori ne videro le snelle torri intenta a *tuffare le campane nella vertigine d'oro che l'alba già stava manipolando all'orizzonte*».

I *Medaglioni caterinianì* di Vittoria Gazzei Barbetti sono una spumante trina di mistiche fantasie.

Il Timeo

Le traduzioni di Platone non mancano certo, in Italia. Dopo quella, parziale, ma impareggiabile e, dal punto di vista dell'arte, unica, di Francesco Acri, è continuato il lavoro di indagine, di delucidazione. Il criterio storico e scientifico predomina nelle più recenti versioni; gli studiosi d'oggi si avvicinano a Platone con una mentalità critica e filosofica, e sembra che il interessi assai più render chiaro e del tutto comprensibile il testo dei suoi dialoghi, che non soffermarsi a considerarne la bellezza. A tale scuola appartiene Giuseppe Zannoni, a cui dobbiamo *Il « Timeo » di Platone* (Faenza, Tipografia editrice Lega, 1924 — L. 15) « tradotto con note esegetiche intercalate al testo si da renderne corrente la lettura ». Come è noto, il « Timeo, o della natura » è uno dei più difficili e intricati dialoghi platonici, basandosi sulle cognizioni, le concezioni e i ragionamenti di una scienza primitiva, oscura, embrionale. Giuseppe Zannoni ha pensato di delucidarne i particolari mediante aggiunte interpretative, non separate dal testo, ma ad esso connesse (e che rimangono distinte e riconoscibili mercè l'impiego del carattere corsivo tipografico). Leggiamo, per esempio: « E qui, per la intelligenza di questo passo e di tutta la concezione platonica della formazione della « materia » in sostanze corrispondenti a forme geometriche particolari, ci convenga intercalare al testo alcune digressioni. Anzitutto diciamo che i numeri sono di due specie e tre sottospecie... ».

Giuseppe Zannoni non si è limitato però ad annotazioni aritmetiche e geometriche, ma nei paragrafi di natura filosofica o di semplice esposizione dialettica, ha completato con brevi richiami e integrazioni la forma ellittica del testo. Si può discutere a questo proposito dell'opportunità di precisare certe minuzie e della possibilità di cadere, ciò facendo, nell'arbitrio. Se l'eleganza ne sapà, la chiarezza ne ne avvantaggia. Vi garantiamo sempre coloro che, alla corrente e limpida pagina dello Zannoni preferiranno la forbita, concisa, e un po' enigmatica dizione di Francesco Acri, ma questa constatazione non torrile merito alla lunga ed utile fatica del primo, veramente pregevole. Platone è uno degli autori che si debbono leggere in ginocchio: e studiarlo, riprenderlo, riassaporarlo in ogni guisa è sempre profittevole e feconda impresa.

Varia letteratura

Alessandro Chiappelli ci dà una ristampa considerevolmente arricchita, delle sue *Figure moderne* (Firenze, « La Voce », ed., 1924 — L. 12. - Ritroviamo quindi la sua maniera accademica ed elegantissima, il suo stile nutrito della classiche eleganze. Ma il sensato Chiappelli, invece di disegnare dei profili, tende a presentare il pensiero dei suoi modelli: di qui, un'utilissima raccolta di pagine divulgative, e non una galleria di ritratti. In ogni modo, il suo libro rimane come prezioso repertorio di idee sulla filosofia contemporanea, con interessanti appendici politiche, scientifiche e letterarie.

— Giuseppe Sciortino ha inteso, in un volumetto che porta il titolo *L'epoca della critica* (Torino, Gobetti ed., 1924 - L. 3) caratterizzare taluni aspetti dell'arte contemporanea e abbozzare il quadro dei critici odierni e delle tendenze estetiche in voga. Ma le sue brevi pagine contengono singolari confessioni di autori, intrusioni ancora più sorprendenti e dimostrano un'innegabile prepunzione, e una straordinaria inclinazione nei giudizi. Inoltre, per le Sciortino non è critico chi non parta da un sistema filosofico; possiamo assicurargli che il più grande critico moderno, cioè il Sainte-Beuve, non ne aveva proprio nessuno, e che invece di tricciar sentenze, egli farebbe assai bene a studiarlo.

— Nelle *Donne che uccidono* (Torino, Roccà ed., 1924 - L. 12) V. Melluni studia il passaggio dal suicidio all'omicidio passionale, il problema della fanciulla che uccide, il tipo della madre infanticida e dell'adultera delinquente, poi indaga la responsabilità giuridica degli erotomani delinquenti, basando le sue ricerche sociologiche su di un'amplissima documentazione (processi celebri, statistiche, esperienze, ecc.). Il suo libro è composto con passione di scienziato, ed è di un grandissimo interesse anche per il pubblico dei non specialisti. I curiosi di psicologia femminile non mancheranno di trarne profitto.

A. G.

Una frase di miss Cavel e l'epigrafe

Parigi, 11, 0.

Anni addietro, imperando la costituzione governativa di Lloyd George sopra il monumento eretto nel centro di Londra a miss Cavel vennero incise, come epigrafe, alcune parole pronunziate dall'eroina poco prima della fucilazione. Queste parole, a sè stanti, apparivano di sapore patriottardo. Disgraziatamente l'epigrafista si era scordato di completare la frase, il cui significato autentico era piuttosto diverso. Parecchi organi liberali e laburisti protestarono contro la curiosa lacuna. Il Governo attuale ha, quindi, provveduto a rimediarvi, dando corso alle dovute rettifiche. Da stamane quindi l'epigrafe resta così concepita: « Alba del 12 ottobre 1915. Il patriottismo non basta. Io non devo nutrire odio e amarezza contro chicchessia ».

Le morte di padre Ghidoni

Bologna, 11 mattino.

Ieri mattina è spirato Padre Alessandro Ghidoni, fra la costernazione dei religiosi del Collegio di San Luigi. Padre Alessandro Ghidoni, nacque a Roma il 17 novembre 1851, studiò a Torino ed a Roma, ove fece l'Università, e svolse grande attività artistica e letteraria.

Giornali e riviste

Un'interessante lettera inedita del marchese Carlo Della Marmora, pubblicata da *Le opere e i giorni*, contiene una importante narrazione dell'abdicazione di Carlo Alberto. « Alle 9 di sera del 23 marzo 1849, in Novara, erano al cospetto di S. M. i due Reali Principi, il Ministro Cadorna, il Generale Maggiore Chrzanowsky, il suo Capo di Stato Maggiore Generale Alessandro della Marmora, il Capo dello Stato Maggiore in seconda Generale Cossato, il Generale Giacomo Durando, Aiutante di Campo di S. M., ed io sottoscritto, trattenutovi per ordine del Re, datomi al momento che stavo ritirandomi dopo aver introdotto quei Signori. Non parmi fosse tra gli astanti il Comandante Militare di Novara Generale Morelli, ma non potrei affermarlo. S. M. disse allora: « Ecco la risposta fattami dal nemico sulla mia proposta d'un armistizio », e lesse le proposizioni rimessa dal Maresciallo Radetsky al Generale Cossato, poi soggiunse: « Vedete, Signori, che non è possibile aderire a tali patti ». Indirizzandosi indi al Generale Maggiore: « Credete voi che si possa riprendere le ostilità ed opporsi efficacemente al nemico? ». Il Generale Maggiore rispose che non poteva rispondere, nè lo credeva possibile, stante le posizioni dei due eserciti, il grande disordine in cui era il nostro, e lo stato morale e materiale di questo; « e voi? », indirizzandosi a ciascun degli astanti l'un dopo l'altro, e tutti gli fecero la medesima risposta, appoggiata non soltanto alla perdita della giornata, quanto allo scoraggiamento introdottosi nell'esercito in seguito all'affare di Romorino, ed al disastroso combattimento di Mortara, alla disoluzione quasi totale dei vari corpi, sbandatisi d'ogni parte, all'ignoranza della direzione presa da altri, all'impossibilità di riunione colle truppe rimaste alla destra del Po, all'impossibilità di farsi ubbidire da gran parte dei soldati, come lo provavano i gravissimi disordini d'ogni genere che si commettevano da più e più ore in Novara senza si potesse mettervi riparo, non essendo più ascoltata la voce dei superiori; finalmente alla grande perdita in morti e feriti dei migliori soldati e di moltissimi ufficiali dei quali già si sentiva sensibilmente alla ripresa delle ostilità. Sentito così il parere di ognuno, ripigliò: « Ho sempre fatto ogni possibile sforzo da 18 anni a questa parte per il vantaggio del Regno; mi è dolorosissimo vedere le mie speranze fallite, non tanto per me, quanto per il Paese; non ho potuto trovare la morte sul campo di battaglia come l'avrei desiderato: forse la mia persona è ora il solo ostacolo ad ottenere dal nemico una equa convenzione, e siccome non vi è più mezzo per continuare le ostilità, lo abdico in quest'istante la corona a favore del mio figlio Vittorio, nella lusinga che, rinnovando le trattative con Radetsky, il nuovo Re possa ottenere migliori patti e procurare al Paese una poco vantaggiosa »; « ecco ora il vostro Re », disse indicando il Duca di Savoia. Indi abbracciò tutti gli astanti l'un dopo l'altro e ci congedò ritenendo soltanto i suoi due figli ».

***

Più tardi — prosegue la lettera — quando tutti si erano gettati sopra letti o sedie per ripagarsi alquanto delle patite fatiche fisiche e morali, il Re Carlo Alberto fece segretamente domandare a sè il Segretario dell'Intendenza della sua casa cav. Canna e lo incaricò recarsi dall'Intendente Generale di Novara, per chiedergli un passaporto per Francia, Spagna e Portogallo sotto il nome di Conte di Barge, ma fu impossibile trovarlo; allora gli ordinò di recarsi dal Generale Morelli, Comandante Militare di Novara, che abitava nello stesso palazzo e di invitarlo a rilasciare un passaporto militare al Conte di Barge, colonnello nell'esercito, alla qual cosa rifiutavasi aderire il Generale Morelli, non conoscendo quell'ufficiale e fu costretto il cav. Canna fargli la segreta confidenza del vero, non preghiera di non presentarsi, volendo assolutamente partire S. M. ad insaputa di tutti e senza dilazione, come eseguì di fatti tra l'ora una e le due dopo mezzanotte, conducendo seco un solo staffiere che da qualche tempo faceva l'ufficio di garzone di camera, ed il corriere di gabinetto Gamalieri, tutti due, come lui, in abiti borghesi, non permettendo di seguitarlo neppure all'antico suo cameriere Bastolino, perchè teneva famiglia; il Cav. Canna solo lo accompagnò fino alla carrozza, ed il Generale Morelli si limitò a tenergli dietro di nascosto finchè vide il Regno uscire dalla Casa, ma nissun altro, neppure la Guardia del Palazzo, Milizia Nazionale, s'accorse che esso partito il Re. Allocquando lo venni informato dell'occorso, un'ora dopo, non mi riuscì neppure sapere per quale porta della Città fosse uscito. I Principi stessi nulla sapevano e furono non poco sorpresi di tale notizia. Il Cav. Canna dovette fare, per così dire, violenza al Re per indurlo a prendere seco tutto il denaro ch'egli teneva in cassa, consistente in Lire 16.000; non intendeva prenderne che una parte ».

***

Il primo fazzoletto apparve in Europa circa quattro secoli fa. Apparve fra le dita di una elegante veneziana, cui forse la interessante novità valse a metterla in evidenza, più che la sua stessa bellezza. Dall'Italia, culla del neonato — e di tante altre costumanze civili, di quasi tutte le civili costumanze — l'oggetto della utile *coquetterie* passò in Francia, e fu adottato dai signori e dalle dame della Corte di Enrico II. Il fazzoletto — dice *La Chiosa*, — era allora, ben più che oggi, una cosa di gran lusso, fatta del più costosi tessuti e adorna di merletti preziosi. E fu raffinato, profumandolo, sotto Enrico III. La Germania lo adottò a sua volta un po' più tardi, verso il 1580, ma i principi e le persone ricche furono i soli a servirsene. Era il più delicato

Il Congresso della Confederazione del Lavoro nella seconda quindicina di novembre

Milano, 11, notte.

Si è riunito oggi il Consiglio direttivo della Confederazione generale del Lavoro, presenti Azimonti, Viliani, Pozzi, Sardelli, Galli, Penati, Corbella, Bolelli, Girardini, Dugoni, Alberti, Quaglino. Presiedeva Girardini.

D'Aragona riferisce sugli oggetti da discutersi al Congresso internazionale per la politica sociale, sul Congresso internazionale per l'emigrazione, che avranno luogo a Praga negli ultimi di settembre ed ai primi di ottobre del corrente anno. Il Consiglio delibera di partecipare alle suddette riunioni e di inviare pure un rappresentante al Congresso sindacale svizzero che si terrà a Losanna il 14 corrente. D'Aragona e Azimonti riferiscono sull'attività svolta dall'Ufficio per l'assistenza della mano d'opera straniera costituito a Parigi d'accordo tra la nostra Confederazione e la consorella francese. L'ufficio nei primi mesi dello svolgimento della sua attività (assistenza, infortuni, collocamento, informazioni, ecc.) ha potuto constatare come sia precipua e sentita la sua opera dai nostri emigranti. Molti problemi finora ignorati si sono palesati ed occorre prendere dei provvedimenti. L'ufficio dovrà svolgere la sua azione in modo da potere assistere i nostri emigranti in tutte le sue interezze. Sull'argomento prendono la parola Buozzi, Dugoni, Bolelli. Il Consiglio incarica un delegato di partecipare ad una prossima riunione del Comitato misto dell'ufficio di Parigi, per riferire in modo preciso i nuovi bisogni dell'ufficio stesso allo scopo di escogitare i mezzi per farvi fronte. Sardelli porta a conoscenza del Consiglio la relazione da lui inviata per incarico della Federazione, sul movimento culturale italiano al Congresso internazionale di educazione operaia tenutosi nel mese scorso ad Oxford. Il Consiglio esamina poi le decisioni del suddetto Congresso, e mentre in massima le ritiene opportune, delibera di astenersi alle discussioni che verranno prese dalla Federazione sindacale internazionale.

Viliani riferisce particolareggiatamente sulla ispezione da lui fatta alla Camera del Lavoro di Trieste sulle irregolarità riscontrate e sui provvedimenti di risanazione deliberati dal Comitato esecutivo confederale. D'Aragona legge il ricorso della stessa Camera del lavoro contro il provvedimento del Comitato esecutivo ed avverte che un rappresentante della ricorrente è stato invitato per la seduta di domani, affinchè esponga verbalmente e specificatamente i motivi del ricorso davanti al Consiglio federale. Sull'argomento prendono la parola Azimonti, Quaglino, Sardelli, D'Aragona. Ogni decisione viene però rinviata a dopo l'audizione del rappresentante di Trieste.

D'Aragona riferisce sulla situazione confederale e sull'opportunità di convocare un Congresso confederale. Prendono la parola sulla questione Azimonti, Buozzi, Girardini, Dugoni ed altri. Il Consiglio decide di convocare il Congresso per i giorni 18, 19 e 20 novembre a Milano.

L'abolizione della tassa sulla produzione del vino?

Roma, 11, sera.

Il Consiglio dei ministri di domani si occuperà, come è stato annunziato, del problema vinicolo. Intanto il *Piccolo* asserisce che è stata decisa l'abolizione della tassa tuttora vigente a carico dei produttori.

Il presidente della Confederazione generale dell'industria vinicola, comm. Brambilla, intervistato dal *Messaggero* sulla crisi vinicola, ha dichiarato che l'attuale crisi è il prodotto di tre differenti cause: l'eccesso di produzione del 1923; l'eccesso di carico fiscale; la convenienza del consumo in rapporto all'alto prezzo, conseguenza degli eccessivi carichi e della diminuita capacità di acquisto dei consumatori.

« Date le cause, le soluzioni della crisi sono certo molteplici; non debbono e possono concordemente procurare il miglioramento della situazione, che è nei voti di tutti — ha soggiunto il comm. Brambilla. — Per quanto riguarda gli eccessi di carichi fiscali, occorre uno sgravio, da sostenersi dall'Erario. Per quanto riguarda la sovra-produzione, questa deve essere smaltita in modo non anti-economico, cioè, vale a dire, non si deve domandare un intervento dello Stato sotto forma di contribuzione, perchè ciò consoliderebbe in crisi, rendendola permanente e creando così l'articolo-tipo del rimedio. Questo va cercato non in una brusca rottura del sano necessario equilibrio fra produzione e consumo, ma piuttosto in quei provvedimenti che, inquadrati in una visione nazionale e non particolaristica del problema, possano predisporre uno stato di fatto tale da agevolare la spontanea e graduale risoluzione della crisi, aumentando e facilitando il consumo ».

Richiesto come avverrebbe il trapasso fiscale dalla produzione al consumo, il commendatore Brambilla ha detto che, secondo quanto si afferma, si tratterebbe di togliere l'imposta e di gravare di quella aliquota il solo consumo. Il rimedio è peggiore del male, perchè, così agendo, non si farebbe altro che incrementare la frode a tutto danno della produzione, la quale si vedrebbe ridotta la domanda del consumo. E ciò senza contare il grave pericolo politico che può derivare dal maggior aggravio imposto su un consumo così popolare alla popolazione urbana. « Qualunque possano essere le provvidenze da adottarsi dal Governo, devo in ogni modo escludervi — ha detto il commendatore Brambilla — l'aumento del dazio consumo, inutile e dannoso per la ripartizione della crisi, assai utile alla frode, la quale viene incrementata, e pericoloso politicamente ».

Il comm. Brambilla ha soggiunto che ogni soluzione deve anche tener conto della opportunità di stimolare l'esportazione in Europa e nei paesi di oltre mare, le cui possibilità di acquisto, quest'anno, sono maggiori, causa il deficiente raccolto dei paesi produttori nostri concorrenti: Francia, Spagna, Portogallo. « La maggiore esportazione sarebbe un vantaggio: essa contribuirebbe un miglioramento della bilancia commerciale, cioè una parziale reintegrazione del sacrificio che si riceve con gli aggravi fiscali. Ma la maggior necessità che si profila è quella che il Governo adotti finalmente una ferma politica vinicola, non disdegnando di occuparsi con continuità del problema vinicolo, fondamentale — ha detto il comm. Brambilla — per la nostra economia, con metodi analoghi a quelli che la Francia segue da molto tempo ».

Il Congresso Eucaristico di Pinerolo

Pinerolo, 11, notte.

Domenica ebbe inizio nella nostra città il primo congresso Eucaristico diocesano, indetto dal vescovo Monsignor Bartolomasi. Il congresso si chiuderà domenica 14 corrente con una processione, alla quale parteciperanno quasi tutti i vescovi del Piemonte.

Congresso dei maestri elementari del Monferrato

Casale Mont., 11, notte.

Oggi al Teatro Municipale si è inaugurato il Congresso dei maestri elementari del Monferrato. Erano presenti circa 400 insegnanti. L'on. Panunzio, sottosegretario alle Comunicazioni, già insegnante in questa scuola normale femminile, ha pronunciato il discorso d'inaugurazione svolgendo il tema: « Sindacalismo magistrale ». Il Provveditore prof. Banda ha portato il saluto del ministro Casati. L'on. Buronzo ha parlato, assai applaudito, sui nuovi orizzonti della letteratura infantile. Altri interessanti temi furono svolti da direttori didattici e da insegnanti. L'ispettore Predome, che ha raccolto per l'occasione parecchie migliaia di disegni infantili dal vero, eseguiti nelle scuole popolari del Monferrato, ha parlato appunto del disegno spontaneo. La sua esposizione acuta e addottrinata ha riscosso le generali approvazioni. Il direttore Serrafero ha parlato dell'opportunità di impartire nelle scuole di campagna almeno le più elementari nozioni di agricoltura. La maestra Luigia Gaviano ha intrattenuto l'uditorio su interessanti temi d'igiene scolastica. Nella mattinata ha avuto luogo un ricevimento in Municipio e un banchetto offerto dal Comitato ordinatore dell'Unione agricola-industriale tuttora aperta nella nostra città. Domani gli intervenuti faranno una gita al Santuario di Crea.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA MILANO

Un grave investimento automobilistico è avvenuto oggi. Carlo Bordini Mario, di anni 20, in compagnia dell'amico Panzeri Enrico, di anni 23, pedalava in bicicletta in direzione di Pavia. Ad un tratto essi incontrarono un'automobile di proprietà dell'industriale Giuseppe Bacci di Pavia diretta a Milano che veniva in senso contrario. Il Panzeri fece in tempo a scansarsi, ma non lo poté invece il Bordini, che andò a cozzare con un urto violentissimo contro l'automobile, che era guidata dallo stesso Bacci Giuseppe e portava a bordo suo fratello e sua figlia. La presenza dell'incidente evitò guai maggiori. Il Bacci scese immediatamente per soccorrere il ferito, ma la macchina di cui aveva perduto il controllo, andò a precipitare nel fossato laterale investendo anche il Bordini. Accorsi i carabinieri il Bacci e suo fratello furono riconosciuti all'ospedale dove furono loro consegnate lievi lesioni. Non così il Bordini, che nella violenta caduta riportò ferite gravi con sintomi di commozione cerebrale.

DA GENOVA

A sasso spezzato, nelle vicinanze di San Quirico degli Appennini la signora Maria Zaccarelli, di anni 49, nata a Montecatini (Lucca) ma residente a Genova, si gettava, in pensilina del vagone n. 7, sotto il treno diretto Genova-Torino. Il macchinista, che vide l'atto insano, non potè fermare la macchina. La disgraziata venne trascinata per quasi cento metri sotto le ruote. Il calcinetto, sporco estraibile, era irriconoscibile. Le cause del suicidio sono dovute a dissesti finanziari avendo la Zaccarelli sinistrato il fallimento di un'azienda alla Curiosa di Rivarolo da lei condotta.

DA FIRENZE

Durante un temporale improvvisamente scoppiato ieri nella zona del « fanciulli », tale Fabbrini Giuseppe, il fabbricante era da tempo sofferente di cuore e un attacco improvviso lo condusse alla tomba. Venne la notizia a conoscenza di una dei figli del morto, Fabbrini Ottavio, quasi preso dalla disperazione per l'improvvisa disgrazia, si scagliò da uno dei muri della piazzetta del ghetto nel sottopo e nella caduta riportò la frattura di ambo le gambe. Fortunatamente il pericoloso salto non ha avuto tragiche conseguenze.

DA BOLOGNA

E' rimasto travolto da un treno il parroco di Croara don Rizio Lucarelli, d'anni 62, nativo di Lucca, mentre si dirigeva verso Bologna, montando una bicicletta a motore. Al passaggio a livello delle Caselle sulla linea Ancona-Bologna egli non avvertì il sopraggiungere di un treno merci e fu investito in pieno e lanciato in un fossato laterale. La disgrazia venne avvertita dal personale di macchina il quale fermò il convoglio accorso di pressi soccorso al povero sacerdote che giaceva orribilmente ferito. Trasportato all'ospedale di Bologna, don Lucarelli vi moriva quasi oggi senza aver potuto riprendere conoscenza.

DA CASALE MONFERRATO

Alla prodigiosità di 300 metri in una cava di calce a Rolasco il cavatore Italiani Pietro rimaneva in una galleria, il compagno Bonzano Osvaldo, di anni 17, che aggrappato ad un filo elettrico, si dibatteva fra strani guaiti. Il Ballerl liberava con spaccalegne il disgraziato, ma questi precipitava da alcuni metri nella sottostante cava, rimanendo all'istante cadavere.

DA BORGOMANERO

Un mortale investimento è avvenuto nel pressi di Borgomanero sulla strada di Cossano. L'automobile del barone Ferrari-Ardicini urtava un ciclista, certo Zerila Bartolomeo, di anni 46, che trasportato all'ospedale due ore dopo decedeva.

DA ALESSANDRIA

30 mila lire di danni ha prodotto un incendio, sviluppatosi nell'abitazione del sig. Maramanna Luigi in via XX Settembre. I pompieri riuscirono a limitare l'estensione delle fiamme.

DA NOVARA.

E' caduto dalla motocicletta il capitano degli alpini Guido Dellarole mentre percorreva la strada di Bellinzago. Egli fu avviato in stato di incoscienza all'ospedale di Novara, dove giunse in serata. I pompieri riuscirono a limitare l'estensione delle fiamme.

DA NOVARA.

E' caduto dalla motocicletta il capitano degli alpini Guido Dellarole mentre percorreva la strada di Bellinzago. Egli fu avviato in stato di incoscienza all'ospedale di Novara, dove giunse in serata. I pompieri riuscirono a limitare l'estensione delle fiamme.

DA VERCELLI

Un grave incidente automobilistico è avvenuto ieri sera sulla strada Vercelli-Torino. Il conte Ferdinando Avogadro di Valdengo, di anni 50, mentre percorreva in automobile la strada Vercelli-Torino, giunto all'altezza della cascina Bellavista, perdeva il controllo della macchina che andava a cozzare contro un albero. Il conte Avogadro riportava la frattura della base cranica e la commozione cerebrale.

DA VARALLO SESIA

I Sindaci dei Comuni della Valsesia hanno inviato all'on. Mussolini e al ministro Rocco un telegramma di protesta per la mancata costruzione della linea ferroviaria Varallo-Alagna.

DA SAVONA

Al santuario di Nostra Signora della Misericordia si è svolta con la consueta solennità la cerimonia del bacio dei piedi, durata tre giorni, e che attira una gran folla di pellegrini.

DA TRENTO

L'on Carlo Delcroix è giunto insieme a Lavico per trascorrere alcuni giorni in quella tranquilla stazione climatica.

Il Congresso Nazionale dei Medici verrà inaugurato domenica prossima a Trento. Saranno discussi specialmente i temi riguardanti la lotta antitubercolare e antimalarica, in stato giuridico ed economico dei medici condotti e il trattamento delle pensioni.

Completamente distrutta da un incendio è rimasta una grande fabbrica nella frazione di Rivaz. I danni ascendono a duecentomila lire.

DA BOLZANO

Il cadavere di certo Serafino Torrino è stato rinvenuto nei pressi del Rio del Crocifisso. Si sarebbe così la morte sia avvenuta per rottura della spina dorsale all'altezza del collo. Il cadavere presentava inoltre la rottura di ben nove costole, nonchè varie ferite alla testa. I sospetti gravano sul suo compagno di lavoro Luigi Teiser, scomparso improvvisamente dopo la scoperta del cadavere del Torrino. Il Teiser venne arrestato dai carabinieri.

Le due autrici delle lettere anonime in appello

Cuneo, 11, notte.

Stamane venne ripreso al nostro Tribunale penale il giudizio di appello di Caterina e Carlotta Borgogno, le note autrici delle lettere anonime che tanti guai provocarono nella tranquilla popolazione monregalese per ben due anni. I lettori ricorderanno lo smagliore svoltosi da tale processo, che diede luogo a movimentate discussioni nelle udienze svoltesi dinanzi al pretore di Mondovì, e che ebbe come epilogo la condanna della Carlotta a dodici mesi di reclusione, e della Caterina a sei mesi della stessa pena e a 1500 lire di ammenda. Le sorelle Borgogno si sono presentate in giudizio di appello assistite dall'avv. Berardenco e dall'on. Brezzi. Il presidente cav. Lastrucci, aperta l'udienza chiama le imputate che rispondono debitamente, stando in posizione di attenti e salutando con un gentile inchino, tra la curiosità morbosa del pubblico affollatissimo. Entrambe serene e tranquille rispondono all'interrogatorio contestando ogni capo di imputazione colla massima franchezza e senza turbamento. L'avv. Iemina, della parte civile, sostiene con calore l'accusa, difendendosi ancora una volta sulle prove raccolte dal delegato Leproni, già presentate e discusse dinanzi alla pretura di Mondovì. L'avv. Berardenco e l'on Brezzi attaccarono la procedura usata dalla pubblica sicurezza; che iniziò le indagini prima della denuncia e della querela di parte. L'onorevole Brezzi analizzò poi minutamente le accuse, cercando di demolire il valore della perizia Turco e le deposizioni di alcuni testi, che egli disse suggestionati dalla campagna dei giornali locali, dai giudizi severi dei funzionari e dalla leggerezza delle imputate che con interviste ai giornali e colle chiacchiere quotidiane avevano fatto di un pettegolezzo locale un avvenimento clamoroso di interesse italiano. L'on. Brezzi sostenne la mancanza di prove contro le imputate chiedendone l'assoluzione, ed in via subordinata una più mite condanna, con la condizionale.

Il Pubblico Ministero avv. Pompe, pur assecondato e rafforzando i motivi di accusa, si rimise al tribunale per una sentenza più mite qualora fosse ritenuta la dura espiazione per le imputate l'angoscia di questi lunghi mesi di attesa fra le ingiurie e le diffidenze della popolazione monregalese. Il Tribunale, accogliendo in parte la tesi difensiva assolveva la Caterina Borgogno per insufficienza di prove e riduceva a soli dieci mesi di reclusione condizionali ed a 400 lire di multa la pena per la Carlotta. Però il presidente, letta la sentenza, faceva un vivace ordinanza alle imputate, assicurandole che l'indulgenza del Tribunale era esclusivamente dovuta alla loro condizione di donne ritenute semplici, ammonendole che, se mai erano, si facessero curare. Se invece, egli disse, i fatti loro ascritti fossero da imputarsi a malvagità le avverti di non ricadervi perchè allora la giustizia sarebbe stata implacabile e la condizionale sarebbe rimasta annullata. Il mondo del presidente fu accolto da lunghi applausi dalla folla che gremiva la sala del Tribunale.

Ferisce il fratello e si uccide

Moncalieri, 11.

Da alcuni mesi certo Donato Felice d'anni 27, nativo di Torino, aveva aperto una modesta sala da parrucchiere nel Borgo del Mercato, qui a Moncalieri. Al contrario delle leggende che attribuiscono ai parrucchieri la qualifica di loquaci, il Donato era per indole taciturno e quindi poco incline a contrarre relazioni intime con vicini. Si sapeva però che egli era diviso dalla moglie, abitante nella vicina Richelmo, ma se ne ignoravano le cause. Circa un mese fa giungeva a Moncalieri un fratello del Donato, a nome Cesare, carrettiere, minore di lui di tre anni. Proveniva da Genova, e prese dimora nella modesta abitazione del fratello. Passati alcuni giorni, il Felice fece notare al Cesare che dai modestissimi guadagni che traeva dalla sua bottega, egli non era in grado di provvedere al mantenimento di due persone e lo pregò in conseguenza di cercarsi una occupazione. La preghiera non ebbe però immediato successo. Sopravvenne poi il frattempo la morte del padre comune, il quale lasciò ai due figli oltre a qualche indumento personale, anche la somma di L. 350.

Anche per la divisione di tale modestissima somma, sembra che siano sorti contrasti tra i due fratelli; contrasti di cui però i vicini non ebbero contezza, poichè anche il Cesare aveva un'indole poco espansiva. Comunque i due fratelli decisero finalmente di dividersi. Il Cesare lasciò ieri mattina la comune abitazione col proposito di recarsi a Torino. Senonchè poco dopo rimpatriava in casa. Ciò che sia poscia intervenuto tra i due non è ancora ben noto. Fatto è che il Cesare sparò successivamente tre colpi di rivoltella sul fratello; fuggì, e corsa raggiunse il ponte sul Po e si gettò nel fiume, invece però di cadere nell'acqua il corpo del disgraziato cadde sui blocchi di marmo che difendono i piloni del ponte. Le persone che erano accorse per un possibile salvataggio lo videro ancora dibattersi per alcuni istanti col capo sfracellato, poscia il misero corpo si irrigidì: era morto. Il fratello Felice trasportato all'ospedale fu dichiarato guaribile in venti giorni.

Una statistica europea degli iscritti al partito comunista

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 11, mattino

Una interessantissima statistica sul movimento comunista attraverso l'Europa nell'ultimo triennio è pubblicata dal settimanale *Justice*, organo del partito socialista indipendente, da non confondersi col Labour Party al quale esso è più o meno alleato come un tentacolo dottrinario. La *Justice* stabilisce che nel Belgio gli iscritti al partito comunista nel 1920 erano 100, nel 1923 erano 517 e nel 1924 sono 650. Per l'Inghilterra le cifre sono 90 mila, 3000 e 5000; per la Francia le cifre sono: 130 mila, 78.625 e 50 mila; per l'ultra democratica Norvegia le cifre sono: 27 mila, 64 mila e 16 mila; per l'Italia le cifre sono: 70 mila, 24.538 e 12 mila; per la Danimarca sono: 1200, 1200 e 700. Quanto alla Germania le cifre sono: 360 mila, 296 mila e 350 mila, non includendovi però le sensibilissime diminuzioni prodottesi negli ultimi mesi. E per la Cecoslovacchia sono: 400 mila, 190 mila e 130 mila. Ma queste cifre di Praga si ritengono artificiose. La *Justice*, tirate le somme, ottiene i seguenti totali degli iscritti al partito comunista nei paesi suddetti: nel 1920: 1 milione e 84 mila; nel 1922: 674.143; nel 1924: 590.900. Se poi si esclude per le sue specialissime condizioni la Germania, i totali diventano: per il 1920 734 mila; per il 1922 408.142 e per il 1924, 240.900. « Il comunismo non ne può menare molto vanto » commenta la rivista.

SPORT

50.000 chilometri di volo in 173 giorni

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 11 mattino.

Gli aviatori americani hanno impiegato 173 giorni per coprire i 44,500 chilometri compresi nel loro piano di marcia. Infatti la squadra americana partì il 17 marzo da Los Angeles. Era composta dal maggiore Fredrick Martin, capo della spedizione, dei tenenti Lowell Smith, Erik Nelson e Leigh Wade. La prima parte del viaggio si effettuò senza incidenti. Dopo d'aver atterato a Sacramento, il 17 marzo, gli aviatori si trovavano a Eugenex il 18, e a Seattle il 21, dopo aver coperto 1750 chilometri. Il periodo dal 21 marzo al 7 aprile fu impiegato per trasformare gli aeroplani in idropiani; dopo Seattle gli aviatori furono assaliti da tempeste di neve; il motore dell'aeroplano del maggiore Martin fu leggermente danneggiato, in seguito ad un cattivo ammaraggio, a Prince Rupet. A Sitka (Isola Baranoff) la spedizione si divise su Seward (penisola di Kenai), che raggiunse il 13 aprile, dopo una tappa di 1100 chilometri. Il 14 aprile gli aviatori giungevano a Chignik (Alaska), ma durante questa tappa un incidente ritardò la marcia della spedizione, poichè il maggiore Martin era costretto ad ammarare presso l'isola Radiale. Solo dopo una dimora di venti ore nella baia di Portage, le cui acque erano gelate, il maggiore Martin e i suoi compagni furono raccolti dalla torpediniera *Reid*. L'idropiano era divenuto fuori uso: la spedizione fu arrestata dopo aver percorso soltanto 4850 chilometri.

Il viaggio fu ripreso il 19 aprile con la tappa Chignik-Dutch-Arbor, ma senza il capo della spedizione, che attendeva al posto il ricambio. Il maggiore Martin lasciò a sua volta Chignik il 30 aprile, e allora avvenne l'incidente, che fortunatamente non ebbe le conseguenze che si temettero durante parecchie ore. Dal 30 aprile all'11 maggio, paiono giungere a Port Moller, donde mandarono loro notizia. Nell'intervallo il tenente Lowell Smith, comandante della spedizione in seconda, ricevette l'ordine di continuare il viaggio, in compagnia di Leigh Wade e di Erik Nelson. In quel momento avevano coperto 5500 chilometri soltanto in quarantotto giorni. Il ritardo sul piano di marcia era considerevole, poichè il passaggio per il Giappone era stato previsto per il 27 aprile.

Il 22 maggio essi giungevano a Minako-Nasumiga, presso Tokio, dopo aver coperto in totale 10.550 chilometri in 14 tappe. Ripartiti da Tokio, il primo giugno, per Kushimato, essi giunsero a Kuzoshima il 4, e atterrarono a Shangai. Il viaggio continuò verso Amoy e la spedizione ammarrava nella baia di Hon-Kong, l'8 giugno. Un nuovo incidente, capitato all'apparecchio Smith, ritardò la marcia. Infine il 15 giugno il corpo spedizione raggiungeva i suoi compagni che lo attendevano a Touran e ammarravano insieme nella baia di Saigon il 10 giugno. Il 20 giugno gli aviatori erano a Rangoon e il viaggio continuò verso la Francia senza incidenti.

Il 14 luglio gli aviatori erano ricevuti all'aeredromo del Bourget, presso Parigi: la loro marcia era stata ritardata da un uragano spaventoso, volando sull'Ungheria. Dopo un ricevimento nella capitale francese, gli apparecchi ripresero il viaggio per l'Inghilterra; e il 16 luglio atterravano nell'aeredromo di Croydon, e l'indomani giungevano ad Hull, ove gli aviatori dovettero attendere un nuovo motore per la traversata dell'Atlantico. La spedizione si rimise in viaggio il 30 luglio, e giunse ad Hounap Bay, presso Kirkwal (Isole Arcadi), che lasciò il 2 agosto diretta a Hornafyorg. Ma soltanto Nelson giunse, poichè i suoi compagni Smith e Wade dovettero ritornare al loro punto di partenza per la nebbia. Il tenente Wade fu costretto ad ammarare per la poi soccorso da una scialuppa britannica e rimorchiato dalla contratorpediniera americana *Billingsley*. L'apparecchio fu spezzato.

Intanto Smith e Nelson erano giunti in Islanda, ove attendevano le decisioni della direzione dell'aeronautica per sapere se dovevano proseguire il viaggio, reso difficile dal tempo pessimo. Infine, il 16, la spedizione decise di ripartire, ma al momento di riprendere il volo gli aeroplani subirono avarie che li costrinsero a rimanere a Reikiavick fino al 21 agosto. Infine, i due aviatori si avvicinavano al continente americano: ammaravano improvvisamente a Pictou (Nuova Scozia) il 3 settembre e infine a Boston il 6 settembre, ove li attendeva un magnifico ricevimento.

Le corse a San Siro

Milano, 11, notte.

Ecco i risultati delle corse disputate oggi all'ippodromo di S. Siro:

Premio Segrino (L. 6000, metri 3000): 1.o Sacerno, 2.o Soviet, 3.o Bricca. Una lunghezza, cinque lunghezze. Total. L. 7,50 - 6,50 - 7.

Premio Ticino (L. 10.000, metri 1600): 1.o Olaandra, 2.o Fiumana, 3.o Iris Fiorentina. Una lunghezza. Totalizzatore L. 14,50.

Premio Bassano (L. 5000, metri 1700): 1.o Rinaldo, 2.o Asole, 3.o Rossana. Una lunghezza, mezza lunghezza. Total. L. 11,50 - 7 - 8,50.

Premio Bastioni (L. 5000, metri 900): 1.o Clima, 2.o Lajadira, 3.o Mammosa. Una lunghezza e mezza, una incollatura. Totalizzatore: L. 12 - 6,50 - 9 - 7.

Premio Circo (L. 6000, metri 1500): 1.o Busca, 2.o Rosa Thea, 3.o Emilia. Mezza lunghezza, 3 lunghezze Tot. L. 20,50 - 25,50 - 8 - 10.

Premio Porta Giovia (L. 6000, metri 2200): 1.o Florindo, 2.o Esturgeon, 3.o Lantana. Due lunghezze, corta incollatura. Totalizzatore: L. 41 - 12 - 6,50.

Premio Piave (L. 5000, metri 3500): 1.o Famos II, 2.o Damia. Molte lunghezze. Totalizzatore L. 6,50.

Gare sportive alla Madonna di Campagna

Indette dal Comitato dei festeggiamenti Madonna di Campagna, ed organizzate dal locale Sport-Club, avranno luogo il 14 ed il 21 settembre due importanti corse. Domenica prossima 14 corr. avrà luogo una gara podistica « Handicap » di Km. 7,200, libera a tutti sul percorso Torino-Altessano-Torino, con partenza alle ore 14,30. La corsa è approvata dalla F. I. S. A. Domenica 21 settembre si disputerà una gara ciclistica di Km. 100, riservata ai corridori dilettanti di 4.a categoria, sul percorso Torino, Casolo, Leyni, Rivarolo, Valperga, Rivara, Lorano, Rocca di Corio, Cirie, Casello, Madonna di Campagna. La gara è approvata dall'U. V. I. La partenza avrà luogo alle ore 14.

Le due gare sono dotate di rimborsi premi in medaglie, targhe, oggetti artistici. Figurano inoltre premi di rappresentanza per Società.

Borse e Mercati

BORSA DI TORINO

11 settembre 1924.

Il mercato esordisce oggi con qualche incertezza, anzi in seguito maggiormente per chiudere in ribasso ripresa su tutta la quota. Contrattazioni attive sulle Commerciali, le Fiat e le Viscosa. I Cambi invariati, solo il Francia più sostenuto.

Titoli ufficialmente trattati fino corrente:

Rendita 3,50 % (cont. 82,81,75 97); 5% 98,50-15, 98,80 — Consolidato 5 % (cont. 97,50, 97,40 n.); 97,60-97,70, 97,50 — Banca d'Italia 1713 — Banca Commerciale 1443-1438, 1443 — Credito Italiano 900-906, 901 — Banco Roma 108 n. — Banca Agricola (cont. 970) — Creditnord 386 — Ferrovie Mediterranee 327 — Ferrovie Meridionali 413 — Rubattino 656 n. — Navigazione Alta Italia 240 n. — Italiana Gas 1402-1415, 1405 — Consumatori Gas 530-520, 530 — Sip 130-122, 130 — Terni 544-542,50, 542,50 — Officine Savigliano 1050 n. — Banchiere 70-70, 70 — Dalmine 165,50 — Fiat 605-589, 601 — Gaia Vinicola 172 — Chatillon 1 602-576, 582 — Chatillon III 300-300, 302 — Boni Metalli 980-990, 980 — Cementi 43,25-39 n., 43,50.

Titoli non quotati ufficialmente fino corrente: Monteponi 250,50 — Aedes 14,50-13,75, 14,50 — Fiocchi 167 — Schiapparelli (cont. 138) — Fiammiferi 250 — Diritti Aedes 0,95.

Cambi. — Parigi 126-123,75, 121,90 n.; fr. 122,90 — Svizzera 478,50 — Londra 101,77 ½-101,77 ½, 101,77 ½ — Belgio 114,80 — New York 22,90-22,97 ½, 22,98 n.; fr. 22,90.

BORSA DI MILANO, 11 settembre — Rendita Italiana 3,50 % fine mese 82,80 — Consolidato 5 % fine mese 97,40 — Banca d'Italia 1645 — Id. Commerciale Italiana 1440 — Credito Italiano 900 — Banco di Roma 130 — Credito Mobiliare 506 — Ferrovie Mediterranee 328 — Id. Meridionali 414 — Rubattino 652 — Libera Triestina 530 — Sofa 414 — Terni 541 — Meccaniche Milani e Silvestri 184,50 — Breda 373 — Ansaldo 21 — Montecatini 780 — Metallurgica Italiana 182 — Nazionale 740 — Fiat 600 — Trotta 905 — Hiva 205 — Elba 40 — Cascami Seta 1045 — Linificio Canapificio Nazionale 618 — Lanificio Rossi 2060 — Id. Turchetti 250 — Cotonificio Cantoni 4080 — Id. Veneziano 258 — Id. Meridionale 167 — Id. Turati 704 — La Seta di Chatillon 472 — Rossari Varzi 945 — Pirelli 751 — Industrie Zuccheri 295 — Raffineria Ligure Lombarda 750 — Pidilleria Italiana 304 — Molini Alta Italia 900 — Eridania 606 — Gallinelli 260 — Edison 738 — Adriatica di Elettricità 708 — Marconi 180 — Vizzola 1400 — Conti 862 — Negri 567 — Ligure Toscana di Elettricità 355 — Elettrici Meridionali 178 — Esportazione Italo Americana 086 — Costruzioni Venete 220 — Beni Stabili-Roma 875 — Grandi Alberghi 186 — Candelo Mira 178.

Cambi: Francia 121,50 — Svizzera 479 % — Londra 100,80 — New York 22,95 — Berlino 5,44 — Vienna 0,03,25 — Bucarest 12,25 — Belgio 114,25 — Spagna 302 — Praga 68,50 — Budapest 0,62,50.

BORSA DI GENOVA, 11 Settembre — Rendita Italiana 3,50 % fine mese 82,40 — Consolidato 5 % fine mese 97,30 — Obbligazioni Venezie 3,50 % 83,20 — Banca d'Italia 1645 — Id. Commerciale Italiana 1440 — Credito Italiano 900 — Banco di Roma 130 — Credito Mobiliare 506 — Ferrovie Mediterranee 328 — Id. Meridionali 414 — Rubattino 652 — Libera Triestina 530 — Sofa 414 — Terni 541 — Meccaniche Milani e Silvestri 184,50 — Breda 373 — Ansaldo 21 — Montecatini 780 — Metallurgica Italiana 182 — Nazionale 740 — Fiat 600 — Trotta 905 — Hiva 205 — Elba 40 — Cascami Seta 1045 — Linificio Canapificio Nazionale 618 — Lanificio Rossi 2060 — Id. Turchetti 250 — Cotonificio Cantoni 4080 — Id. Veneziano 258 — Id. Meridionale 167 — Id. Turati 704 — La Seta di Chatillon 472 — Rossari Varzi 945 — Pirelli 751 — Industrie Zuccheri 295 — Raffineria Ligure Lombarda 750 — Pidilleria Italiana 304 — Molini Alta Italia 900 — Eridania 606 — Gallinelli 260 — Edison 738 — Adriatica di Elettricità 708 — Marconi 180 — Vizzola 1400 — Conti 862 — Negri 567 — Ligure Toscana di Elettricità 355 — Elettrici Meridionali 178 — Esportazione Italo Americana 086 — Costruzioni Venete 220 — Beni Stabili-Roma 875 — Grandi Alberghi 186 — Candelo Mira 178.

Cambi: Francia 121,50 — Svizzera 479 % — Londra 100,80 — New York 22,95 — Berlino 5,44 — Vienna 0,03,25 — Bucarest 12,25 — Praga 68,50 — Zagabria 50 — Belgio 114,25 — Spagna 302 — Budapest 0,62,50.

BORSA DI TRIESTE, 11 settembre — Rendita Italiana 3,50 % 83,50 — Consolidato 5 % 97,50 — Obbligazioni Venezie 3,50 % 83,20 — Banca d'Italia 1650 — Id. Commerciale Italiana 1440 — Credito Italiano 900 — Banco di Roma 130 — Credito Mobiliare 506 — Ferrovie Mediterranee 328 — Id. Meridionali 414 — Rubattino 652 — Libera Triestina 530 — Sofa 414 — Terni 541 — Meccaniche Milani e Silvestri 184,50 — Breda 373 — Ansaldo 21 — Montecatini 780 — Metallurgica Italiana 182 — Nazionale 740 — Fiat 600 — Trotta 905 — Hiva 205 — Elba 40 — Cascami Seta 1045 — Linificio Canapificio Nazionale 618 — Lanificio Rossi 2060 — Id. Turchetti 250 — Cotonificio Cantoni 4080 — Id. Veneziano 258 — Id. Meridionale 167 — Id. Turati 704 — La Seta di Chatillon 472 — Rossari Varzi 945 — Pirelli 751 — Industrie Zuccheri 295 — Raffineria Ligure Lombarda 750 — Pidilleria Italiana 304 — Molini Alta Italia 900 — Eridania 606 — Gallinelli 260 — Edison 738 — Adriatica di Elettricità 708 — Marconi 180 — Vizzola 1400 — Conti 862 — Negri 567 — Ligure Toscana di Elettricità 355 — Elettrici Meridionali 178 — Esportazione Italo Americana 086 — Costruzioni Venete 220 — Beni Stabili-Roma 875 — Grandi Alberghi 186 — Candelo Mira 178.

Cambi: Francia 121,50 — Svizzera 479 % — Londra 100,80 — New York 22,95 — Berlino 5,44 — Vienna 0,03,25 — Bucarest 12,25 — Praga 68,50 — Zagabria 50 — Belgio 114,25 — Spagna 302 — Budapest 0,62,50.

BORSA DI ROMA, 11 settembre — Rendita Italiana 3,50 % cont. 82,50 — Id. id. fine mese 82,70 — Consolidato 5 % cont. 97,25 — Id. id. fine mese 97,47 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 83,50 — Banca d'Italia 1700 — Banca Commerciale Italiana 1440 — Credito Italiano 904 — Banco di Roma 130,50 — Credito Marittimo 506 — Credito Fondiario 500 — Immobiliare 497 — Beni Stabili 876 — Fondi Rustici 270 — Ferrovie Meridionali 413 — Rubattino 656 — Tram 126 — Cosulich 363 — Sita 471 — Libera Triestina 532 — Terni 545 — Ansaldo 20,50 — Metallurgica Italiana 181,50 — Ilva 201 — Antimonio 34 — Montecatini 777 — Elba 40 — Fiat 600 — Monte Amiata 270 — Acqua Marcia 2700 — Condotte Acqua 498 — Gas 301 — Rizzadameio 900 — Marconi 177 — Elettrochimiche 163,50 — Aerie 488 — Romana Tubchevi 124 — Fantasella 240 — Colonicre Meridionali 106 — Forza Idrauliche 412 — Cementi Spoleto 294 — Prima Filatura Rieti 800 — Bonifiche Ferraresi 845.

Cambi. — Francia 121,50 — Londra 100,80 — New York 22,95.

BORSA DI TRIESTE, 11 settembre — Rendita Italiana 3,50 % 83,50 — Consolidato 5 % 97,50 — Obbligazioni Venezie 3,50 % 83,20 — Banca d'Italia 1650 — Id. Commerciale Italiana 1440 — Credito Italiano 900 — Banco di Roma 130 — Credito Mobiliare 506 — Ferrovie Mediterranee 328 — Id. Meridionali 414 — Rubattino 652 — Libera Triestina 530 — Sofa 414 — Terni 541 — Meccaniche Milani e Silvestri 184,50 — Breda 373 — Ansaldo 21 —

CRONACA CITTADINA

Cammin facendo...

Il palazzo del Comune

Nel tempo lontano in cui la via Garibaldi, o per essere più esatti, la contrada di Dora Grossa, era un'umile strada segnata nel bel mezzo da un fossato in cui scorreva un'acqua limacciosa che serviva ai maiali di un convento privilegiato per guazzare in piena libertà, i tre archi di portico che oggi dànno accesso alla piazza Palazzo di Città, detta allora delle Erbe, non esistevano. La piazza quindi si ricongiungeva alla contrada Dora Grossa e s'allargava sull'angolo della chiesa di S. Rocco, che si chiamava di S. Gregorio. In questa zona della città erano collocati i mercati dei panettieri, dei pescivendoli, dei macellai e degli erbivendoli. Nell'isolato a sinistra, con la facciata verso via Dora Grossa, o Garibaldi, sorgeva prima del quattordicesimo secolo il palazzo del Comune, di fronte al quale era stata eretta la torre la cui campana dava il segno delle radunate in tempo di guerra ed annunciava anche le esecuzioni capitali. A metà della torre, ch'era munita di un orologio, era infitta una carrucola in la quale serviva a dare i « tratti di corda » ai condannati, usanza piuttosto in voga in quel tempo. La campana era stata acquistata dall'abate di S. Mauro e serviva altresì ad annunciare le cerimonie religiose nella chiesa del Corpus Domini.

La torre, sormontata da un globo che sostenava le fasi della luna, sul quale s'ergeva la croce con nell'asilo il loro rampante, fuso in bronzo, stemma dei torinesi, ingombrava però la via Dora Grossa e con l'andar del tempo fu deciso di costruirne un'altra, sennonchè il progetto dei Decurioni non ebbe compimento. L'antica torre fu demolita il 23 aprile 1801 per ordine del governo provvisorio, il quale in disprezzo ai torinesi fece, alla sera, calare dal suo globo il toro di bronzo.

L'edificio del palazzo del Comune sorgeva dunque press'a poco sull'area dell'attuale Municipio, ma guardava, come si disse, verso via Dora Grossa. Esso era munito di un portico, sotto il quale venivano affissi, secondo l'usanza gli atti giuridici e dei tabellioni. Nello stesso isolato era la casa dei Borgesi, una delle quattro più nobili famiglie di Torino, e con tutta probabilità l'edificio era più grandioso di quello del Comune poichè il Vicario vi rendeva giustizia.

Una principessa d'Acaia nel 1335 regalò al Comune una sua casa attigua al palazzo, ed i Decurioni — che sarebbero gli assessori odierni — accettandola con entusiasmo, vi costruirono un ballatoio, dal quale si leggevano al popolo le sentenze. Inoltre vi istallò la campana per le chiamate, cioè per l'« arringo ». Probabilmente la facciata di questa casa, diciamo così, supplementare all'edificio civico, guardava verso piazza delle Erbe, l'odierna piazza Palazzo di Città, e verso tale disposizione commodi allora ad orientarsi il suddetto edificio.

Difatti fu nello stesso secolo che si ricostruì il palazzo comunale, con la facciata verso la piazza. Era quella una fabbrica a due piani oltre il piano terreno, munita di finestre a sille ed ornamenti gotici. Le finestre del piano superiore erano semplici, quelle del primo piano — il più importante — erano abbinate, cioè divise nel mezzo da una colonnetta: al modo, cioè, di tante finestre così comuni a Venezia. Il piano terreno era nobilitato da un porticato, pure in istile gotico. A levante, si apriva un cortile chiamato del « burro », nome che fu conservato fino ai giorni nostri. Il cortile si chiamava però anche piazza di S. Benigno, a causa della chiesa intitolata a tale santo, che sorgeva, dietro il Municipio, nel cortile stesso. Questa piazza nel 1374 fu assegnata, per la vendita del pane, ai panettieri forestieri.

L'anno seguente il Comune deliberò di ampliare ed abbellire il suo palazzo ed a tale scopo acquistò precisamente la chiesa di S. Benigno che fu abbattuta. Nel 1659, e precisamente il 6 giugno, veniva posta la prima pietra del nuovo palazzo, i cui disegni erano stati preparati dall'architetto Francesco Lanfranchi. Alla cerimonia, compiuta con grande pompa, assistettero Madama Reale e Carlo Emanuele II con l'arcivescovo Bergera. Una iscrizione nel Tesauro ricorda l'avvenimento.

Quattro anni dopo il palazzo era quasi terminato e poichè si celebravano le nozze di Carlo Emanuele II con Francesca di Borbone, nella loggia della facciata fu posta una iscrizione per i lontani posteri. A ricordo della fondazione del nuovo palazzo, nelle due grandi nicchie che sono tra gl'intercolunni dovevano essere poste le statue di Madama Reale e di Carlo Emanuele, ma non se ne decise nulla e al posto si fecero sgorgare due getti d'acqua che vi rimasero a lungo per lo stupore dei torinesi.

Nel mezzo della piazza del palazzo di Città, dove Carlo Alberto faceva poi erigere il monumento al Conte Verde, c'era parecchi secoli prima un pozzo, vicino al quale si inalzava — quand'era necessario — la forca. Ancora qualche anno fa sulla piazza era il mercato del grano, o meglio vi si facevano le contrattazioni; ma un tempo questi negozianti e mediatori avevano il loro punto di convegno sull'angusta piazzetta del Corpus Domini, che verso piazza Castello, era chiusa dalla via detta dei Panieri, fatta poi aprire nel 1659 da Carlo Emanuele I. La piazza del palazzo di Città, a complemento della architettura dell'edificio comunale fu poi rifatta completamente, in esecuzione d'un « biglietto regio » dell'8 ottobre 1756, dall'architetto conte Benedetto Alfieri.

Ne è risultato un tutto armonico e grazioso, pur nelle modeste proporzioni, mentre prima la piazza appariva disuguale, chiusa com'era verso levante, sulla linea della strada delle Fragole, da un grande arco chiamato la « volta rossa » dal colore vivo dei mattoni. Questa volta s'internava fra edifici mal disposti e arrivava fino alla contrada di Dora Grossa. Come già abbiamo avuto occasione di notare in altra occasione, sotto la « volta rossa » i mercanti di Chieri avevano il privilegio di disporre i loro banchi di vendita. Ma poichè la volta guastava la prospettiva del palazzo del Comune essa fu abbattuta.

Poco lungi dalla volta rossa, andando verso la chiesa di S. Lorenzo all'angolo di via Palazzo di Città, esisteva un tempo la casidetta « casa del recluso », oggetto di venerazione da parte del popolino. In quella casa, ch'era ptuttosto una catapecchia, un penitente s'era fatto murare vivo, lasciando appena aperto un finestrino attraverso il quale la gente pietosa gli passava di quando in quando i cibi. Il « recluso » visse così, pregando per il perdono dei peccati suoi e del prossimo, molti anni. Un giorno i cibi deposti sul finestrino non furono toccati e il popolo comprese che il penitente era morto. La « casa del recluso » qualche anno dopo venne abbattuta per lasciar posto a più vasto edificio, ed anche la leggenda si perdette nei ricordi del popolo.

La leva per la classe 1905

Il Consiglio di Leva pubblica il manifesto di chiamata alla visita ed all'arruolamento per la classe 1905. Le visite saranno iniziate il 24 corrente con le norme consuete.

Personalità francesi
in missione in Italia

E' stata di passaggio ieri nella nostra città la Missione alsaziana all'estero, emanazione del Comitato alsaziano di studi ed informazioni, con sede a Strasburgo, che ha come principale finalità, quella dello sviluppo dei rapporti intellettuali ed economici fra la Francia (e più particolarmente l'Alsazia) e i diversi paesi europei, fra i quali in prima linea l'Italia. Della delegazione che, partita mercoledì da Strasburgo, ha fatto sosta ieri a Torino, fanno parte eminenti personalità dell'industria, della finanza, degli studi e delle pubbliche Amministrazioni.

E' a capo della Missione il presidente del Comitato alsaziano di studi e informazioni, sig. François De Witt-Guizot, e fra i suoi componenti sono i signori M. Poirotos, deputato, sindaco di Strasburgo; Weydmann, consigliere generale; De Hody, sotto-direttore dell'Interno, delegato dal Commissario generale della Repubblica; Pfister, decano della Facoltà di lettere di Strasburgo e una delle più eminenti personalità universitarie francesi; Hackspill e Brouilhet, professori all'Università di Strasburgo; il dott. Dollinger, Benjamin Vallotton, Maurice Betz, Jules-Albert Jaeger; Jacques Bandon e A. Pfister, come pure alte personalità economiche: sigg. Frédéric Lamy, consigliere del commercio estero; Edouard Ott, presidente della Camera sindacale dell'industria; Henri Zasaki, Paul Roth, Henry Ungemach, Georges Lasch, delegato dalla Camera di commercio di Mulhouse, Colmar e Strasburgo.

La delegazione, che visiterà i principali centri d'Italia, la Jugoslavia, l'Austria, l'Ungheria, la Bulgaria, la Grecia, la Turchia, la Romania e la Cecoslovacchia, ha potuto, grazie all'attiva preparazione fatta dalla Camera di commercio francese e dal Consolato di Francia, avere una sufficiente visione generale della nostra attività economica, e prendere contatto con le personalità rappresentative della nostra Torino.

La Missione, appena giunta, si è recata alla Fiat, con automobili posti a disposizione dalla Fiat stessa, dalla Camera di Commercio francese, dalla Lega Industriale e dal Municipio, e lì ricevuta personalmente dal senatore Agnelli, che diede il benvenuto agli ospiti, e fece visitare, sotto la guida dei dirigenti tecnici, il grandioso stabilimento del Lingotto. Dopo la visita, durante la quale parecchi membri della Missione poterono compiere alcuni giri sulla pista aerea dello stabilimento, il presidente della Missione espresse al senatore Agnelli l'ammirazione e il ringraziamento di tutti i componenti la Delegazione.

Gli ospiti si recarono quindi in Municipio dove sono stati ricevuti dal Commissario straordinario che ha loro rivolto il saluto della città. Saluto particolarmente caldo ed affettuoso per la profonda affinità che Torino culla del risorto mirabilmente associa verso l'Alsazia e Lorena, Metz e Strasburgo, i cui nomi il Commissario straordinario associa a quelli di Trento e Trieste, ricordandone l'eroico martirio ed il vittorioso ricongiungimento alla madre Patria.

Ebbe luogo quindi un « déjeuner » offerto dalla Camera di Commercio francese a cui, per invito della Camera stessa hanno partecipato pure il Prefetto di Torino, il barone La Via, il gr. uff. Anselmi, presidente della Deputazione Provinciale, il console francese sig. Morawiecki, il sig. Nadaud, consigliere per il commercio estero della Francia e presidente della Camera di Commercio francese, l'on. Mazzini, l'ing. Garbagnati, il comm. Peirolo, il comm. Ovazza, il comm. Doubrée, l'avv. Codogni, il comm. Fubini, il comm. Gualco, il comm. Lattes. Allo champagne hanno parlato: il console francese, il Prefetto di Torino, il signor Lambey presidente della Camera intersindacale dell'industria dell'Est, il sig. Vallotton, l'on. Mazzini, il comm. Ovazza, l'ing. Nadaud, tutti inneggiando all'Alsazia redenta ed all'incremento dei migliori rapporti intellettuali ed economici fra l'Italia e la Francia.

La Missione Alsaziana ha proseguito nel pomeriggio il suo viaggio, diretta a Milano e quindi a Genova e Roma.

Il Commissario prefettizio
al generale Petitti di Roreto

Al saluto di commiato rivolto da S. E. il generale senatore Petitti di Roreto al Commissario straordinario della città nell'atto di lasciare Torino in seguito alla sua nomina a generale di Armata, il Commissario ha risposto nei termini seguenti:

« Eccmo Senatore, Ella mi fa E. V. che, nel porgere i miei cordialissimi rallegramenti per la di lei nomina al supremo grado di generale d'Armata, io le esprima il profondo mio rammarico nel vederla lasciare questa città e l'alta carica da lei coperta con tanta autorevolezza, dignità e prestigio. La città di Torino, che onora in lei un glorioso suo figlio, rende per mezzo mio omaggio alle altissime sue doti civili e militari e saluta con beneaugurante affetto il primo Governatore di Trieste redenta, il valoroso comandante della armata di Macedonia, ora chiamato dalla fiducia del Re ad ancor più alto ufficio. E come Capo dell'amministrazione civica sento di dovere pure attestare la più sentita gratitudine per l'autorevole decisivo appoggio che in ogni circostanza il Comune ha trovato in lei e per il costante suo premuroso interessamento alle questioni cittadine. Nel rinnovarle pertanto il più fervido saluto ed augurio, desidero assicurarla che, personalmente, conserverò prezioso e caro il ricordo della di lei squisita cortesia e bontà, e che mi riterrò fortunato ogni qualvolta mi sarà dato di rivederla e di confermarle la mia cordiale ammirazione e devozione ».

Per le comunicazioni Torino-Biella

Il Consiglio direttivo della « Pro Torino » nella sua ultima seduta si è occupato delle tristi condizioni in cui versa il servizio ferroviario fra Torino e Biella, ed ha dovuto constatare come tale questione, nonostante gli sforzi già fatti in passato, sia ancora lontana da una soluzione soddisfacente. In un recente convegno che ha avuto luogo a Novara si è manifestato un vivo interessamento per il progetto della linea Biella-Novara, linea che, se venisse effettuata, distrarrebbe da Torino la massima parte dei commerci col Biellese.

Tale danno per la nostra città potrebbe venire in gran parte neutralizzato con un miglioramento notevolissimo delle comunicazioni diretta fra Torino e Biella, e pertanto la « Pro Torino », che già in passato si era attivamente occupata dell'importante problema, ha in questi giorni nuovamente richiamata l'attenzione dell'Amministrazione municipale e della Camera di commercio, nella speranza di poter, coll'aiuto di tali Enti, promuovere un efficace movimento in proposito e affrettare i provvedimenti desiderati.

L'organizzazione dei padri di famiglia
per gli interessi della scuola

Come è stato annunciato, si è costituito nella nostra città, con sede presso il signor Migliotti, corso S. Maurizio 39, il Comitato regionale piemontese aderente alla Confederazione nazionale dei padri di famiglia per tutelare gli interessi delle scuole, delle famiglie e dell'avvenire dei giovani. La Confederazione si propone, fra l'altro, di ovviare ai dannosi inconvenienti derivati dalla riforma scolastica nota sotto il nome di legge Gentile-Casati. E la circolare diramata dal Comitato, a questo proposito, dice:

« E' necessario ed urgente che l'agitazione si propaghi e s'intensifichi rapidamente nel Regno, non soltanto per ottenere che tutti i riprovati all'esame di maturità, di licenza e di passaggio siano ammessi all'esame di riparazione, ma anche per ottenere eventualmente le quattro sessioni di esami di maturità e licenze come per il passato; ed a tale scopo si invocherà — se del caso — la solidarietà degli studenti universitari. Ma per fare tutto ciò occorrono mezzi pecuniari per affrontare le spese occorrenti per viaggi e corrispondenze telegrafiche ed epistolari. Attendiamo, perciò, con cortese sollecitudine una risposta di adesione e di incoraggiamento con una quota che sia in armonia con le condizioni economiche di ognuno e con le spese che si dovranno sostenere ».

La nomina del segretario provinciale della Federazione fascista

Alla sede della Federazione provinciale fascista ha avuto luogo, ieri, una riunione del Direttorio federale, sotto la presidenza del cav. Claudio Colli-Rossi. Erano intervenuti i deputati Bertacchi, Gemelli, Pedrazzi e Cian, i signori Borello, Buffo, Moriani, Bertoldo, Bonino, Zavattaro, Goglino e Giraudi, il Commissario straordinario del fascio di Torino, deputato Lantini, i triumviri Cittadini e Orsi, l'avv. Tuninetti ed il vice segretario generale della Federazione sindacale fascista Piero Pozzo, in rappresentanza del segretario generale on. Bagnasco.

La riunione durò lungamente, iniziata poco prima delle 10 fu interrotta dopo le 12 e ripresa alle 15. Tema di discussione fu l'esame della situazione generale — sotto l'aspetto politico e di Partito — della Provincia nostra, e la designazione del Segretario provinciale della Federazione. Durante la lunga discussione furono oggetto di accurato esame i rapporti informativi pervenuti dai fiduciari dei vari centri della Provincia e le particolari informazioni che sull'argomento recarono i singoli membri dell'adunanza.

I recenti avvenimenti, locali e nazionali, le più notevoli manifestazioni della vita pubblica fornirono occasione ad una dettagliata disamina, in merito alla quale interloquirono quasi tutti i presenti. Gran parte della discussione ebbe per oggetto la astensione data dai Combattenti, in conseguenza del voto di Ancona, ed il tema dei rapporti tra Partito e combattenti occupò i convenuti in modo particolare.

Esaurita questa parte dell'ordine del giorno della riunione si passò all'elezione del segretario provinciale. Come è noto tale carica era stata tenuta per abbastanza lungo tempo dal cav. Colli-Rossi. In seguito ad accentuati dissidi scoppiati fra il fascio di Torino e la Federazione provinciale — dissidi in gran parte dovuti ad una scolorazione diversità di valutazione della subordinazione gerarchica di quello a questa — il cav. Colli abbandonò temporaneamente il posto già occupato, e poco tempo dopo lo sciogliemento del locale fascio e la nomina dell'on. Lantini a commissario straordinario, venne incaricato di una missione riorganizzativa presso il fascio di Terra di lavoro, dove si trattiene tuttora.

L'elezione di ieri, avvenuta a votazione segreta, diede per risultato la rielezione — a voti unanimi — del cav. Claudio Colli-Rossi a segretario della Federazione provinciale fascista torinese.

Pellegrinaggio di mitraglieri
ai campi di battaglia

Indetto dalla Sezione Bergamasca della Associazione Nazionale Mitraglieri, il 19 corr. mese si effettuerà il primo pellegrinaggio ai campi di battaglia, percorrendo il seguente itinerario: Gorizia, Redipuglia, S. Pietro del Carso, S. Gabriele, S. Michele, Postumia, Tricalio, Venezia (via mare). Stante le forti riduzioni ferroviarie e le agevolazioni ottenute dal Governo dai promotori, la spesa complessiva di quattro giorni di permanenza nei campi di battaglia è di L. 200 per la prima categoria e 175 per la seconda.

Tutti i mitraglieri che volessero partecipare al Pellegrinaggio, sono pregati di passare alla sede dell'Associazione Mitraglieri, Sezione di Torino, piazza Carlo Felice, 6, tutti i giorni dalle ore 18,30 alle 19,30.

In memoria di un educatore

Un Comitato, sorto ad iniziativa delle scuole tecniche operaie San Carlo, intende rendere degne onoranze alla memoria del prof. Pasquale Negri che alle scuole stesse diede quarant'anni di sua attività come insegnante, consigliere, presidente e munifico benefattore. Ora tale Comitato rivolge un appello alla cittadinanza in cui dice:

« Ma per tradurre compiutamente in atto le onoranze deliberate, il Comitato si rivolge a tutta la cittadinanza e specialmente a quanti artisti, artefici, operai, ex consiglieri comunali, industriali e commercianti hanno conosciuta ed apprezzata l'opera illuminata e benemerita del compianto benefattore. Al Comitato d'onore per le onoranze hanno dato il loro nome uomini di tutti i ceti e le maggiori personalità torinesi. A presidente è stato eletto S. E. il senatore conte Teofilo Rossi, ministro di Stato. Le sottoscrizioni si ricevono presso la Direzione delle Scuole Tecniche di San Carlo, in via Giuseppe Verdi (vicolo Benevello) ».

Seguendo la Cronaca

FIERA DI PRAGA
Riduzioni ferroviarie

Per i visitatori della Fiera Internazionale di Praga le Ferrovie dello Stato hanno concesso la riduzione del 20 % per le stazioni di confine di Piedicolle, Tarvisio, Postumia e Brennero. I biglietti di andata e ritorno hanno la durata di 20 giorni e possono essere acquistati nel periodo dal 16 al 27 settembre. Le carte di legittimazione, timbrate dal Consolato Ceco-Slovacco, dispensano dall'obbligo del visto consolare al passaporto.

Per acquisto delle carte di legittimazione e biglietti rivolgersi all'Agenzia Viaggi Alexandro Perlo, Galleria Nazionale, Torino.

"L'Alleanza Cooperativa Torinese"

malgrado i forti aumenti nelle somme ha tuttora in vendita in tutti i suoi 50 distributori in Città e Provincia: Pasta Napoli prima qualità a L. 2,50 al Kg. - Pasta Bologna prima qualità L. 2,80. Vende inoltre: Riso Camolino extra a Lire 2,30 al Kg. - Formaggio Reggiano stravecchio scelto a Lire 18. Formaggio sbrinz stravecchio scelto a L. 16 - Olio semi a L. 6,50 il Kg. Olio misto-oliva a L. 7,70. Olio oliva finissimo in fiaschetti da un litro (vetro compreso) L. 8,75 cadauno.

Appartamenti signorili abitabili subito
Esonero imposte 15 anni

Comperatevi il vostro bellissimo alloggio da 8-9-10 ambienti nel Palazzo di Corso Francia, 22. Fate presto, che ne sono rimasti pochi disponibili. Scrivete G. B. Carrera, Palazzo della Vittoria, Torino.

I Divertimenti

Oggi al CINEMA AMBROSIO
Charlot - Mabel Normand
nel romanzo fortunoso di Tilly, nei atti comicissimi.

HARRY LIEDTCKE
il simpatico protagonista della avventurosa film poliziesca *L'uomo senza nome*, piace sempre più al pubblico del

CINEMA TEATRO VITTORIA
L'imperatore del Sahara, la seconda serie di questo avvincente lavoro durerà in programma ancora tre giorni. Lunedì, 15:
Il torrente d'oro
la terza bellissima serie.

Un porcellino
è stato salvato da terribile morte per merito di
Dionira Jacobini e Giuseppe Pierozzi
oggi al
CINEMA SPLENDOR
E... fortunato lui!
SHIMMY cerca casa
ma lo fa... per ridere e per far ridere!

AL SALONE GHERSI
Emilio Jannings
raccoglie un plebiscito di ammirazione nella drammatica interpretazione di
"IL TORO DI OLIVEIRA"
la film che illustra meravigliosamente alcuni sanguinosi episodi delle conquiste napoleoniche. In preparazione:
" Una bimba per 5 dollari "
protagonista Viola Dana, e la comica in due atti *Charlot poliziotto*.

Il costante aumento del costo della vita

Il numero indice del caro viveri comunicato dal Municipio e relativo al mese di agosto segna un aumento di punti 0,12. Dice il comunicato che:

« Delle cinque categorie di spese che concorrono alla costruzione dell'indice, segna una diminuzione l'indice delle spese alimentari di punti 0,76 (121,44 contro 122,20); seguono invece aumenti l'indice delle spese vestiario, punti 0,60 (95,49 contro 94,89), quello delle spese calore e luce, punti 5,19 (98,05 contro 92,86) e l'indice infine delle spese varie, punti 1,53 (125,82 contro 124,29); è rimasto costante l'indice della spesa per abitazione.

« Dei prezzi dei generi alimentari hanno seguito diminuzioni quelli della verdura, frutta di stagione, formaggi, zucchero, vino comune da pasto; hanno segnato aumenti quelli della pasta, riso, fagiuoli secchi, olio d'oliva, olio di semi, carne, salumi, merluzzo, caffè tostato. Sono rimasti costanti i prezzi del pane, patate, burro, latte, lardo nostrano ».

Il bilancio settimanale della famiglia operaia tipo composta di due adulti e tre ragazzi, sarebbe perciò il seguente: alimentazione 140,34; vestiario 28,41; abitazione 15; riscaldamento e illuminazione 10,50; spese varie 27,80. Totale spesa settimanale 222,15.

Adunanza di postelegrafonici

I dipendenti dall'Amministrazione postelegrafonica, inscritti al Sindacato fascista, hanno tenuto un'assemblea nella quale, fra l'altro, venne comunicato che, in conformità di apposite memoriale del Sindacato, vennero ripristinati i servizi ambulanti fra Torino e Cuneo e fra Torino e Savona. Venne anche riferito sull'opera che si va svolgendo a favore dei telefonisti sull'ipotesi d'un loro passaggio all'industria privata. Proceduteci poi alle elezioni del Consiglio direttivo, risultarono eletti i signori Alessi, Ricagno, Signorelli, Brusasco e Tinivella. A sindaci rag. Gulino e Pagani.

L'episodio della Barriera di Milano

Le origini dell'aggressione

Le indagini condotte dal commissario aggiunto dott. Fina, relativamente al fatto sanguinoso di corso Napoli, hanno portato a conoscenza della polizia un precedente dal quale sarebbe originato il deplorevole episodio che costò la vita all'operaio Olimpio Cibrario. Il mutilato Mario Mosca di Antonio di anni 20, abitante in via Palestrina, 39, si trovava la sera del 5 corrente insieme a tal Giovanni Piccotti in via Borgo Dora all'angolo di via Ponte Mosca quando venne avvicinato da certo Giovanni Punti col quale ebbe una disputa per motivi non ben precisati. Il litigio degenerò in colluttazione. A difendere il Mosca accorse il Piccotti ed a sostenere il Punti sopraggiunse certo Giovanni Pizzolato. La lite finì coll'intervento degli agenti della sezione Dora, i quali trassero in arresto il Punti. Il Mosca, che in quell'occasione aveva avuta la peggio anche per le sue disgraziate e menomate condizioni fisiche, giurò di vendicarsi e radunò alcuni amici per rintracciare e punire il Pizzolato. La spedizione venne effettuata appunto la sera di lunedì scorso verso le ore 8. Avendo il Mosca scorto il Pizzolato in mezzo ad un gruppo di altra gente in corso Napoli, lo indicò ai suoi amici i quali si gettarono sul gruppo e ne risultarono quelle sciagurate conseguenze che i lettori conoscono nei più minuti particolari.

Come abbiamo narrato ieri il Mosca ritenuto complice nell'omicidio e nel ferimento di corso Napoli venne tratto in arresto ed in un seguito di indagini fu pure arrestato un altro degli assalitori e cioè Carlo Lione di Domenico di anni 24, abitante in via delle Orfane, 28, muratore disoccupato. Anche un altro facente parte della comitiva è stato identificato ma costui non fu ritenuto opportuno attendere l'inevitabile ordine di arresto e si è allontanato prudentemente prima che gli agenti si recassero a cercarlo alla sua abitazione.

L'ufficio di Pubblica Sicurezza di Borgo Dora prosegue nelle indagini per identificare e rintracciare gli altri componenti la comitiva degli aggressori di corso Napoli. L'episodio purtroppo, ha suscitato nella popolosa regione una viva impressione: ne fanno fede le lettere che in questi giorni abbiamo ricevuto e nelle quali s'invoca un'attiva vigilanza da parte dell'autorità per la tutela della sicurezza e dell'incolumità dei cittadini.

Travolto dal proprio carro

Un grave accidente è toccato, ieri sera verso le ore 18, al carrettiere Tomaso Ochetti, di anni 61, abitante in corso Racconigi, 135, mentre era in condotta di un carro carico di sabbia. In corso Lepanto, presso il corso Stupinigi, egli procedeva a fianco del veicolo, quando fu colto da un improvviso malore che gli tolse i sensi. L'Ochetti cadde a terra e venne a trovarsi con la parte superiore del corpo fra i raggi di una ruota del carro. Per sua buona ventura si trovavano vicino alcuni passanti, i quali accorsero in suo aiuto. Rialzatolo dalla critica posizione, essi provvidero poi a farlo trasportare all'ospedale Mauriziano con una automobile messa a disposizione dall'attore Febo Mari, che abita nelle vicinanze. I sanitari dell'ospedale constatarono che il carrettiere aveva riportate varie lesioni, tra cui una contusione più grave alla spalla destra e dopo la medicazione lo fecero ricoverare riservando la prognosi.

Una fiammata in una cantina

Nella casa di proprietà del signor Tommaso Bacchetti, in via Bussoleno, 20, si appiccò ieri sera, verso le ore 19, il fuoco ad un cumulo di trucioli che si trovavano in una cantina. Una squadra di pompieri accorsa, eliminò prontamente ogni pericolo. Si ritiene che il piccolo incendio sia stato causato da un passante, il quale abbia distrattamente gettato un fiammifero acceso nello spiraglio a fior di terra che dà luce alla cantina stessa.

Accidente di viaggio

E' stato medicato all'Ospedale di S. Giovanni il reverendo don Luigi Viola, di anni 52, per una ferita da taglio al polso destro che il dott. Ottasso dichiarò guaribile in 20 giorni. Il Reverendo, trovandosi ieri mattina sul treno Pisa-Genova, volle, mentre il convoglio attraversava una galleria, alzare il vetro dello sportello per impedire al fumo di fare irruzione nel vagone, ma poichè il cristallo era rotto si ferì accidentalmente. Appena giunto a Porta Nuova, il sacerdote venne accompagnato all'ospedale per le cure del caso.

I ladri

Operti Giulia, d'anni 43, abitante in corso Spezia, N. 53, ha denunziato il furto di L. 500 in biglietti, di una spilla d'oro e di tre anelli pure d'oro.

I signori Bertola Antonio e Vallino Domenico furono rispettivamente derubati di una bicicletta.

Il signor Bona Giuseppe, durante una corsa tramviaria sulla linea N. 5, fu derubato di L. 185 che teneva in una tasca del panciotto.

Le disastrose vicende
di un commerciante

(Tribunale Penale di Torino).

Il disgraziato epilogo di una indiavolata attività commerciale ha mandato sul banco degli imputati — accusato di bancarotta e di una serie di truffe — il quarantanovenne Gioachino De Ricci, da Venezia, stabilito da molti anni a Torino. Privo di capitali, ma con una decisa inclinazione al commercio, il De Ricci si cacciò in questi ultimi anni in un vertiginoso succedersi di aziende e di manifestazioni commerciali, raggiungendo in breve un passivo di 900 mila lire, contro un attivo di poco più che zero. Questo il bilancio della sua multiforme attività, quando, il 9 giugno 1923, il Tribunale di Torino, su istanza della Banca Cassin, portatrice di effetti protestati per mancato pagamento, ne dichiarava il fallimento. Quando il curatore si presentò all'ufficio del fallito per essere immesso nella curatela, fece ricerche dei registri, ma non potè rintracciare che alcuni brogliassi ed un copialettere, che attestavano bensì l'attività esplicata dal De Ricci, ma dai quali non si potevano desumere che scarsissime notizie. La contabilità e la vita dell'azienda vennero ricostruite più tardi, nella lunga e difficile procedura fallimentare, dalla quale emersero anche le operazioni che costituirono poi il substrato delle imputazioni odierne. Il De Ricci iniziò la sua attività commerciale a Torino nel 1912, aprendo un ufficio per la tenuta di libri contabili e di amministrazioni private. In quel tempo egli era anche direttore dell'Ufficio di informazioni commerciali presso l'Unione Commerciale Viaggiatori ed era segretario amministrativo di un'altra azienda. Dopo la parentesi militare, fu sinceofirma per il De Ricci, che vedeva dispersa la clientela, occuparsi come impiegato. Ma attratto sempre dal commercio, che negli anni del dopoguerra si sviluppava enormemente, il De Ricci, nel 1919, fondò una Società per lo sfruttamento di cave e miniere; lo scopo dell'azienda si dimostrò ben presto irraggiungibile ed egli passò ad altro genere di commercio: compra-vendita di ogni sorta di merce. Di qui s'inoltrò in nuove speculazioni, costituendo una serie di Società di fatto, che per una ragione o per l'altra dovevano sciogliersi a pochi mesi di distanza dalla costituzione.

Qualche volta erano gli affari che andavano male per una ragione, diciamo così, intrinseca, in quanto il genere di commercio che egli aveva prescelto non permetteva guadagni ed il silenzio si chiudeva necessariamente in perdita; qualche altra volta egli era gabbato dal socio, che s'allontanava con una partita di merce lasciando a lui il danno da risarcire. Ma penosamente queste disavventure, il commercio continuava ad avere per il De Ricci le più grandi attrattive e dopo un disastroso esperimento di « liquidazione di merci in blocco » fatto nel 1921, egli nel febbraio 1922, sempre spinto dalla passione per il commercio, acquistava un ufficio in via Bonafous n. 3 e si inscriveva alla Camera di Commercio come « Azienda di vendita di merci in blocco ». Gli affari sulle prime si andarono abbastanza bene, ma verso il settembre intervenne la solita *guigne*, che lo colpì, a quanto pare, in un affare di vendita di antilne per la quale firmò ordinariamente per 21 mila lire di effetti, ridotti poi a 28 mila, per merce che non ne valeva forse 6 mila. Quest'affare, secondo il De Ricci, sarebbe stato la causa principale del suo successivo dissesto e per le conseguenze finanziarie e per quelle di indole morale, avendogli tolto la calma necessaria per accudire al suo commercio. Ciò per altro non gli impedì più tardi di inoltrarsi in un nuovo campo di operazioni, e cioè l'esercizio di una azienda denominata l'Artistica, per la vendita di fotografie e quadri a pagamento rateale. A lato a tutto questo movimento il De Ricci aveva creato, assieme a tale Levra Luigi, una « Unione Agricola Finanziaria » e da solo, con recapito nell'ufficio di via Bonafous l'Acier, società per la vendita di alimentari, coloniali, liquori e vini. Quest'ultima azienda esisteva solo sulla carta da lettere, che portava una enorme intestazione con quella sigla e con l'indicazione dei magazzini — che non esistevano — erano situati in via Mazzini.

Ma tutta questa successione di aziende, nei loro svolgersi e trasformarsi, non fu soltanto l'effetto di una personalità commerciale esuberante, quale era quella del De Ricci, che nella attività di questi, come abbiamo detto, l'autorità giudiziaria riconobbe fatti ed operazioni perseguibili penalmente.

L'Unione Agricola Forestale che aveva sede in un ufficio di via Saluzzo 106, si occupava insieme al pe Ricci, tale Levra Luigi. Costui, che la polizia dipinge come un pregiudicato pericoloso e che sui registri della questura è segnalato come ladro internazionale, aveva conosciuto la signora Teodolinda Napione, proprietaria di una casa in via Figlie dei Militari 11, la quale per raggranellare qualche guadagno, oltre a quelli che le provenivano dall'affitto di alcune camere ammobiliate faceva prestiti su effetti. Al principio del 1923, la signora, che è debole di mente, prestò al Levra 2000 lire; quando ne richiese la restituzione il Levra le propose di entrare in una combinazione commerciale onde mandare a buon fine un affare che aveva intrapreso con tale Corazza Candido di Bolzano. La signora non voleva saperne ma alfine fu persuasa, e firmò la lettera di ordinazione della merce — una partita di porcellana — e quindi dello cambiali per circa 22 mila lire.

Nella trattazione di queste affare il De Ricci aveva sostenuto la parte di mediatore dando al Corazza ottime informazioni dell'Unione Forestale, di cui la Napione figurava, come gerente, e indocentemente quindi a consegnare la merce. Questa poi fu ritirata dal pe Ricci e venduta a prezzo rovinoso per far quattrini.

Per questo fatto il De Ricci, la Napione e il Levra furono imputati di truffa.

Contro il De Ricci, in particolare, in seguito alle risultanze dell'istruttoria, furono elevate le imputazioni di bancarotta semplice e fraudolenta, per aver distratto, occultato e dissimulato la attività fallimentari, acquistando merci a credito e rivendendole sottocosto allo scopo di far denaro. Inoltre per aver fatto spese eccessive, non aver tenuto i registri ed aver ricorso a giri-fondi ed altri mezzi rovinosi onde ritardare il fallimento. Di più, avendo emesso sulla Banca Popolare Italiana un assegno per 7200 lire a favore della ditta Sora e Bana, che gli aveva consegnato merci per 30 mila lire, senza che presso la Banca si trovassero i fondi, il De Ricci fu imputato anche di truffa e di contravvenzioni alle disposizioni sull'emissione degli assegni.

Dei tre imputati, all'udienza erano presenti solo il De Ricci, difeso dall'avv. Napione; il Levra, subodorato il vento infido si è dato alla latitanza. La causa, a causa anche delle molte testimonianze, si è trascinata per tutta la giornata: il De Ricci si è difeso copiosamente protestandosi vittima della cattiva sorte e allontanando da sè gli addebiti di cattiva amministrazione. La Napione Teodolinda, una signora sui 55 anni, che ha assalito olimpica il giudizio, quasi assente, ha spiegato con semplicità di essere stata vittima dei suoi compratati e di averci rimesso in tutto quanto la sua casetta, che era valutata ad oltre 50 mila lire. Infatti anche nei suoi riguardi vi fu dichiarazione di fallimento, si che lo stabile andò a coprire la insolvenza degli effetti da essa firmati ed avallati.

Il Tribunale ha ritenuto De Ricci colpevole di bancarotta semplice e fraudolenta e di correità nella truffa a danno Corazza e l'ha condannato a 3 anni e 3 mesi di reclusione, ed a 500 lire di multa; ha condannato il Levra per correità nella stessa truffa a 2 anni di reclusione e 500 lire di multa. Ha assolto infine la Napione per insufficienza di prove.

Presidente: cav. Leri; P. M.: cav. Siccusa; Difesa: avv. Farinelli, Gianelli, Cavaglià M. e Verderame; Cancelliere: Leprotti.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: DIREZIONE: 40-945 — REDAZIONE ed UFFICI DELLA CRONACA 40-946 — UFFICI vari e SEGUENTE LA CRONACA »: 40-947 (interurbani) — AMMINISTRAZIONE: 40-948.

TEATRI

« Il dramma di Cristo ».

Umberto Mozzato e il suo « Carro di Tespi » sono partiti ieri per una tournée lunghissima nelle terre redente e nell'Italia centrale e meridionale con « Il dramma di Cristo » compilato dai Vangeli da Mario Morandini. Il lavoro è una nobile ricostruzione drammatica. Confidiamo il Mozzato valenti attori e attrici. Con questa sua iniziativa il Mozzato ha inteso continuare l'opera da lui svolta l'anno scorso, quando presentò al pubblici più diversi « L'amore dei tre re »; egli vuole dare al suo « Carro di Tespi » carattere sanamente popolare, di divulgazione e di educazione. « Il dramma di Cristo » è commentato da canti classici cristiani.

ULTIME NOTIZIE

Contrastanti giudizi a Londra e a Parigi
sul tema dell'assistenza navale
Le dichiarazioni di Lord Parmoor e la tesi francese

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 11, notte

La dichiarazione di Lord Parmoor ai giornalisti, circa l'impiego della flotta inglese come strumento ausiliario della Società delle Nazioni, ha ravvivato qui l'interesse per le discussioni di Ginevra, dalle quali l'attenzione pubblica era da due giorni venuta distraendosi. Sebbene non manchino coloro che nelle dispozioni manifestate dal delegato inglese, vedono sopratutto un modo indiretto per far comprendere agli alleati che l'Inghilterra non intende concorrere alla eventuale salvaguardia delle nazioni continentali mediante forze terrestri (mentre potrebbe domani stimare prudente, per meglio disimpegnare i propri compiti marittimi, di sollecitare un aumento della propria potenza navale), in generale la nuova piega assunta dalle discussioni della terza Commissione viene interpretata come un sintomo promettente. Osserva l'*Information*:

«L'Inghilterra non si è mai rifiutata di fare la polizia dei mari, al contrario, ma fino ad oggi essa non aveva detto ancora solennemente che si sarebbe impegnata, in certi casi determinati, a farlo. Si pretendeva, dietro le quinte, che una tale dichiarazione sarebbe stata difficile per MacDonald, per ragioni di politica interna. Lord Parmoor ieri si sarebbe deciso a passare il punto difficile, almeno dinanzi ai giornalisti. Non ci rimane più che passarlo deliberatamente dinanzi all'assemblea intera, e un progresso considerevole sarà fatto per rassicurare le nazioni e aumentare il sentimento della sicurezza».

Misurata interpretazione del "Temps"

Il *Temps* si mantiene nei suoi apprezzamenti alquanto più riservato, pur riconoscendo che «un progresso notevole è stato realizzato a Ginevra per il solo fatto che il dibattito che si svolge dinanzi alla terza Commissione, apporta una certa chiarezza nelle idee e determina un principio di riavvicinamento fra le differenti tesi, nel senso che il principio dell'assistenza, reciproca, sia con obbligazioni generali, sia con accordi particolari, sembra ormai dinanzi a tutti come il solo che possa offrire una base solida a un regolamento di insieme». In quanto alla frase di lord Parmoor ai giornalisti, essa sembra all'organo repubblicano «doversi valutare in funzione dell'articolo 16 del patto della Società delle Nazioni, dove è detto che il Consiglio raccomanda ai Governi interessati le forze che debbono far rispettare gli impegni della Società, e che i membri della Società delle Nazioni accettano di prestarsi reciprocamente un mutuo appoggio nell'applicazione delle misure economiche e finanziarie da prendere, e per resistere a qualsiasi misura speciale diretta contro l'uno di essi dallo Stato che rompesse il patto».

In altre parole, il Gabinetto di Londra, secondo il *Temps*, concepirebbe l'assistenza navale come destinata ad assicurare la libertà dei trasporti marittimi, ovvero a integrare un eventuale blocco economico e finanziario contro l'aggressore, anzichè a collaborare a vere e proprie operazioni militari. La quale limitazione non sembra al giornale infirmare la grande portata dell'intervento consentito. Al contrario, questa fedeltà alla lettera del patto potrebbe in certo modo approdare ad un collaudo della lealtà francese, che di quella fedeltà si è fatto un programma. Ammesso, cioè, il principio che l'Inghilterra faccia rispettare sui mari le sentenze arbitrali della Società delle Nazioni, ne conseguirebbe logicamente che altri dovrebbe incaricarsi di farle rispettare sulla terra ferma. Altri: chi? Tutte le Nazioni facenti parte della Società, ad esclusione dell'aggressore. Ma poichè tra queste Nazioni è da supporre che ne sarebbe sempre un certo numero di non direttamente interessate nella vertenza, e quindi di recalcitranti a levarsi al soccorso del diritto minacciato, la Francia risponde per bocca di Paul Boncour: «Le Nazioni direttamente interessate, cioè quelle in precedenza legate a tal uopo da patti particolari di assistenza».

"La Francia vuol sentirsi sicura"

La tesi francese, nel suo spirito genuino, è esposta stamane da Pierre Bertrand, sul *Quotidien*, nei seguenti termini:

«La Francia vuole sentirsi sicura. E' chiarissimo che la migliore garanzia di sicurezza sarebbe un trattato generale di assistenza reciproca: la migliore garanzia per la Francia e per tutte le Nazioni. Quale sarebbe infatti in questa ipotesi il corso delle cose? Un conflitto viene ad evaso. subito la Società delle Nazioni offre il suo arbitrato. Il paese che respinge l'arbitrato o che, dopo averlo accettato, non si sottomette, è per questo fatto stesso considerato come aggressore. In conseguenza il mondo intero si volgerà contro di lui e lo abbatterà sotto sanzioni economiche ed eventualmente anche sotto sanzioni militari. Si può concepire appena quale resistenza sarebbe possibile. Quale che sia lo spirito di rivincita che gli attribuisce ai popoli vinti di ieri, la guerra sarebbe uccisa dal piano esercizio dell'assistenza reciproca. Ma non è permesso sperare un piano esercizio immediato. Nazioni diverse, ragioni forti perchè hanno la loro radice nell'egoismo nazionale, tradizioni che si credono rispettabili perchè sono antiche, pregiudizi ai quali alcuni capi di Governo si attaccano per nasconderne la loro timidità, la loro debolezza o le loro ambizioni, si opporranno, durante un tempo più o meno lungo, alla applicazione energica e totale dell'assistenza reciproca.

«Il discorso di Lord Parmoor non lascia alcun dubbio a questo riguardo. Occorre dunque che noi ci contentiamo di fare un passo, che del resto sarà un grande passo, sulla buona direzione, e aiutandoci che la democrazia, meglio istruita, imponga a tutti o doppertutto la sua volontà.

E il giornale radicale prosegue:

«Ma la questione della sicurezza non è il quale che possano essere rinviate alla lunga e perciò si fanno degli sforzi per supplire all'insufficienza del trattato di assistenza che si elabora a Ginevra con degli accordi particolari. Alcune potenze, fra cui la Francia, hanno già compiuto parecchi di questi accordi. Altri sono già previsti. Questi accordi noi non crediamo che sia saggio proibirli, cosa vorrebbero fare alcuni uomini di Stato la cui migliore ragione, è quella che il loro paese non sembra minacciato. Tuttavia delle condizioni sono necessarie. La prima è che questi accordi vengano sottoposti alla ratifica della Società delle Nazioni; la seconda è che essi non contengano nessun articolo segreto; la terza che siano colpiti di nullità, se una delle potenze firmatarie chiamata a trarne beneficî, commettesse il reato di aggressione rifiutando di accettare l'arbitrato o di sottomettervisi. Queste condizioni, con soltanto la Francia le ammette, ma ha anche preso l'iniziativa di proporle nel progetto che attualmente è sottoposto alla terza Commissione di Ginevra, che Paul Boncour difenderà con vigore. Se queste condizioni venissero respinte, gli accordi privati cesserebbero di essere una garanzia di sicurezza per diventare una minaccia».

Il dissidio fra le destre e le sinistre

Fin qui è chiaro. Senonchè a questo punto ha luogo nell'opinione professata sulla materia dai circoli politici francesi, una bifercazione netta. La destra reclamano, di accordo con le sinistre, la garanzia dei patti particolari, ma scivolano sul «vizio delle clausole segrete» raccomandando che in nessun caso l'autorità della Società delle Nazioni possa scalzare l'autorità degli Stati contraenti che sono e debbono rimanere sovrani. Ancora il *Temps*, al riguardo dice:

«Se il controllo della Società non ha altro scopo fuorchè quello di assicurarsi del carattere essenzialmente difensivo degli accordi, si potrebbe acconsentirvi senza troppi inconvenienti: ma occorrerebbe che ogni nazione rimanesse padrona e sola giudice di quello che la sua sicurezza esige e che essa non debba rimettersi alla cieca alla decisione altrui per quel che concerne la sua esistenza».

La sinistra, al contrario, si mostrano a questo riguardo più liberali verso la Società delle Nazioni, non ripugnando affatto alla prospettiva che tale organismo possa a grado a grado tramutarsi in un super-Stato. E il *Quotidien*, evocando in proposito le dichiarazioni dell'on. Schanzer che ieri mattina avevano avuto gli elogi dell'*Action Française*, osserva con uno scatto di impazienza, ed io vi riferisco per debito di cronista:

«La teoria di Schanzer, secondo la quale il diritto dello Stato è sovrano in questa materia e non può essere limitato, non vale la pena di essere discussa. Essa è la negazione stessa del patto. Certamente non si è sorpresi per il fatto che il Governo di Mussolini, che fece il cattivo colpo di Corfù e si rende conto che non potrebbe rinnovarlo senza pericolo, voglia restringere o anche ridurre a niente il potere della Società delle Nazioni. Ma egli non ha nessuna probabilità di essere seguito. Gli accordi privati non saranno autarizzati se non nel caso in cui vengano ratificati se sono pubblici e se una clausola formale li annulla, nel caso in cui si volesse farli servire per determinare una guerra invece di assicurare la pace».

Vedremo quanto prima per quale delle due strade Herriot deciderà di incamminarsi.

G. P.

Critiche e riserve a Londra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 11, notte.

Gli accenni entusiastici fatti dalla stampa francese ad alcune dichiarazioni fatte ieri a Ginevra da Lord Parmoor in tema di arbitrato e di sanzioni, hanno suscitato alquanta sorpresa qui a Londra. Le pubblicazioni in parola facevano pensare che lord Parmoor avesse detto qualchecosa di assolutamente nuovo, facendo una esposizione del punto di vista francese in materia di sicurezza. Ora il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* rileva:

«Da quanto risulta a Londra, lord Parmoor non è affatto andato al di là delle disposizioni dell'articolo 7 dello statuto della Lega, il quale prevede, in certi casi speciali di violazione dello statuto medesimo, il boicottaggio economico dello Stato violatore, e tale boicottaggio evidentemente non potrebbe essere effettivo senza il concorso delle flotte delle principali potenze marittime. Senonchè bisogna notare che le decisioni del Consiglio della Lega in tutte le controversie importanti esigono l'unanimità di tutti i membri e non soltanto di quelli direttamente coinvolti nella vertenza. Ogni membro possiede dunque diritto del proprio contributo di forze armate all'esecuzione delle sanzioni contemplate, ossia ogni Stato conserva la sua piena sovranità e autonomia militare. Nessun Governo inglese rinunzierebbe mai alla propria sovranità in eventualità somiglianti. E' meglio che l'opinione pubblica sul continente non si lasci fraviare da interpretazioni erronee, messe in giro fuori di Inghilterra».

L'imminente inizio del prestito alla Germania

Roma, 11, notte.

La *Tribuna* ha intervistato il banchiere Carlo Mitchell, uno dei più potenti finanzieri degli Stati Uniti e del mondo. Circa l'epoca in cui sarà iniziato il prestito alla Germania ha detto che ciò avverrà fra poche settimane, al massimo tra due, poichè quasi tutte le difficoltà sono state eliminate. Richieste se il pubblico americano investirà molto denaro nel prestito, ha risposto: «Abbiamo le migliori speranze; abbiamo preso tutte le nostre precauzioni. Era necessario che l'atmosfera fosse favorevole. La responsabilità nostra è enorme. Una volta saputo la direzione dell'operazione dobbiamo fornire i fondi alla Germania».

I primi prigionieri tedeschi liberati
Il pagamento della seconda rata delle riparazioni

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 11, notte.

Ieri, nel territorio occupato sono stati liberati, in seguito a disposizioni del comando militare francese, i primi prigionieri politici. Rimane in prigione un certo numero di persone le quali però, secondo gli affidamenti dati dalle autorità militari francesi, saranno liberate nei prossimi giorni. Le autorità militari francesi sono preoccupate di distinguere caso per caso se si tratta di un prigioniero politico, o di un prigioniero per delitto comune. Questa distinzione e il ritardo nella liberazione dei prigionieri hanno suscitato a Berlino malumori e proteste.

Le seconda rata di riparazioni di venti milioni di marchi oro, stabilita dal rapporto dei periti, è scaduta oggi, e nel corso della giornata, i venti milioni sono stati regolarmente consegnati all'agente dei pagamenti delle riparazioni, che, come è noto, è un avvocato americano.

Stato d'assedio di tre ore e mezzo a Costantinopoli

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 11, notte.

Si ha da Costantinopoli che Pechid bey, il Baly della città, è stato destituito in seguito al repentino ordine di mobilitazione da lui emanato l'altra notte, a tutte le forze pubbliche di Costantinopoli. Fu una arbitraria proclamazione di stato d'assedio che non durò che dalle 24 alle 3,30 del mattino, quando intervennero le autorità superiori. Il Baly aveva requisito tutti i veicoli e le vetture tramviarie per distribuire le sue truppe attraverso i quartieri e aveva visitato e chiunque di aggirarsi per le vie.

Il governatore di Rodi

Roma, 11, notte.

Con regio decreto-legge 29 agosto 1924 il dott. Mario Lago, inviato straordinario e ministro plenipotenziario, è stato confermato nella carica di governatore di Rodi e delle altre isole enumerate nell'articolo 15 del trattato di pace di Losanna, conservando tutti i poteri da lui finora esercitati. (*Stefani*).

L'Italia all'esposizione di Rio Janeiro

Roma, 11, notte.

Presentato dal ministro di Stato conte Teofilo Rossi, il gr. uff. Cesare Corinaldi è stato ricevuto dall'on. Mussolini, al quale ha fatto una dettagliata relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Esposizione Internazionale di Rio Janeiro e sulle rilevanti economie realizzate sulle somme messe a sua disposizione dal Governo italiano. (*Stefani*).

Sessantamila metallurgici in sciopero a Vienna

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 11 sera.

In seguito ad una conferenza di capioperai avvenuta ieri, si è deciso di estendere lo sciopero, a cominciare da questa mattina alle 10, a tutti gli operai delle industrie metallurgiche di Vienna. E' stato nominato un Comitato di sciopero. Sessantamila operai metallurgici prenderanno parte al movimento: servizi più importanti e vitali non subiranno interruzioni per il fatto dello sciopero.

Il "toro della Pampa" contro la "pantera nera" in match compromesso da una biondina...

(Servizio speciale della «Stampa»)

New York, 11, notte.

Fra poco, quando gli orologi newyorkesi segneranno le ore 22 e quelli di Europa le 4 del mattino, il pugilatore argentino Angelo Luigi Firpo si misurerà in un anfiteatro della vicina Jersey City col negro Harris Wills. Il match ha sollevato uno scalpore enorme e si prevede che gli spettatori ammonteranno almeno a 50 mila, inclusi Dempsey e il Principe di Galles, la cui visita agli Stati Uniti terminerà fra qualche giorno.

Firpo è già abbastanza noto nel mondo sportivo europeo. Il cosidetto «toro delle Pampas» è alto più di due metri e pesa poco meno di un quintale. E' un uomo che non scherza. Le fattezze marcate del suo volto quadrato sembrano la conferma vivente della teoria di Darwin. Mr Harris Wills, il suo competitore negro di stasera, è quasi sconosciuto fuori degli Stati Uniti. Lo chiamano qui «la pantera nera» perchè... l'avevano già conosciuta benissimo quando essa esercitava, tempo addietro, la professione di manicure in uno stabilimento elegante di New York. Essa è una ragazza argentina a nome Bianca Lourdes e la polizia metropolitana, dopo averla lasciata tranquilla per vari mesi, l'aveva deportata al suo paese. Evidentemente Bianca aveva finito per incontrare a Buenos Aires il «toro delle pampas» e, entrata nella costellazione, era risalpata alla volta di New York.

Saputo questo, il giudice Purdon ha spiccato oggi mandato di cattura contro Firpo per aver violato il così detta legge di Mann, la quale esige la presenza dell'anello matrimoniale fra qualsiasi coppia che entri negli Stati Uniti. L'impresario di Firpo ha sollevato subito delle eccezioni, dicendo che la biondina era tornata a New York già da qualche tempo, e che nessuno si era occupato di lei prima che si iniziasse la crociata degli avversari contro il match di stasera. In ogni modo il signor Tex Richard ha assicurato di essere pronto a pagare qualsiasi cauzione per garantire la libertà provvisoria a Firpo in vista del match di stasera. Sembra che egli vi sia riuscito, perchè nessun controordine è uscito ancora.

Quanto a Firpo, a lui basta di essere lasciato in pace fino a domattina, quando spera di essere un uomo molto più ricco di sterline e altrettanto pronto a risalpare col primo piroscafo per le sue libere Pampas, portando seco la bionda contenziosa, oppure, se lo vorranno, lasciandolo ai newyorkesi...

La scoperta d'una banda di falsari per l'emigrazione clandestina
Come si giungeva in Francia — La complicità d'un agente consolare italiano — Perquisizioni ed arresti a Marsiglia.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Nizza Marittima, 11, notte.

Si apprendono ora ampi particolari sulla scoperta di una banda organizzata per favorire l'emigrazione clandestina. In questi ultimi tempi numerosi italiani avevano potuto con falsi passaporti imbarcarsi sul battello che fa servizio da Livorno per Bastia e La Maddalena. I passeggeri, muniti di biglietti per La Maddalena, sbarcavano a Bastia, donde era loro facile raggiungere la Francia continentale. A Bastia gli emigranti trovavano la complicità interessata dell'agente consolare italiano Petrelli, a cui ogni emigrante consegnava una certa somma. Il Petrelli è riuscito così a raccogliere in poco tempo una piccola fortuna. Il suo traffico era facilitato dal fatto che il console italiano a Bastia, collocato qualche tempo fa a riposo, non era stato ancora sostituito.

Una duplice inchiesta era stata fatta sui procedimenti del Petrelli dalla polizia francese e dal conte Colocichi, commissario generale per l'emigrazione. Un'altra inchiesta, che ha dato risultati decisivi, è stata condotta dalla gendarmeria di Marsiglia. Si è così accertato che gli emigranti clandestini erano imbarcati su di un vapore nei dintorni di Ventimiglia e sbarcati in un punto sicuro del litorale francese e poi condotti a Marsiglia. In questa città erano alloggiati in alberghi speciali, poi durante la notte condotti in canotti automobili verso dei battelli stranieri che li imbarcavano. A gruppi di 15 o 20, gli emigranti raggiungevano così i loro porti di destinazione, mercè la compiacenza dei capitani delle navi che ricevevano per ogni persona imbarcata delle somme che ammontavano sino a diecimila lire.

La polizia marsigliese ha ugualmente scoperto la sede dell'agenzia clandestina e sequestrato tutto il materiale impiegato per la fabbricazione dei passaporti ed anche dei falsi biglietti di viaggio. La polizia fu messa sulle tracce della banda dei falsari da un greco di una dozzina di emigranti italiani, che dopo avere girovagato tutta una notte lungo la costa francese alla ricerca di un vapore che non avevano trovato, e per l'imbarco sul quale avevano versato almeno migliaia di lire, si erano recati a sporgere querela. Alcuni giorni dopo la polizia arrestava alla stazione di Marsiglia 16 emigranti diretti a Vicenza, accompagnati da due agenti della banda, gli italiani Giovanni Mariani e Antonio Ambiega. Le indagini hanno portato all'arresto di altre persone ed al sequestro di numerosi timbri falsi. Sono imminenti altri arresti.

Tragica rissa fra italiani a Nizza

(Servizio speciale della «Stampa»)

Nizza Marittima, 11, notte.

L'autorità giudiziaria di Draguignan, capoluogo del dipartimento del Varo, si è recata ieri a Fayence, ove durante una rissa scoppiata tra due italiani, uno di questi era rimasto ucciso e l'altro gravemente ferito. La rissa era scoppiata per futili motivi. Ad un certo punto uno dei due, certo Di Fonzo, estratto il coltello, ne vibrava un tremendo colpo all'avversario, tale Martelli, fendendolo gravemente al ventre. Il Martelli ebbe la forza di strappare l'arma dalle mani e di sferrarla due volte nel corpo del suo aggressore, poi cadde svenuto. Il Di Fonzo morì subito ed il Martelli è stato trasportato morente all'ospedale di Draguignan.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: DIREZIONE: 40-915 — REDAZIONE ed UFFICI DELLA CRONACA 40-905 — UFFICI DEL «SEGUENDO LA CRONACA»: 40-917 (intercomunali) — AMMINISTRAZIONE: 40-913.

Lo scandalo borsistico
Anche il comm. Max Bondi interrogato

Roma, 11, notte.

Il comm. Max Bondi, arrivato stasera a Roma col diretto proveniente da Bologna alle 7,50, accompagnato da due funzionari di P. S., si è recato alla Questura centrale. Dopo un interrogatorio di circa un'ora cui è stato sottoposto dal questore di Roma, Max Bondi è stato nuovamente interrogato per oltre due ore dal commissario Pennetta. In Questura, dove si siamo recati, ci è stato assicurato che il Bondi è stato interrogato non in qualità di imputato. Sta di fatto che finito l'interrogatorio, alle 10,30, il sav. Pennetta in automobile è partito portando seco il verbale dell'interrogatorio e si è evidentemente recato dal procuratore del Re. Il commissario Pennetta è tornato in Questura verso mezzanotte e poco dopo il comm. Max Bondi è stato rilasciato.

Fascista e sovversivo
che si feriscono mortalmente

Roma, 11, notte.

Questa sera verso le ore 21, in una osteria presso San Paolo, sono venuti a diverbio un fascista e un sovversivo. A un certo punto questi vibrava una coltellata al torace al fascista, che a sua volta copleadeva un colpo di rivoltella colpendo l'avversario all'addome. Ricoverati entrambi all'ospedale versano in pericolo di vita.

Un morto e feriti nel Barese

Bari, 11, notte.

A Gravina in un conflitto tra fascisti e contadini, vi è stato un morto e numerosi feriti da parte dei contadini, alcuni feriti tra i fascisti di cui uno in gravi condizioni.

L'ultimo pasto succulento
dei due miliardari assassini

(Servizio speciale della «Stampa»)

Chicago, 11, notte.

I due giovani miliardari Leopold e Loeb, condannati ieri all'ergastolo, non sono stati immediatamente trasportati al reclusorio della Joliette a 40 miglia da questa città, dove essi dovranno scontare la pena. Le autorità temevano disordini e tentativi di linciaggio contro i due sciagurati. Fu deciso così di trattenerli nelle celle annesse alla Corte d'Assise fino a stamane; quindi una automobile blindata fu adibita al trasporto dei due condannati alla destinazione definitiva. Sembra che l'indifferenza ostentata dai due giovani durante il processo e alla lettura della sentenza fosse piuttosto superficiale. Essi, in realtà, temevano di essere condannati a morte, e quando appresero che la condanna era soltanto all'ergastolo, non nascosero ai carcerieri il loro senso di soddisfazione; anzi ordinarono subito una succolenta colazione, che fu recata loro da un ristorante delle vicinanze. Essi dissero che sarebbe stato l'ultimo pasto squisito che avrebbero goduto in vita loro, giacchè, subito dopo, sarebbero passati per sempre al rancio carcerario.

La mancata condanna a morte è oggetto di molte critiche da parte dei giornali, i quali fra l'altro ricordano come ad esempio tre italiani, uno dei quali colpevole di omicidio nella persona di un gendarme, vennero impiccati senza misericordia. Siccome alla condanna all'ergastolo per i due pervertiti va unita anche quella di 99 anni di reclusione per il reato di rapimento, essi non potranno venire rilasciati sulla parola, come si usa nell'Illinois, se non dopo aver compiuto almeno 40 anni di carcere.

Le deche di Livio
L'abitazione del Di Martino perquisita!

Roma, 11, notte.

Il *Giornale d'Italia* ha da Napoli che oggi un commissario di pubblica sicurezza si è recato a casa del prof. Il Martino Fusco per comunicargli un atto di diffida intimatogli dall'autorità politica relativo alla denuncia della scoperta da lui fatta dei Codici di Livio. Il Di Martino non era in casa, e la madre ha dichiarato di non sapere il recapito del figlio. Il commissario ha proceduto ad una minuta perquisizione della casa, non trovando però i Codici.

I vinicultori dall'on. Mussolini

Roma, 11, notte.

A seguito del mandato avuto di presentare i voti riassuntivi delle varie regioni per fronteggiare la crisi vinicola, sono stati ricevuti dal Presidente del Consiglio, on. Mussolini, in due particolari udienze, il gr. uff. Brambilla, presidente della Confederazione vinicola italiana, e l'on. Armato, direttore generale della medesima. Il Presidente ha esaminato dettagliatamente i voti ed i suggerimenti riassunti in un programma organico e si è riservato di farne oggetto di trattazione nel prossimo Consiglio dei ministri. Il Presidente ha avuto occasione di dichiarare nei colloqui che egli aveva a seguirà con particolare interesse lo svolgersi della crisi vinicola intendendo personalmente esaminare e vagliare tutti gli elementi e suggerimenti proposti dai diversi enti interessati e ciò in quanto egli ben valuta la importanza economica politica e sociale connessa al problema vinicolo. Compreso inoltre com'è della necessità di attivare le correnti di esportazioni vinicole, darà al riguardo tutta la sua opera di governo per raggiungere tale scopo. Il Presidente ha soggiunto che per la risoluzione della crisi egli fa appello anche allo spirito di patriottismo degli interessati perchè tutti siano compresi della situazione dell'erario, essendosi da qualche parte avanzate talune richieste assolutamente sproporzionate alle possibilità. (*Ag. Stefani*)

TEATRI

Maria di Magdala, di A. Pedrollo

Milano, 11, notte.

E' andata in scena stasera al Dal Verme una nuova opera del maestro Arrigo Pedrollo, il fortunato autore dell'*Uomo che ride* e di *Terra promessa*. Il libretto di *Maria di Magdala* è di Arturo Rossato.

Ecco la cronaca della serata. Il Teatro Dal Verme era affollato di pubblico scelto assai. Fra cui si notavano numerose personalità artistiche. Al primo atto, si sono avuti applausi alla fine del concitato duetto tra Maria e Publio ed alla fine il pubblico è scattato in applausi vibranti, avocando tre volte gli esecutori al proscenio e tre volte l'autore. Al secondo atto, fu sottolineata con approvazioni la «Nenia» di Publio, e gli interpreti e l'autore furono chiamati sette volte alla ribalta. Altre sette chiamate, complessivamente, si sono avute alla fine del terzo atto. Il pubblico ha mostrato di preferire il primo ed il terzo atto che hanno maggior movimento e nei quali l'autore ha contrasti melodici più vibranti ed appassionati. L'esecuzione fu buona specie da parte della Caroli e dell'Alabiso, entrambi cantanti espressivi e misurati. L'orchestra fu concertata e diretta dal maestro Benvenuti che condivise col Pedrollo il successo.

Bollettino Meteorico
10 settembre 1924

	Mass.	Min.	Stato	Mare
Roma	36	17	¼ coperto	
Milano	27	16	¼ »	
Genova	27	20	¼ »	mosso
Livorno	30	22	¾ »	legg. m.
Bologna	30	21	¼ »	
Napoli	31	24	sereno	calmo
Taranto	30	21	nebbia	»
Palermo	30	20	sereno	legg. m.
Catania	30	24	»	calmo
Cagliari	34	20	»	»
Trapani	34	23	»	»
Messina	30	27	»	»
Trieste	27	20	¾ coperto	
Trento	27	16	coperto	
Bengasi	39	21	sereno	
Fiume	29	21	½ coperto	calmo

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Barnaba ci comunica:

Pressione Barometrica: ore 9: 738.

Temperatura massima del giorno 10: + 25,6

Temp. minima della notte dal 10 all'11 + 16

***

La giornata di ieri: Nella mattinata cielo burrascoso e violento acquazzone, con lampi e tuoni. Poi sereno. Notevole abbassamento della temperatura.

Ondata di caldo asfissiante in Grecia

Atene, 11.

Da tre giorni si è riversata su tutta la Grecia un'ondata di caldo asfissiante.

Vittorio Bandetti, direttore responsabile.

Colpito da violento morbo a pochi giorni dal suo diciottesimo compleanno, il giorno 11 settembre, alle ore 14,30, con cristiana rassegnazione e munito di tutti i conforti religiosi, rendeva la sua bell'anima a Dio

Leonardo Osella
Studente Liceale

Ne danno il dolorosissimo annuncio il papà DOMENICO; la mamma NOEMI PERETTI; le sorelle MARIA TERESA ed ELENA; i fratelli GIUSEPPE, ALDO, GUGLIELMO, AUGUSTO, FEDERICO, PIERO; la nonna EMMA BOZZALLA ved. PERETTI; i parenti, le zie, gli zii, le zie, i cugini, le cugine e parenti tutti, confortati in questi giorni di angoscia indicibile dall'assistenza affettuosa del carissimo nipote Dott. CARLO FRANCO CERRUTI, che dedicò al loro diletto tutto il suo cuore e la sua scienza.

I funerali avranno luogo in Grignasco, sabato, 13 settembre, alle ore 10.

UNA PREGHIERA

Grignasco, 11 settembre 1924.

Ditta Tellet 46-013 Primo Stab Pompe Funebri

La Società Anonima FILATURA DI GRIGNASCO annuncia il dolorosa e immatura perdita del giovane

Leonardo Osella
Studente Liceale

figlio carissimo dell'Amministratore Delegato Cav. Domenico Osella.

Ditta - Telef. 46-013 Primo Stab. Pompe Funebri

Gli Impiegati e la Maestranza della Società Anonima FILATURA DI GRIGNASCO partecipano con dolore l'immatura perdita del giovane

Leonardo Osella
Studente Liceale

amato figlio dell'Amministratore Delegato Cav. Domenico Osella.

Ditta Telef. 46-013 Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo breve malattia cristianamente sopportata viene spegnevasi all'età d'anni 56

BOCCA VITTORIA nata EMANUEL

Ne danno con dolore il triste annuncio i figli LUIGIA, FRANCESCO, MARIA, LUCIA e PAOLO colle rispettive famiglie ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi venerdì 12 settembre alle ore 14,30 partendo dal corso Verona, 37 ang. corso Regio Parco.

La presente serve di partecipazione personale. 24366

Stamane, munito dei conforti della Fede, serenamente tornava a Dio l'anima di

Bruno Andrea
d'anni 76

I figli: MARCELLA col marito BALLARIO UMBERTO e figli; LUCIA col marito VERNERO ATTILIO; GIUSEPPE; MARIANNA e parenti tutti addolorattissimi, ma cristianamente rassegnati, ne danno il triste annuncio.

La sepoltura avrà luogo nel pomeriggio di sabato 13.

Alpignano, 11 Settembre 1924. (A

Munita dei SS. Sacramenti stamane rendeva a Dio l'anima buona in età di anni 72

FELICITA QUARANTA ved. CASTIATI

La figlia ELENA col marito GIOVANNI CORNAGLIA e figli; FERNANDA, GERMANA, VITTORIA e CARLO; la sorella TERESA ved. GIORDANINO e figli; il fratello GIOVANNI colla consorte MARIA BOLEY e figli; il cognato CASTIATI EDOARDO colla consorte GIANNINA PFATISCH e figli; e congiunti tutti consternatissimi ne danno il doloroso annunzio invocando una preghiera in suffragio.

Reagile, 11 Settembre 1924.

La sepoltura avrà luogo in Torino il 13 corrente, alle ore 10, partendo da via Genova, 31. Non si mandano partecipazioni speciali. Si dispensa dalle visite.

Castellano Tel. 9 Primo Stabilimento Italiano

Stamane, alle ore 3, a soli sei mesi dalla dipartita dell'amatissimo figlio Mario, rendeva pace del Signore, volava alla patria celeste, munito dei SS. Sacramenti e confortato dalla benedizione di S. E. Mons. Vescovo, l'anima eletta dal

Cav. PIETRO BOCCA

Addoloratissimi lo piangono:

la moglie: TERESA SOLERI;

la figlia: TERESA, col marito QUAGLIENI EDOARDO e figli; VIRGINIA Ved. NOASCONE e figli; ANNETTA;

la nuora: MARGHERITA DE-GIORGIS Ved. BOCCA e bimbi;

il cognato, la cognata, i nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo domani venerdì, alle ore 16.30.

Per espressa volontà del Defunto non si accettano fiori e si dispensa dalle visite. (A

UNA PREGHIERA

Saluzzo, 11 Settembre 1924.

Dopo lunga malattia contratta al fronte spirò improvvisamente rendendo la bell'anima a Dio a soli 33 anni

GALLARDO MAGGIORINO detto CICHIN

La moglie GIACINTA MAINA, il padre CARLO, le sorelle ANTONINA col marito TESTONE CARLO e famiglia, ANGELA col marito TAMIS ENRICO e famiglia; il fratello GIOVANNI colla moglie AGOSTO DELFINA, il padrino ANDREONE FRANCESCO; lo suocero, zii, cognati e parenti tutti, nell'immenso dolore ne danno il triste annunzio. I funerali avranno luogo oggi 12 corr. alle ore 16.30, partendo dal Corso Regina Margherita, 154.

Castellano - Tel. 9 - Primo Stabilimento Italiano

Questa notte, munita dei conforti religiosi, assistita dall'affetto dei suoi cari, spirava serenamente

Paolina Guidetti Serra n. Cresta
Moglie e Madre esemplare

Il marito ing. FELICE;

i figli GIANNINA con il marito Prof. MENSIO ing. ENRICO con la consorte PAOLA VIGLIARDI PARAVIA e figli; LUISA con il marito ing. CICALI e figli;

lo zio, i cognati, i nipoti e parenti, profondamente addolorati, ne danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo alle ore 9 di venerdì, in corr., partendo da corso Giovanni Lanza, N. 63; indi la cara Salma sarà trasportata in Alessandria per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Non si mandano speciali partecipazioni e si dispensa dalle visite.

Torino, 11 settembre 1924.

Ditta Telef. 46-013 Primo Stab. Pompe Funebri

Il Consiglio d'Amministrazione ed i Sindaci della SOCIETA' NAZIONALE DELLE OFFICINE DI SAVIGLIANO col più profondo dolore partecipano la morte, avvenuta stamane, della signora

Paolina Guidetti Serra n. Cresta

moglie del Comm. Felice Guidetti Serra, Amministratore Delegato e Direttore Generale della Società.

I funerali avranno luogo venerdì, 12 corr., alle ore 9, partendo da corso Giovanni Lanza N. 63.

Torino, 11 settembre 1924.

Ditta Telef. 46-013 Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo aver dedicato tutta la sua esistenza al bene della famiglia ed al lavoro, munito dei conforti Religiosi, mancava quasi improvvisamente all'affetto dei suoi cari

Robiolio-Bose Giov. Battista

Partecipano l'irreparabile perdita la moglie FILIPPINA ANTONIETTA, i figli PIETRO ANTONIO; ADELINA col marito Dott. CARLO VITTORIO ROGNONE e figli; GEMMA; MATILDE col marito FELICE RASETTI; NIDIA col marito GIOVANNI COSTANZO e bimbo; ALBINA; ENRICA ed ANNIBALE; la sorella, i cognati, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Venerdì 12 corr. alle ore 14.30 partendo dall'abitazione dell'Estinto in Via Principessa Clotilde, 22.

Non si inviano partecipazioni personali. Si dispensa dalle visite.

Torino, 11 Settembre 1924.

Ditta Telef. 46-013 Primo Stab. Pompe Funebri

Lo Stabilimento Costruzioni Meccaniche FELICE RASETTI ha il dolore di partecipare il decesso del Signor

Robiolio-Bose Giov. Battista

suocero del suo titolare.

Ditta - Telef. 46-013 - Primo Stab. Pompe Funebri

Il Laboratorio Chimico Prodotti Specializzati F.lli ROGNONE ha il dolore di annunziare il decesso del Signor

Robiolio-Bose Giov. Battista

suocero del comproprietario Signori Dott. CARLO VITTORIO ROGNONE.

Ditta - Telef. 46-013 Primo Stab. Pompe Funebri

Gli Impiegati e le Maestranze dello Stabilimento Costruzioni Meccaniche FELICE RASETTI annunziano con dolore la perdita del Signor

Robiolio-Bose Giov. Battista

suocero del loro amato principale.

Ditta Telef. 46-013 Primo Stab. Pompe Funebri

Cristianamente come visse, munito dei sacri conforti della Chiesa, chiudeva ieri la sua bracciata dei suoi cari la sua onesta ed operosa esistenza

Carlo Tabasso
Industriale

Angosciati danno il triste annunzio la moglie ANTONIETTA GRIOTTI, il figlio AGOSTINO colla moglie CATERINA PIACENZA e figlia MARIA col marito ing. EUGENIO PICCO e bimbo; i cognati GRIOTTI ing. ERNESTO colla moglie MARIA PACONTI, i nipoti BALDRACCO, GRIOTTI, DE SECONDI, PERALDO e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo sabato 13 corr. alle ore 9,30 partendo Corso Valentino 34.

Non si mandano partecipazioni speciali e si dispensa dalle visite.

Torino, 12 Settembre 1924.

Ditta Telef. 46-013 Primo Stab. Pompe Funebri

La Ditta CARLO TABASSO con